

L'Unità

1,20€ | Lunedì 5 Luglio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 183

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Io sogno, la testa mi sanguina: forse la ungerò di burro. Io sogno, la schiena mi sanguina, forse mi farai vestire il mantello di pelle, forse mi farai vestire il camice di seta, forse ti leverai in piedi per parlarmi. (Canto etiope)

OGGI CON NOI... Silvia Ballestra, Nichi Vendola, Francesco Piccolo, Amos Luzzatto, Dagmawi Yimer

L'ultimo Sms dai lager libici
I detenuti eritrei allo stremo: siamo innocenti non lasciateci morire

Il silenzio pesante dei media
I grandi quotidiani e i Tg non affrontano il caso. Natale (Fnsi): «È una auto-censura»

→ ALLE PAGINE 4-9

L'APPELLO



ADOTTIAMO I PROFUGHI

Giancarlo De Cataldo
Carlo Lucarelli

Nessuno sa quanti fra i trecento eritrei detenuti a Sebha abbiano diritto all'asilo politico in quanto rifugiati. Nessuno sa, perché nessuno domanda.

→ ALLE PAGINE 8-9



L'ALTRO BAVAGLIO

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

Governo al capolinea Letta: «Siamo pronti»



Intervista al vicesegretario Pd: «Udc e Idv, uniti per farli cadere»
Brancher, diktat di Rotondi. Resa dei conti Fini-premier → ALLE PAG. 10-11

UNITÀ ESTATE

**L'ETERNAUTA
E CAMILLERI:
SEGNI
E PAROLE**



→ ALL'INTERNO




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Bavaglio senza legge

Uno dei danni più gravi del berlusconismo, uno dei suoi micidiali effetti collaterali, è l'appiattimento del dibattito pubblico. La necessità di "fare fronte" induce quelli che militano dalla stessa parte, dalla parte della Costituzione, ad accantonare le differenze. Succede in tutti i campi, e anche in quello dell'informazione. Per certi aspetti è inevitabile. Davanti all'ottusa volontà censoria di un premier che vorrebbe cancellare dai palinsesti Rai i programmi d'inchiesta non si può che gridare: «Non provarci!». Senza aggiungere altro. Perché, per esempio, un ragionamento sulle differenze tra *Report* e *AnnoZero*, per citare due programmi che non piacciono al premier e che sono molto diversi tra loro, rischierebbe di dare argomenti alla malafede a chi vuole sopprimerli. Così si rinvia il ragionamento a tempi migliori, o lo si fa tra amici fidati.

Tuttavia anche la necessità di "fare fronte" ha un limite. A tracciarlo è lo stesso valore in pericolo. Mentre mi oppongo alla legge-bavaglio perché mi impedirà di dare notizie fondamentali, non posso permettermi di omettere notizie fondamentali. Parrebbe ovvio, eppure...

Come tutti sanno, i giornali e i telegiornali offrono una scelta di notizie (è infatti fisicamente impossibile far stare in un giornale, o in un telegiornale, tutte le notizie del giorno) e, fatta la scelta, alle notizie danno una gerar-

chia d'importanza.

L'Unità da tre giorni (con servizi di Umberto De Giovannangeli e Gabriele Del Grande) dedica uno spazio molto ampio alla notizia di alcune centinaia di cittadini eritrei e somali che in Libia sono stati sottoposti a feroci maltrattamenti e rischiano di essere rimpatriati nei paesi d'origine. Rischiano di essere gettati nella mani dei loro carnefici. Secondo fonti autorevoli, alcuni di loro appartengono a un gruppo nel 2009 stava per raggiungere le nostre coste e che fu respinto. La notizia, in poche parole, è questa: un rilevante numero di esseri umani è in pericolo di vita. Lo è, probabilmente, anche per causa dell'Italia. E il governo italiano ha oggi il potere di intervenire per salvarli. Ma deve farlo al più presto. Perché ogni minuto il rischio aumenta.

Una notizia di questo genere (che non ha nulla a che vedere coi divieti della "legge-bavaglio") come si colloca rispetto alla gerarchia delle notizie che la "legge-bavaglio" bloccherebbe? È più o meno rilevante di un'intercettazione che riveli un episodio di corruzione? Per noi sono entrambe rilevanti. Ma in questi giorni abbiamo dovuto constatare che, all'interno del fronte che si oppone alla legge-bavaglio, non tutti la pensiamo allo stesso modo. Pochissimi organi di stampa e telegiornali hanno dato la notizia dei prigionieri in Libia, quasi nessuno (tra i quotidiani *Il Manifesto*, *Terra* e *Avvenire*, tra i telegiornali il *Tg3* e *RaiNews*) l'ha data con adeguato rilievo. I colleghi del "fronte" ci spieghino: è credibile chi si oppone a una legge censoria e, contemporaneamente, si autocensura davanti a una violazione dei diritti umani?

Da parte nostra andiamo avanti. Oggi con l'appello di Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli e col terribile accostamento che fa Amos Luzzatto tra questa indifferenza e l'indifferenza verso la Shoah.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ECONOMIA

Confindustria bocchia la manovra
«Ci sono gravi violazioni»



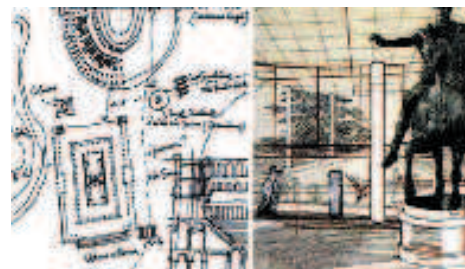
PAG. 18-19 ■ ITALIA

«Io vittima di stalking, vi spiego
come si vive con la paura»



PAG. 36-37 ■ CULTURE

È morto Carlo Aymonino
il «maestro» dell'architettura



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Si potrà aprire la tomba di De Pedis

PAG. 22-23 ■ MONDO

In Polonia vince Komorowski

PAG. 24-25 ■ INCHIESTA

Skype accende la tv e sfida i grandi

PAG. 39 ■ SCIENZA

In Europa è tornata la poliomelite

PAG. 42-43 ■ SPORT

Mondiali, la lotteria delle semifinali



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

MI DICONO CHE
CI SONO DECINE DI MI-
GRANTI RESPINTI DA NOI,
MASSACRATI IN LIBIA...

CERTO, SIGNORA!
È L'UNICO ACCORDO
DI SMALTIMENTO RIFIU-
TI CHE CI FUNZIONA
ALLA GRANDE.



Terapia

Francesco Piccolo

Una sola idea e Berlusconi perderebbe

Meno male che Silvio c'è. Soprattutto per tutti quelli che, fino a quando Berlusconi è lì, possono mostrare con disinvoltura una forza e una visione utopica del mondo, che metteranno in atto appena Berlusconi uscirà di scena. Non adesso, dopo. Quando la nottata passerà. Possono snocciolare propositi, formule per salvare l'Italia, indignazione per tutto quello che succede. Berlusconi a capo del governo dà la possibilità a tutti di indicare in lui l'unico vero colpevole di questo paese, di proporsi come alternativa valida perché ognuno è migliore di Berlusconi (vedi Fini). Sia chiaro: Berlusconi fa di tutto per far trarre queste conclusioni a chiunque e per fare in modo che chiunque appaia come un'alternativa valida.

Però tutta la disinvoltura delle intenzioni, può esistere e resistere fino a quando Berlusconi rimarrà al potere. Dopo, bisognerà trovare soluzioni concrete e una politica degna della risalita. Quindi, temo che non bisogna augurarsi che Berlusconi cada presto, perché dal giorno dopo si scoprirà quello che è il resto dell'Italia politica. Si scoprirà, probabilmente, che non sarà un giorno di sole, ma soltanto che non c'è più il peggiore; si scoprirà che il peggiore era lì a mostrare con più chiarezza la verità: e cioè che l'Italia è così come si vede fin da ora, e che non c'è nessuna aria fresca appena si apriranno le porte e tutti gli altri non hanno uno straccio di idea da proporre in alternativa; e che se ce l'avessero avuta, un'idea, Berlusconi avrebbe perso prima, molto prima. ♦

CAMILLA FURIA

centrale@unita.it

5 risposte da Nichi Vendola

Presidente Regione Puglia



1. Manovra economica

In Italia abbiamo toccato quota 120 miliardi di euro di evasione fiscale e 60 miliardi di corruzione. E il Governo si accanisce sul mondo degli invalidi e su chi si stava affacciando alla finestra per andare in pensione.

2. Lavoro pubblico

Il Governo si accanisce sui lavoratori statali che prendono 1.200 euro al mese. Si accanisce sul welfare. Mette le dita negli occhi dei più poveri.

3. Recessione

Questa manovra è terribilmente iniqua e repressiva perché non chiama in causa i grandi patrimoni, le grandi rendite.

4. Crisi

Questa crisi che il Governo Berlusconi nasconde da due anni, ma che l'Istat ha ben fotografato, quando terminerà avrà lasciato sull'asfalto una vittima; un'intera generazione che rischia di non trovare più una collocazione nel mondo produttivo.

5. Deporre le armi

Le dispute introspettive all'interno delle tante sinistre non hanno più senso. Bisogna deporre le armi di una contesa intestina e nevrotica per armarsi d'intelligenza e capire il perché della sconfitta civile, culturale e sociale della sinistra per mettere in piedi il cantiere dell'alternativa a un berlusconismo che declina ma che può fare ancora molti danni al Paese.

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Inferno Libia

Il dramma dei respingimenti

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Voci dall'inferno. Un appello disperato, una angosciante richiesta di aiuto. Non ascoltarla significa essere complici dei carnefici. Poche righe che danno conto di una situazione drammatica. Quella dei 200 eritrei deportati nel lager di Brak, nel sud della Libia. «Signore, signori, questo messaggio di disperazione proviene da 200 eritrei che stanno morendo nel deserto del Sahara, in Libia. Siamo colpiti da malattie contagiose, la tortura è una pratica comune e, quel che è peggio, siamo rinchiusi in celle sotterranee dove la temperatura supera i 40°. Stiamo soffrendo e morendo. Questi profughi innocenti stanno perdendo la speranza e rischiano la morte. Perché dovremmo morire nel deserto dopo essere fuggiti dal nostro Paese dove venivamo torturati e uccisi? Vi preghiamo di far sapere al mondo che non vogliamo morire qui e che siamo allo stremo. Vogliamo un luogo di accoglienza più sicuro. Vi preghiamo di inoltrare questo messaggio alle organizzazioni umanitarie interessate».

L'Unità lo ha fatto. Inoltrandolo anche a chi ha l'autorità per poter intervenire sulle autorità libiche: il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi; il ministro dell'Interno, Roberto Maroni; il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Vogliamo un luogo di accoglienza più sicuro», invocano i 200 segregati nel Sahara. Quel luogo può, deve essere l'Italia. Ne hanno il diritto, hanno i requisiti per ottenere l'asilo. L'alternativa è scritta in quella disperata richiesta di aiuto: «Stiamo soffrendo e morendo. Stiamo perdendo le speranze. Qui moriremo nel deserto. E a casa ci aspetta la tortura o la morte».

Chiedono aiuto. E di far conoscere la loro storia. L'Unità lo ha fatto, in solitario per alcuni giorni. Il messaggio è riuscito ad uscire dalle cel-



Migranti in cerca di futuro rischiano di finire nei lager libici

Sms dal lager nel deserto: siamo profughi innocenti non fateci morire qui

Disperato appello degli eritrei prigionieri nel carcere di Brak: «Rinchiusi in celle sotterranee, colpiti da malattie o torturati. Vi chiediamo accoglienza»

Cuba

Grave il dissidente Farinas
Il medico: rischia la vita

Il dissidente cubano Guillermo Farinas, che da febbraio sta attuando uno sciopero della fame per ottenere la liberazione di prigionieri politici, è in grave pericolo di vita. Lo ha dichiarato in un'intervista al Granma il suo medico, Armando Caballero, il quale ha spiegato che si è formato un grumo di sangue in una vena del collo.

le del centro di detenzione di Brak, 80 chilometri da Sebah, nel Sud della Libia, dove dal 30 giugno scorso si trovano oltre 200 eritrei deportati dal centro di detenzione per migranti di Misurata, nel quale sono rimasti una cinquantina di loro compagni di sventura, tra cui 13 donne e 7 bambini. Il gruppo era stato deportato su tre camion container come «punizione» a seguito di una rivolta scoppiata il giorno prima fra i detenuti che non hanno voluto dare le proprie generalità a diplomatici del loro Paese per paura di essere soggetti a un rimpa-

trio forzato. E per molti di loro rimpatrio equivale a una condanna a morte o, se va bene, ai lavori forzati.

A gestire le sorti dei 200 eritrei nel Centro di detenzione di Brak, che dipende da quello di Sebah, secondo quanto riferiscono fonti non governative locali, sono in questo momento i militari e non il normale circuito della polizia penitenziaria. Mentre nel carcere l'emergenza umanitaria si fa sempre più pressante sono in corso a Tripoli «incontri fra diplomatici eritrei e ufficiali governativi libi-



Foto Epa

Intervista a Amos Luzzatto

«Non giriamo la testa L'indifferenza è un virus lo dimostra la Shoah»

L'ex presidente degli ebrei italiani: «Giusto l'appello dell'Unità. L'immigrazione non è un fatto di ordine pubblico. Servono ponti e non Muri»

U.D.G.
ROMA

L'indifferenza. Il voltare la testa dall'altra parte "tanto non tocca a me...", tutto questo noi ebrei lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle con la Shoah. L'indifferenza è un virus letale per la coscienza civile di un individuo, di una comunità, di un Paese. E lo è anche pensare che il tema dell'immigrazione sia in primo luogo un problema di ordine pubblico e non invece, come dovrebbe essere, un problema di soccorso pubblico; d'integrazione e non di respingimenti, di "ponti" da realizzare e non di "muri" da innalzare. Ed è per tutto ciò che trovo lodevole e condivisibile l'iniziativa assunta da *l'Unità* a favore dei 245 cittadini eritrei detenuti, in condizioni degradate e degradanti, in un carcere libico». Ad affermarlo è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto. «Occorre affermare l'ex presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - sviluppare una iniziativa che metta l'accoglienza ai bisognosi al centro della nostra attenzione e al centro anche degli accordi internazionali che l'Italia sottoscrive». In questa battaglia di civiltà, rileva Luzzatto, un ruolo di primo piano devono averlo i media che «non sono solo espressione dell'opinione pubblica ma al tempo stesso la formano».

Duecentoquaranta esseri umani, tra i quali donne e bambini, sono da giorni detenuti in condizioni disperate, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche, in un lager libico. Cosa c'è dietro l'indifferenza che circonda questa tragedia?

«C'è il principio, nefasto, che non tocca a me e quindi giro la testa dall'altra parte; un modo di pensare e di

agire che ha avuto il suo peso ai tempi delle deportazioni della Shoah. È un clima, un atteggiamento che non sono ancora passati. L'indifferenza alimenta il pregiudizio e viceversa. Per questo ritengo che un appello all'opinione pubblica quale quello lanciato da *l'Unità* sia importante e doveroso sostenerlo, soprattutto se è vero che si tratta di persone che, almeno in parte, avrebbero diritto all'asilo politico».

L'indifferenza si rispecchia anche, tranne lodevoli eccezioni, anche sui media.

«Un fatto davvero preoccupante. I media, al tempo stesso, esprimono e formano l'opinione pubblica. Sottovalutare o addirittura tacere su eventi drammatici come questo non contribuisce certo a formare una co-

IL CASO

Lockerbie, liberato per motivi di salute ora è «guarito»

Il libico Abdelbaset Ali Mohamed al-Megrahi, condannato alla prigione a vita nel 2001 per l'attentato di Lockerbie (1988), potrebbe vivere altri dieci anni o più: è questa la conclusione a cui è giunto lo stesso medico che, lo scorso anno, aveva supposto che gli sarebbero rimasti appena tre mesi di vita. Sulla base di quella considerazione la Scozia - almeno questa fu la motivazione ufficiale - decise di farlo uscire di prigione per motivi di salute. Parlando al Sunday Times, il professore Karol Sikora, che aveva valutato lo stato di salute di Megrahi su richiesta delle autorità libiche, ha ritenuto «imbarazzante» che quest'ultimo sia riuscito a vivere oltre i tre mesi della sua previsione, avendo contratto un cancro - a suo dire - in fase terminale.

scienza civica più matura e aperta».

Questa indifferenza significa che i più deboli, gli indifesi, fanno meno notizia di altro e altri...

«Non si tratta solo dei più deboli. Si tratta di tutti coloro che non hanno influenza su quello che si ritiene essere l'interesse concreto e materiale del nostro Paese».

Ma non è nell'interesse del nostro Paese salvaguardare i diritti umani in Paesi, come la Libia, con cui l'Italia ha sottoscritto un Accordo di cooperazione?

«Sì, dovrebbe esserlo...».

Ma cosa lo impedisce?

«Due cose: la prima, inafferrabile, è la cultura con la quale si analizza e si reagisce alle notizie internazionali. Questa cultura generale, anch'essa in buona parte indotta, induce molto spesso all'indifferenza

L'Olocausto

«Noi ebrei abbiamo

sperimentato

sulla nostra pelle

il principio nefasto

del non tocca a me»

e ad una malintesa neutralità. C'è poi un secondo aspetto sul quale ho difficoltà a pronunciarmi...».

In cosa consiste questo aspetto?

«C'è da chiedersi fino a che punto la nostra politica estera presti attenzione a fatti come quelli che *l'Unità* ha contribuito a far emergere».

La vicenda dei 245 cittadini eritrei riporta di attualità il tema dell'immigrazione. È pensabile poter affrontare e risolvere questo fenomeno solo in termini di ordine pubblico e di sicurezza?

«Direi proprio di no. E lo dico non sottovalutando affatto la questione della sicurezza. Il fenomeno dell'immigrazione non è prioritariamente un problema di ordine pubblico, ma di soccorso pubblico. Finché non si opera questo cambiamento profondo di angolo di giudizio, problemi come quello di cui stiamo parlando, si moltiplicheranno».

Solidarietà. E un termine che ha ancora un senso compiuto, reale, un suo diritto di cittadinanza in Italia?

«Io credo di sì, ma ritengo anche che non trovi ancora i canali più adeguati per esprimersi in maniera efficiente, incisiva. È un problema di canali di comunicazione e di iniziativa da costruire, mettendo l'accoglienza ai bisognosi al centro della nostra attenzione e anche degli accordi internazionali che l'Italia sottoscrive».

ci», riferiscono fonti dell'Iom (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) di Tripoli, «per arrivare a una soluzione che permetta ai reclusi di lasciare al più presto il carcere di Brak».

Quel sms interroga le nostre coscienze. Chiama alla mobilitazione. Pretende una risposta dai ministri Maroni e Frattini. Una risposta che tarda a venire. Come tarda la riapertura l'ufficio dell'Unhcr (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) in Libia. Tra quei 245 segregati in un

L'Italia

Il governo non si muove Il gruppo dei respinti ha diritto all'asilo

lager, ci sono anche una parte degli eritrei respinti dalla Marina militare italiana nell'estate 2009. Intercettati sulla rotta di Lampedusa. E rispediti indietro. All'inferno. «I rifugiati sono sottoposti a forti maltrattamenti e sono tenuti in estrema scarsità di acqua e di cibo. Alle persone che presentano ferite e gravi condizioni di salute non sono fornite cure mediche», ricorda in un comunicato il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). «Stiamo soffrendo e morendo...». Qualcuno li ascolterà?❖

→ **Roberto Natale (Fnsi)** invita i grandi quotidiani e i Tg a occuparsi del dramma degli eritrei
 → **«Il rispetto della vita umana** non è solo retorica: l'informazione sappia fare la sua parte»

«I media diano spazio al caso Rischiamo un auto-bavaglio»

I grandi giornali ignorano il dramma dei 245 eritrei detenuti in condizioni disumane in Libia. L'Unità ha acceso un faro sulla vicenda, ripresa da pochi tg e alcuni quotidiani. Natale, Fnsi: «È un auto-bavaglio».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Quando il bavaglio è nella testa: ci sono notizie che i grandi giornali ignorano o relegano nelle venti righe di un box. Avviene in questi giorni sulla drammatica vicenda dei 245 eritrei detenuti come bestie nel carcere libico di Brak, denunciata da l'Unità il 2 luglio. Silenzio sui grandi giornali, dal *Corriere della Sera* a *La Stampa*, un box «il caso» su *la Repubblica* di ieri. Un meccanismo che Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, definisce di «autobavaglio. Non è solo un problema di censura, ma anche di autocensura». Un silenziatore «non imposto da alcuna legge». Così destini segnati non hanno «dignità di notizia», mentre «un tg dedica un servizio su come si aprano le bottiglie di champagne con un colpo di sciabola...».

SILENZIO STAMPA

Ieri dal deserto è arrivato l'ultimo grido afono per sms: «Stiamo morendo, aiutateci». A rompere il silenzio ad alta voce, nel deserto dell'informazione italiana, è stata l'Unità venerdì scorso, raccogliendo l'appello dei detenuti comunicato da un sacerdote, accendendo un faro sulle loro condizione disumane nel buio di tre celle.

Il primo luglio il *manifesto* ha raccontato la prima tappa infernale de-



Foto Andrea Sabbadini

Immigrati nei centri italiani

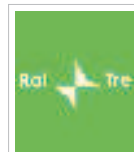
Il Manifesto

Il quotidiano ha sempre seguito con attenzione il caso. Tre articoli anche negli ultimi tre giorni



Tg3 e Linea Notte

Ampi servizi sugli eritrei detenuti, dal titolo: «Voci dall'inferno». Così anche Rainews, Sky e le agenzie



Avvenire

Grande risalto anche sul giornale di ieri alla vicenda dei migranti rinchiusi nei lager libici



gli eritrei a Misratah, altri articoli sono usciti fino a ieri. Il 2 luglio il Tg3 ha ripreso la notizia «gridata» a ragione da *L'Unità* già nell'edizione delle 14 con un lungo servizio e la voce di chi sta vivendo il dramma, approfondito la sera su *Linea Notte*. Notizia e servizi anche su *RaiNews* e *Sky*. Ieri *L'Avvenire*, quotidiano della Cei, ha riservato una pagina alla «sorte dei respinti»; *Terra*, quotidiano ecologista, un ampio riquadro alla voce «diritti umani». Diritti che si restringono su *Repubblica*, spariscono sugli altri giornali, anche quelli agguerriti nel difenderli. Il 2 luglio la notizia è stata rilanciata dalle agenzie di stampa e ripresa da numerosi parlamentari Pd, Idv, Udc e radicali, oltre ai Verdi e qualche voce nel Pdl; nel governo solo il sottosegretario Boniver.

Roberto Natale parla di qualità dell'informazione: tanto più in piena battaglia per la libertà di stampa non ci si può imbavagliare da soli. Ma c'è qualcosa di più profondo, secondo il presidente Fnsi, che si richiama alla «Carta di Roma varata due anni fa, che definisce i termini corretti da usare», ma anche l'attenzione ai temi. Sull'immigrazione «in questi anni la società e la stampa italiana sono sta-

Gerarchia delle notizie
«Un errore farsi dettare l'agenda dal dibattito politico o dal gossip»

La carta di Roma
«È un documento su come trattare i temi legati all'immigrazione»

te investite dalla campagna dell'osservazione securitaria. Ma grandissima parte della nostra informazione ha riportato senza commenti la cifra fornita dal ministro dell'Interno Maroni alla Festa della Polizia: ha vantato l'abbattimento del 90% degli arrivi di migranti come un successo del governo. Ecco, nessuno dei nostri giornali si è chiesto da cosa derivasse questa cifra, o che fine abbiano fatto gli immigrati. La risposta ora c'è, ed è drammatica».

Ma «se il rispetto della vita umana non è solo retorica, si deve avere attenzione su vite che spariscono nel nulla, anche in conseguenza delle politiche italiane sui respingimenti», conclude Natale. ♦

E gli altri media?
Repubblica di ieri ha pubblicato un box a pag. 17. Anche Terra ha citato il caso. Il resto? Silenzio

«Italiani, ribellatevi O sarete responsabili come nelle colonie»

Dagmawi, protagonista del film di Segre «Come un uomo sulla terra», racconta in prima persona l'inferno della Libia

La testimonianza

DAGMAWI YIMER

Regista, rifugiato politico eritreo

Mi appello al governo italiano e a quello libico, in nome di tutti gli eritrei, i somali e gli etiopi che in questo momento stanno soffrendo in Libia. So benissimo cosa vuol dire essere nelle mani della polizia libica. Uso le ultime parole che mi rimangono, perché anche le parole finiscono quando non avviene nessun cambiamento. Io l'ho vissuto sulla mia pelle: i maltrattamenti nelle carceri libiche, gli schiaffi, le bastonate, gli insulti dei poliziotti libici. Anche io sono stato deportato dentro un container, durante un giorno e mezzo di viaggio, verso il carcere di Kufrah, con altre 110 persone, ammucchiate come sardine. Con noi c'erano anche otto donne e un bambino eritreo di quattro anni. Si chiamava Adam. Chissà che fine ha fatto quel bambino, chissà se è riuscito a salvarsi dalla trappola italo libica, chissà se sua mamma non è stata violentata dai poliziotti libici davanti a lui... Se è sopravvissuto, ormai avrà otto anni, e comincerà a capire piano piano che razza di mondo è riservato a lui e a tanti altri come lui.

Veniamo da paesi dove l'Italia non ha ancora fatto i conti con i suoi massacri durante il periodo coloniale e dove ancora oggi, dopo mezzo secolo, usa i libici per combattere gli eritrei, come all'epoca delle colonie usava gli eritrei per combattere i libici. È vero che la libertà di questi miei fratelli minaccia il benessere dei cittadini europei? È vero quindi che un accordo per il gas e il petrolio vale di più delle vite umane e della loro libertà naturale? Perché l'Italia, da paese civile, non ha previsto nell'accordo con la Libia il minimo rispetto dei diritti "inviolabili" degli esseri umani invece di chiudere un occhio e vantarsi di aver bloccato l'emigrazione via mare? Mi ricorda la stessa ipocri-

sia con cui Mussolini fece credere al suo popolo che l'Italia avesse stravinuto sugli abissini senza dire nulla sui mezzi che avevano portato a quelle vittorie, ovvero tonnellate e tonnellate di gas utilizzate senza pietà per sterminare i civili. Il tono del governo è lo stesso, oggi come allora, ed è la stessa la reazione della gente.

Se ripenso a Adam il bambino di quattro anni che era con noi sul container, mi chiedo: quale era la sua colpa? Mi ricordo che ogni tanto l'austista del container (Iveco) si fermava per mangiare o per i suoi bisogni, mentre 110 persone urlavano per il caldo infernale del Sahara, per la mancanza d'aria, che a malapena entrava mentre il camion era in movimento. Il piccolo Adam lo tenevamo vicino al buco da dove entrava un po' d'aria da respirare... mentre chi si trovava in fondo al container si agitava disperatamente, urlava, piangeva. È possibile vedere ancora deportazioni di massa dentro i container?

Quando ci hanno arrestato poi, i libici non ci hanno chiesto perché

L'autore
Regista e rifugiato politico
ha svelato i lager libici

Dagmawi Yimer, l'autore dell'intervento che pubblichiamo in questa pagina, studiava giurisprudenza all'università di Addis Abeba, in Etiopia. Fu costretto a fuggire dopo la dura stagione di repressione seguita alle proteste degli studenti. Nell'inverno 2005 ha attraversato il deserto tra Sudan e Libia e dalla Libia ha raggiunto l'Italia via mare. Oggi vive a Roma come rifugiato politico, lavora come regista ed è un nuovo cittadino del nostro paese. Si chiama Dagmawi Yimer, e molti lo ricorderanno per il documentario "Come un uomo sulla terra" che svelò i retroscena dell'accordo Italia-Libia, di cui curò la regia insieme ad Andrea Segre e Riccardo Biadene. Avendo vissuto in prima persona l'esperienza delle carceri libiche, gli abbiamo chiesto di commentare i fatti di Brak.

fossimo in Libia e cosa volessimo. Eravamo semplicemente la preda dei poliziotti, eravamo donne da stuprare e uomini da bastonare. Pochi giorni fa ho incontrato una persona che lavora a Tripoli e mi ha detto che tra gli ultimi respinti in mare verso la Libia c'era una ragazza di 22 anni che è stata violentata dai poliziotti libici appena arrestata. Alla fine è riuscita a evadere, corrompendo una guardia, ma ora è incinta e non vuole far nascere un figliastro di cui non conosce nemmeno il padre... Perché tutto questa indifferenza verso la sofferenza degli altri, oltretutto provocata dall'Italia stessa? Dov'è la "civiltà" di un paese che finanzia un soggetto terzo per eseguire il lavoro sporco e lavarsene le mani come Pilato? Quando smetterà l'Italia di essere il "mandante" di queste violenze?

Guarda caso poi, dopo la "deportazione" i poliziotti libici ci vendettero per 30 dinari a testa (circa 18 euro) agli intermediari che poi ci riportarono sulla costa.

Anche noi abbiamo dei genitori che piangono pensando alle sofferenze che viviamo. Ma anche noi avremo giustizia per tutto quello che stiamo subendo. Oggi paghiamo il prezzo che i vostri governi hanno deciso di pagare per far godere al "popolo" la sicurezza ener-

Quel viaggio con Adam
Adam aveva 4 anni, chissà se è ancora vivo, se è sano e libero

Le donne stuprate
Le ragazze non hanno scampo con gli agenti di Gheddafi

getica. Ma le lacrime e il sangue versato non saranno dimenticati. Uso le ultime parole che mi sono rimaste, l'ultima energia dopo due anni di battaglia su questo tema ma spero di poterlo avere ancora. Ho girato l'Italia, partecipando a centinaia di incontri e di proiezioni (di "Come un uomo sulla terra", ndr.) e ringrazio tutti coloro che mi hanno fatto vedere la loro indignazione e la loro vergogna di essere rappresentati da questi governi ipocriti.

Ma mi chiedo: se io che grido da qui non ho ascoltato, figuriamoci i miei fratelli che stanno nella bocca del lupo. Ma continuo a gridare lo stesso e dico: Italia tu che sei civile e potente guarda queste persone e ricordati cosa hai fatto ai loro nonni... ♦

L'appello**CARLO LUCARELLI****GIANCARLO DE CATALDO**

Nessuno sa quanti fra i trecento eritrei detenuti a Sebha abbiano diritto all'asilo politico in quanto rifugiati. Nessuno sa, perché nessuno domanda. Nessuno sa, neppure, se fra quei trecento c'è qualcuno non che ha tentato di entrare in Italia e non c'è riuscito. Nessuno sa, perché nessuno ha accertato. Ma cambierebbero le cose, se l'accertamento ci fosse stato? Perciò, quando qualcuno ci verrà a dire che non c'era certezza che fra quei trecento la maggioranza non fosse fatta di ladroni, disertori, pregiudicati comuni, e non potenziali rifugiati, e che magari, in apparenza, l'Italia non c'entra, noi dovremo rispondere: è vero, non c'è certezza, non è stato possibile raggiungerla, questa certezza. Ma che l'Italia non c'entri, beh, questo è un altro discorso. È vero, manca la prova che siamo stati proprio noi a rimandare a Gheddafi «quegli» eritrei. Manca però anche la prova contraria: che non siamo stati noi. Da anni i nostri governi

La prova

Manca la prova che sia stata l'Italia a rimandarli a Gheddafi

Responsabili

Manca però anche la prova contraria, cioè che non siamo stati noi

menano vanto dei successi delle politiche dei respingimenti. Che, di per sé sole, ci mettono al riparo dalle domande, diciamo così, «pericolose». Appena qualche drappello di (potenziali) profughi si affaccia alle nostre coste, non gli diamo tempo di aprire bocca, esibire documenti, contattare organizzazioni umanitarie, enti internazionali, i parenti che (forse) qualcuno di loro ha in Italia. Appena certe sagome scure e disperate si profilano all'orizzonte delle nostre sicurezze, le intercettiamo e le consegniamo alle affettuose cure del governo libico. Intervendiamo in prevenzione. E lo facciamo perché è così che stiamo trattando, da anni, la materia dell'immigrazione: con una guerra preventiva. E in guerra, si sa, non solo non si

Chiediamo al Governo di intercedere per loro

Adottiamo un profugo

Facciamo una proposta concreta. Riuniamoci: scrittori, giornalisti, religiosi, spiriti liberi. Domandiamo che siano comunicati i nomi dei trecento «detenuti» a Sebha. Chiediamone conto. Pretendiamo che non siano lasciati morire



La tragedia dei migranti eritrei rinchiusi nei lager libici. Con loro anche donne e sette bambini

va tanto per il sottile: anche se esistono leggi che regolamentano il diritto bellico, e le convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra prevedono trattamenti sicuramente più umani di quelli ai quali sono assoggettati, oggi, gli eritrei temporaneamente detenuti da Gheddafi.

Molti di quegli eritrei, soprattutto quei ragazzi e quelle ragazze destinati, per esempio, al servizio militare a tempo indeterminato nel deserto della Dancalia - che significa spesso morirci, in quel deserto - fuggono da una situazione economica e politica durissima e non hanno altro modo per andarsene che quello di sfidare lunghe marce attraverso altri deserti, di sabbia e di acqua, e

arrivare da qualche parte da «clandestini». E al ritorno non trovano altro che galera - in Libia o a casa loro - e spesso un destino peggiore.

Eppure, ci sono ottime ragioni per immaginare che, nel caso dei detenuti eritrei, la nostra responsabilità di italiani sia persino maggiore che in altri casi. L'Eritrea è stata a lungo colonia italiana. Siamo stati insieme, noi ferengi e loro abescià per ottanta anni e continuiamo spesso a stare insieme anche adesso, noi che siamo stati allevati da tate con lo scialle bianco sulla testa, noi che siamo nati laggiù e loro che sono nati qui, noi che ci siamo innamorati insieme, sposati e fatto figli. Se fossimo un paese con una memoria e con una coscienza dovremmo conoscere il suono dei nomi di quegli eritrei che abbiamo respinto e conoscere le città da cui vengono come conosciamo quelle da cui verrebbe un turista americano o europeo. Nel bene e nel male siamo stati fratelli per tanto tempo e sempre nel bene e nel male abbiamo condiviso un pezzo di storia.

Un certo pensiero di Destra, oggi abbastanza in voga, tende a dipingere il colonialismo italiano come una magnifica avventura di civiltà e progresso. Ci amerebbero ancora perché siamo (siamo stati) brava gente. E tutto ciò sarebbe testimoniato dalla presenza di una vasta e ramificata colonia di eritrei/italiani tuttora legati sia a quel Paese che al nostro. Gli eritrei, insomma, sono ragazzi «nostri». Proprio perché noi, quando fummo colonialisti, lo fummo in modo meno aggressivo di altre potenze. Non a caso, nei giorni scorsi, il Belgio ha chiesto scusa al Congo, e i nostri organi di stampa - singolarmente silenti sulla tragedia dei trecento di Sebha - hanno sottolineato con enfasi l'avvenimento. I Belgi erano cattivi, noi eravamo «buoni». Perciò gli eritrei ci amano. Ne siamo davvero certi? Proviamo a pensare che cosa ne pensano quegli uomini rinchiusi in container 50 gradi all'ombra in una delle estati più calde del secolo? Che cosa pensano di noi italiani brava gente? Che cosa racconteranno ai loro figli di noi, se riusciranno a scampare al destino che pare ineluttabilmente attenderli? Al netto di ogni considerazione, ci sono trecento esseri umani che potrebbero morire da un momento all'altro. Ucciderli non risolverà il problema dell'immigrazione, refrattario a ogni «soluzione finale», e neanche intermedia. Continueranno a cercare vie di fuga e di libertà, spinti dal bisogno e dalla disperazione, oppressi da dittature vergognose. Come fecero i nostri padri

In prima pagina
Il messaggio disperato
«Qui ci uccidono, aiutateci»



2 LUGLIO «I desaparecidos di Maroni». Questo il titolo scelto dal nostro giornale per raccontare il dramma dei detenuti eritrei in Libia.

«Negli ultimi mesi abbiamo assistito a una strabiliante riaffermazione dell'ortodossia della moneta forte e del pareggio di bilancio. E chi pagherà il prezzo di questa ortodossia? Dozzine di milioni di lavoratori disoccupati»

UNA CON NOI: Ariel Dorfman, Dacia Maraini, David Byrne, Momi Ouedia, Claudio Fava, Darwin Pastorini



3 LUGLIO Scatta la mobilitazione per fermare il massacro. ai nostri lettori abbiamo chiesto di inviare una mail di protesta al ministro Maroni.

La carta dei diritti
«Gravissima responsabilità dell'Italia e anche della Ue»

Secondo l'Asgi gli eventi che si stanno consumando non sono solo interni alla politica libica, ma sono conseguenza di accordi internazionali che hanno visto l'Italia in posizione preminente. Sussiste quindi una diretta e gravissima responsabilità diretta dell'Italia e dell'Unione Europea in relazione a quanto sta avvenendo.
In una risoluzione adottata il 17 giugno 2010 il Parlamento Europeo ricorda che, l'art. 19 paragrafo 2 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione sancisce il divieto assoluto di espulsioni e respingimenti verso un paese nel quale esiste un serio rischio che i migranti che vi vengono ricondotti possano subire torture o trattamenti disumani e degradanti. L'attuazione di accordi di collaborazione con la Libia si pone quindi in insanabile contrasto con i principi fondamentali dell'Unione sanciti dalla Carta dei diritti.

quando combattevano per l'indipendenza dell'Italia. I nostri padri che trovarono accoglienza, quando erano migranti e disperati. Senza quell'accoglienza, oggi l'Italia non esisterebbe. Nemmeno quella che si autodefinisce «padana». I credenti, così attenti alla vita potenziale da preservare ad ogni costo, potrebbero sposare una battaglia per la salvezza di vite reali, concrete, vite di oggi, di qui e adesso. I nostalgici del buon colonialismo di un tempo potrebbero passarsi una mano sulla coscienza e decidere che, sì, in fondo, gli eritrei che ci hanno dato tanti shum-bashi e tanti bravi zaptiè, ascari e quant'altro venuti a morire nelle nostre guerre, una mano la meritano. Chi invece quell'epoca non la rimpiange ma la critica potrebbe passarsi anche lui una mano sulla coscienza e fare ammenda delle nostre colpe aiutando adesso quel paese e quella gente che lasciamo allora al suo destino. Immaginiamo già le obiezioni prevedibili a questa sortita: ecco i fighetti radical-chic che si lavano la coscienza con tante belle parole

Perché fuggono
Sono spesso destinati al servizio militare a tempo indeterminato

Disperati
Vanno via da una situazione economica e politica durissima

mentre noialtri lavoriamo per tenerci, tutti, e Lucarelli e De Cataldo per primi, al riparo dall'orda nera. E sta bene. Facciamo una proposta concreta. Chiediamo agli scrittori, ai giornalisti, ai religiosi, agli spiriti liberi con i quali in questi ultimi giorni abbiamo condiviso la battaglia contro la «legge bavaglio» di fare un gesto di buona volontà. Chiediamo tutti insieme al nostro Governo di adoperarsi perché i trecento siano trasferiti in un luogo più umano. Chiediamo che siano comunicati i nomi dei trecento, e copie dei loro documenti. Chiediamo che si attivino le procedure per la concessione del diritto d'asilo, nei casi previsti dalla legge. Chiediamo di accertare chi ha parenti in Italia che potrebbero garantire per loro. Ci dichiariamo pronti ad «adottare» un profugo e la sua famiglia. Chiediamo, come dicono gli avvocati, «in estremo subordine», di non lasciarli morire. ♦



Foto Ansa

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Questa maggioranza non è in grado di governare, la parola passi al Capo dello Stato che con la sua saggezza saprà trovare la soluzione migliore». Enrico Letta, vicesegretario Pd, rilancia l'ipotesi del dopo-Berlusconi, dopo che sabato Bersani ha parlato di «altre ipotesi se il governo non ce la fa».

Cosa vi fa credere che il Cavaliere sia davvero al capolinea?

«La somma delle due grandi que-

Lo snodo di giovedì

«Non sono più in grado di governare. Poi toccherà a Napolitano decidere. Adesso l'Italia deve liberarsi di Berlusconi»

stioni, democratica e sociale, semplificate dalle intercettazioni e dalla manovra: su questi due temi chiave il governo ha fallito e sta implo-dendo. Era una maggioranza fatta per vincere e non per governare».

Vede una crisi alle porte?

«Sono crepe non più suturabili. Siamo in una situazione di pre-crisi, il primo passaggio decisivo è giovedì: il voto della Camera sulla nostra mozione di sfiducia a Brancher. Penso che ci saranno sorprese, tra assenze e casi di coscienza: abbiamo fondate speranze che il ministro sarà costretto a dimettersi. Il secondo passaggio è il caos della manovra che dimostra che il Paese non è governato: la confusione sui 40 anni di contributi, i tagli alle tredicesime, gli insulti di Tremonti alle regioni "cialtrone" del sud».

Crede che Berlusconi possa mollare? E se accadesse, vede un fronte delle opposizioni compatto? Di Pietro vuole le urne, Casini un altro governo del Cavaliere...

«La maggioranza è vicina al capolinea, per noi il punto di partenza è che Berlusconi si faccia da parte. Il Pd non prefigura oggi gli scenari del dopo, perché il ruolo guida spetta al Capo dello Stato e per fortuna c'è Napolitano, riconosciuto come massimo punto di equilibrio. Ragioneremo a seconda di come la crisi si evolverà: i comportamenti saranno decisivi per valutare la credibilità dei vari soggetti sul dopo».

Si riferisce a Fini?

«Vale per tutti. Quando il governo cadrà non ci tireremo indietro dalle responsabilità per il bene del Paese, ben sapendo che il pallino sarà nelle mani di Napolitano. Ora però è



Berlusconi, Bossi e Fini, la loro unione sembra sempre più fragile

Intervista a Enrico Letta

«Berlusconi è al capolinea Vedrete che su Brancher...»

Il vicesegretario Pd Il voto di sfiducia riserverà sorprese. La maggioranza è implosa su manovra e intercettazioni. A Idv e Udc dico: facciamoli cadere

premature avventurarsi in ipotesi di governi tecnici o governissimi».

Non chiederete il ritorno alle urne?

«Dipende dagli scenari. C'è in corso una manovra, bisogna capire se verrà approvata oppure no. Il primo interrogativo è questo, visto che ci sono di mezzo 25 miliardi e la tenuta dei conti pubblici».

E il fronte delle opposizioni?

«Faccio un appello a tutte le opposizioni: far cadere il governo è la priorità e uniti possiamo farcela, a partire dalle mozioni su Brancher».

Franceschini ha detto che il Pd voterà gli emendamenti dei finiani. C'è chi te-

me un "inciucio"...

«Capisco i dubbi, ma Franceschini ha fatto bene. Dobbiamo infilarci in tutte le contraddizioni della maggioranza, dal pasticcio Brancher alle intercettazioni. Non ci basta condurre una battaglia di grande coraggio e visibilità e poi perdere: tutti gli emendamenti che rendono meno devastante quel testo vanno appoggiati. Ed è positivo che Fini e la Bongiorno si muovano in questa direzione».

Crede che Fini sia pronto alla crisi?

«Mantengo delle riserve, ma credo che sia Berlusconi a voler chiudere i conti con lui, come fece nel 1994 con

Bossi. Mi auguro che anche stavolta gli si ritorca contro».

Esclude un governo con Pd e Pdl?

«Escludo una cosa sola: un nostro governo insieme a Berlusconi. Il Berlusconi dell'ultimo mese, della nomina di Brancher, della truffa al Capo dello Stato, è un soggetto di cui l'Italia deve liberarsi».

E con Tremonti?

«Per noi Berlusconi si deve fare da parte».

Insisto: davvero crede che il Cavaliere possa mollare il potere?

«Lui no, ma intorno a lui non vedo forze politiche intere che vogliamo im-

Chi è

**Nato a Pisa, attuale
vicesegretario del Pd**



ENRICO LETTA

NATO A PISA
44 ANNI

È stato presidente dei Giovani democristiani europei (1991-1995), segretario generale del Comitato Euro del Ministero del Tesoro (1996-1997), vicesegretario nazionale del Partito Popolare Italiano (1997-1998), Ministro delle Politiche comunitarie (1998-1999), Ministro dell'Industria (1999-2001). Nel 2006, viene nominato Segretario del Consiglio dei ministri del Governo Prodi. È attualmente il vicesegretario del Pd.

molare se stesse e i loro valori per sostenere uno che non è più credibile. La Lega e Fini hanno fatto della legalità e della sicurezza i loro punti fermi. Come fanno a votare norme che aumenteranno l'illegalità?».

Eppure in questi anni hanno votato tutte le leggi ad personam...

«Sì, ma con le intercettazioni siamo oltre. Il procuratore Antimafia Grasso ha detto che le nuove norme sulle intercettazioni porteranno più insicurezza nel Nord, dove non ci sono i reati tipicamente mafiosi. Ieri ho detto che per gli italiani le intercettazioni non sono una priorità: ma l'italiano medio non vuole un abbassamento della guardia verso la criminalità, e su questo l'opinione pubblica è sempre più in allerta».

Bossi, prima dell'ok ai decreti sul federalismo, la spina non la stacca...

«La parola federalismo è stata sputtata affiancandola a Brancher, fatto ministro per fuggire alla giustizia. E poi nella relazione di Tremonti al Cdm non c'era nulla di sostanziale. A me pare chiaro che con Berlusconi la Lega non otterrà il federalismo».

Su questo punto siete disposti a dare garanzie a Bossi?

«Non è il momento delle profferte, ma noi siamo molto più credibili di Berlusconi sul federalismo. Noi ci crediamo, e nei passaggi chiave l'abbiamo dimostrato». ❖

Il premier ha deciso si andrà alla conta Rotondi: «Chi vota la sfiducia è fuori»

Settimana di resa nei conti nel Pdl. Berlusconi stufo di Fini: «Finità come Rutelli». Il primo banco di prova sarà la mozione di sfiducia a Brancher. Rotondi: «Chi vota con l'opposizione è fuori». Lo spettro delle «larghe intese».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Nei prossimi quindici giorni ne vedremo delle belle: almeno sulla sfida lanciata da Gianfranco Fini è d'accordo Silvio Berlusconi. I due si preparano alla guerra: è di attacco quella del premier, mentre il presidente della Camera resiste e non ha intenzione di farsi «cacciare» dal Pdl. Ma Berlusconi è furioso e con i suoi non avrebbe risparmiato i commenti velenosi: Fini? Si commenta da solo, si sente già fuori dal partito ma non sa dove andare, né con chi. Farà la fine di Rutelli, è il berlusconiano pensiero, seppur smentito a stretto giro con una nota da Palazzo Chigi.

LA PROVA BRANCHER

La possibile esplosione della maggioranza si misurerà giovedì, sul voto alla mozione di sfiducia per il ministro del fantomatico Decentramento, Aldo Brancher. Berlusconi vuole andare alla «conta», toccare con mano la possibilità che i finiani si associno a Pd e Idv, magari con un'astensione anche fisica. Così fa mandare un avviso alle truppe finiane da Gianfranco Rotondi con toni insolitamente minacciosi: «Difenderemo Brancher: chi nella maggioranza vota contro un membro del Governo, passa all'opposizione».

Oggi si capirà se Brancher rinuncerà al legittimo impedimento e sarà presente al processo Antonveneta: secondo Rotondi «presto spiegherà le sue ragioni al Parlamento». In parallelo l'altra occasione di rottura con l'inquilino di Montecitorio sarà il voto sugli emendamenti al ddl sulle intercettazioni in commissione Giustizia alla Camera. Anche la Lega digerisce male tanta fibrillazione su temi

Le frasi



Antonio Di Pietro (Idv)

«L'alternativa a Berlusconi si costruisce

con nuove elezioni. Non faremo da stampella, e non voteremo gli emendamenti dei finiani»



Fabrizio Cicchitto (Pdl)

«Enrico Letta scambia i suoi desideri per la

realtà: ipotizza ribaltoni impossibili e chiama a sproposito in causa il Capo dello Stato»

IL CASO

FareFuturo: sono sempre di più i berlusconiani delusi

«Il "berlusconiano deluso" è un tipo umano e politico che sta crescendo di giorno in giorno. C'è chi lo dice apertamente, chi, magari, alzando insensibilmente gli occhi a causa di un'insofferenza che non riesce più a nascondere, e chi, evitando di mettersi sulla barricata della polemica, rimane in silenzio, senza più parole per una difesa sempre più d'ufficio, sempre fredda, sempre più falsa. Senza più argomenti. Perché il "berlusconiano deluso", in fondo, siamo un po' tutti noi. E questa sensazione non riesce più a rimanere dentro, bloccata dalla forza dell'appartenenza, dall'obbligo dello schieramento. Perché, a un certo punto, la delusione esce fuori con una forza che può diventare rivoluzionaria». Lo scrive su Fwebmagazine, periodico online della Fondazione di Fini, il direttore Filippo Rossi.

che non le interessano, e ieri Roberto Maroni ha invitato Berlusconi a «decidere» su intercettazioni e Lodo Alfano e a «chiudere la vicenda una volta per tutte»; il ministro dà un colpo al cerchio uno alla botte: no agli eccessi ma gli ascolti «sono uno strumento utile».

Gianfranco Fini non si farà cacciare come «eretico»: «Sia chiaro che non ho nessuna intenzione di andarmene dal partito che ho fondato, un partito che è anche il mio», ha detto a un quotidiano. E se il ddl intercettazioni «passasse così com'è, i nostri elettori capirebbero che c'è un problema di legalità». Una questione di «lealtà costituzionale», parola che «Berlusconi non ha nel suo vocabolario, pensa sia il nome di una medicina e lo manda in bestia».

Berlusconi dalla Sardegna (alle prese con la grana Brancher) ufficialmente non parla. Fa rispondere a Fini da Cicchitto: «Il Pdl è il partito garantista per eccellenza» il che «non contraddice la legalità». Questioni di punti di vista, per il capogruppo Pdl alla Camera la peggiore «illegalità» è «l'uso politico della giustizia da parte di magistrati politicizzati, arma segreta della sinistra». E La Russa dà il ben servito al suo ex leader di An: «O si trova una soluzione in tempi brevi o è meglio

Il premier e il divorzio

«Fini? Si sente già fuori dal partito ma farà la fine di Rutelli»

la separazione».

Il premier è deciso ad andare avanti sulle intercettazioni evitando lo strappo col Quirinale. E deve dipanare i guai con la manovra tremontiana e l'ira dei governatori del Pdl. Sullo sfondo ci sono una possibile crisi di governo che per il Cavaliere non hanno altro sbocco che le elezioni anticipate. Fini fa sapere che se rompe col Pdl non farà una «An in sedicesimo»: «Gianni Letta deve aver detto a Berlusconi che non gli conviene un terzo polo come in Gran Bretagna...». Dal Pd Enrico Letta affida al Capo dello Stato la valutazione della crisi nella maggioranza. Se dovesse saltare il banco anche Berlusconi passerà la parola a Napolitano, ma sempre con aria di sfida: sarà il presidente a decidere se ridare la parola agli elettori o dar vita a un governo non voluto dagli italiani. Quello di «larghe intese» che ventila il Pd e auspica apertamente il centrista Casini, che non vuole farsi «usare» dal Cavaliere come sostituto di Fini. E anche da Confindustria tira aria di rinnovamento...❖

In caduta libera

Passaggi decisivi

Napoli (Pdl): «Le parole di E. Letta sono sovversive»

«Le affermazioni improvvise di Enrico Letta disegnano uno scenario al limite della sovversione. Evocare ancora nel 2010 un rovesciamento di maggioranza da concepire nelle stanze del Palazzo dice quanto un certo politico sia lontano dalla realtà».



Giorgio Merlo

Merlo (Pd): «Fini adesso deve uscire dall'ambiguità»

«Fini deve uscire dall'ambiguità. L'opposizione al governo su punti qualificanti, come il ddl intercettazioni, non può avvenire a giorni alterni». Lo dichiara Giorgio Merlo, deputato Pd e vicepresidente commissione Vigilanza Rai.

→ **Una norma** proposta da Lega e Udc in favore dei magistrati corregge l'ex ministro Castelli

→ **La nomina** degli otto laici del Csm potrebbe creare nuovi assetti nella maggioranza

Sulle toghe la Lega smentisce se stessa

Settimana decisiva per la tenuta della maggioranza. Premier deciso a tutto in nome dello stop alle intercettazioni. Ma Fini non ci sta. La Lega nicchia. E in Commissione Giustizia prove tecniche di nuove alleanze.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Lega contro Carroccio. An contro Pdl. La confusione è tanta sotto il cielo della maggioranza. La settimana che viene ha il sapore del duello finale. Pd e Idv lavorano per far diventare rotture quelle che oggi sono ancora crepe. Il Quirinale osserva. Con idee chiare. Pochi giorni fa da Malta ha pronunciato il discorso della montagna: «Sulle intercettazioni non sono stato ascoltato» ha detto il presidente Napolitano. «E mica è in Parlamento» gli ha risposto Ghedini superando di gran lunga ogni limite di correttezza istituzionale.

Giustizia e manovra finanziaria gli iceberg in mezzo ai quali deve districarsi il Titanic della maggioranza. Elenchiamo: intercettazioni (voto in aula il 29 luglio) per cui il premier ha detto «vado avanti e nessuno mi fermerà» anche se Fini indica «problemi di legalità nella mag-

gioranza» e Bossi ha fatto capire che il Carroccio accetta correzioni e mediazioni; voto sul caso Brancher (giovedì mattina) dove sono probabili sorprese tra i banchi della maggioranza; il ddl svuota-carceri (in aula oggi) dove ancora una volta la Lega s'è messa per traverso al Pdl; anche la nomina degli otto laici del Csm (giovedì, e da stasera dovrebbero filtrare i nomi dei sedici togati) sarà un valido termometro per misurare la febbre ed eventuali nuovi assetti nella maggioranza.

LEGA CONTRO CARROCCIO

Paradigmatico per capire i movimenti delle truppe nel risiko della maggioranza - ed eventuali riposizionamenti nelle opposizioni - è un fin qui ignorato disegno di legge (n° 3143) presentato a gennaio 2010 in Commissione Giustizia e ora tornato urgente. Il testo propone di cancellare la norma del 2002 che impediva ai magistrati che avevano svolto un mandato nel plenum del Csm di avere il diritto di occupare incarichi direttivi o nuovi incarichi fuori ruolo come consulenti, ad esempio, al ministero. Una sorta di blocco della carriera per due anni dopo i quattro anni passati a palazzo dei Marescialli. Tra le tante novità volute dall'allora ministro Guardasigilli Roberto Ca-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'ex ministro Guardasigilli Roberto Castelli e il ministro Roberto Calderoli

stelli questa, forse, non fu tra le peggiori. Fu un modo per impedire quello che era diventato un automatismo: il Csm come trampolino per sicuri scatti di carriera. La norma, di cui è già stata fatta la discussione generale, è tornata ad avere una certa urgenza perché i consiglieri del Csm stanno per fare le valigie e tornare

Dopo il Csm

La norma prevede scatti di carriera e incarichi dopo il plenum

tutti alle rispettive vecchie mansioni con l'obbligo di starci due anni. La norma, invece, se cambiata, consentirebbe loro di scegliere tra altri incarichi. La richiesta arriva da un membro togato del plenum in quota Mi-facile immaginare che siano d'accor-

do - ha trovato ascolto nell'Udc (Roberto Rao primo firmatario) e nel leghista Matteo Brigandì (secondo firmatario). Trova il consenso dell'Idv («non abbiamo pregiudizi» dice il vicepresidente della Commissione Federico Palomba) e del Pd. Unico contrario resta il Pdl.

La Lega dunque smentisce se stessa - il responsabile giustizia Brigandì manda al macero la norma fortemente voluta a suo tempo da un altro colonnello leghista, Roberto Castelli - e fa l'occhiolino alle opposizioni.

Certo, in palio c'è anche il nuovo plenum del Csm a cui sono candidati Vietti (Udc) come vicepresidente e Brigandì come membro laico. Più in generale è l'ennesimo scossone, dopo Brancher e i siluri tra Maroni e Calderoli, che mina il totem dell'unità interna del Carroccio. E il simulacro dell'alleanza con il pdl. ❖

Realizzato da

 FONDAZIONE
 ROBERTO ROSSELLINI
 PER L'AUDIOVISIVO

Promosso da

 REGIONE
 LAZIO

Camera di Commercio
 Roma


APT
 ASSOCIAZIONE PROMOTORI
 TEATRI

In collaborazione con

ITALIA
 Istituto nazionale per il Commercio Estero

SVILUPPOLAZIO

Zètema
 progetto cultura



INGRESSO GRATUITO

LA CURA:

www.romafictionfest.it



6 GIORNI A BASE DI
**ANTEPRIME ESCLUSIVE
 E GRANDI EVENTI**
 DAL 5 AL 10 LUGLIO 2010
MULTISALA ADRIANO
 PIAZZA CAVOUR, 22
AUDITORIUM CONCILIAZIONE
 VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4
VILLAGGIO DELLA FICTION
 LARGO GIOVANNI XXIII

IMMORRIS, CASINI & PARTNERS

Main Sponsor / Auto Ufficiale



Main Sponsor



Main Sponsor



Exclusive Marketing Advisor



Cultural Sponsor



Official Sponsor



Media Partners



Acqua Ufficiale



Official Hair & Make Up



Special Partners



Exhibitors



Quelli
contro...LACRIME E SANGUE
PER TUTTI

CONFIDUSTRIA È stata forse una delle ultime a scagliarsi contro la manovra di Tremonti. L'uscita dell'associazione guidata dalla Marcegaglia ha un peso specifico e politico notevole.

REGIONI I governatori ripetono da settimane che questa manovra non va. Anche ieri il presidente della Conferenza, Vasco Errani, ha chiesto a Berlusconi di modificarla.

POLIZIA Loro, da un governo di centrodestra, si sarebbero aspettati maggiore attenzione. Invece la categoria ha subito pesanti tagli.



Foto di Milo Sciaky/Ansa

→ **Appello** delle imprese al governo: «Alcune norme fiscali sono un esproprio. Modificatele»

→ **Per gli industriali** è il terzo colpo, dopo la «Tremonti ter» e l'Irap. L'ombra del «governissimo»

«Gravi violazioni», la manovra scontenta anche Confindustria

Una nota congiunta di Confindustria e di Rete imprese Italia chiede la modifica di due norme fiscali della manovra. Per gli imprenditori si tratta di un esproprio forzoso, che mette a rischio la vita delle aziende.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Anche le imprese (tutte, grandi e piccole) si dichiarano scontente della manovra. Così il cerchio si chiude attorno al «demiurgo» Giulio Tremonti, già preso di mira dal fuoco amico degli alleati, da quello dei governatori, dalle sventagliate polemiche dell'asse meridionale dello stesso Pdl, oltre che dagli strali delle opposizioni e di (tutti) i sindacati. Con i «lorsignori» pensava di scamparla, concentrando la stangata sui dipendenti pubblici: musica per le orecchie degli imprenditori. Ma è inciampato nel fisco, riuscendo a com-

partare l'intero fronte dei datori di lavoro. E torna puntuale lo spettro di quel governo dei migliori, incarnato dal «past» presidente confindustriale Luca Cordero di Montezemolo, che ormai disturba le notti dei maggiori di centrodestra. Era comparso o un mesetto fa a Santa Margherita Ligure, sembra tornare ad agitarsi oggi con l'esecutivo allo sbando.

TUTTI UNITI

Le associazioni di imprenditori dal canto loro negano qualsiasi intento politico: la critica è circoscritta a due articoli della manovra. Si tratta del 31 e del 38, ambedue relativi alla riscossione fiscale. Hanno fatto talmente arrabbiare gli imprenditori che sostanzialmente tutte le associazioni hanno sottoscritto un unico comunicato congiunto. Confindustria e Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, CNA; Casartigiani, Confesercenti) «ribadiscono le preoccupazioni già espresse nei giorni scorsi in una nota - Stupisce ed allar-

ma il fatto che, sino ad oggi, non si è riscontrata alcuna disponibilità da parte del Governo». Ora si è alle ore finali: oggi il testo dovrebbe uscire dalla commissione bilancio. Per questo il pressing si fa martellante.

Una norma messa sotto accusa preclude la possibilità di effettuare compensazioni tra crediti e debiti fiscali a chi abbia ricevuto notifiche di pagamento per imposte erariali e sia scaduto il termine di pagamento. Ma l'indicazione è generica, non distingue tra ruolo definitivo e provvisorio relativo a un procedimento in corso. Basterebbe aggiungere al testo la parola «definitivo», ma il governo non l'ha ancora fatto, nonostante le richieste delle imprese. Il divieto scatta per importi superiori a 1.500 euro e prevede una sanzione pari al 50% degli importi indebitamente compensati. Per gli imprenditori la norma è inaccettabile che l'accertamento equivalga automaticamente all'obbligo di pagamento, senza compensazione: una sorta di esproprio forzoso. L'altro

EDITORIA

100 testate a rischio Appeso a un filo il ripristino del fondo

«Mentre il Presidente del Consiglio, proprietario e controllore di gran parte della comunicazione italiana, occupa a suo piacimento Telegiornali e Giornali Radio, 100 testate rischiano di morire». Lo dice Vincenzo Vita, Senatore del Pd e vice Presidente Commissione cultura Senato. Vita spiega che «L'emendamento sul ripristino del fondo dell'editoria fino all'anno 2012, per altro sottoscritto anche da parte della maggioranza, è appeso a un filo esilissimo. Per il momento è stato accantonato in seno alla commissione Bilancio del Senato, ma il verdetto arriverà oggi pomeriggio, alla ripresa dei lavori. Facciamo un appello disperato per la libertà e il buonsenso davvero non può morire così il diritto all'informazione in Italia».

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Foto di Claudio Peri/Ansa



punto critico riguarda i tempi di sospensione che il giudice può disporre in caso di danno provocato dall'accertamento. Il testo impone 150 giorni, ma spesso il contenzioso dura oltre i 700 giorni e per il 75% l'erario risulta perdente. Un emendamento in Senato ha allungato i tempi portando gli originari 150 giorni a 300, ma per le imprese è ancora troppo poco.

Per Confindustria quella delle compensazioni fiscali è solo l'ultimo siluro ricevuto in pochi giorni. Aveva chiesto la proroga della Tremonti-ter, che non è arrivata. Contemporaneamente, con la stretta sulle Regioni in deficit sanitario, le imprese si sono viste alzare l'aliquota Irap in molte zone del Sud. La pressione fiscale non è mai stata così alta, per di più nel mezzo di una crisi spaventosa. Dal tesoro continuano a giungere sempre le stesse risposte: mancano risorse. «Sulla Tremonti ter avevamo dimostrato che solo il maggior gettito Iva prodotto dalla maggiore attività - fanno sapere da Viale dell'Astronomia - avrebbe potuto coprire la misura. Ma non siamo stati ascoltati».

«Giorno dopo giorno diventano sempre più evidenti le iniquità e i pesanti contraccolpi della manovra - commenta dal Pd Stefano Fassina - Gli errori non riguardano solo i tagli ciechi e gravi a funzioni e servizi sociali fondamentali. Gli errori sono pesanti anche nei rapporti con i contribuenti. Dopo aver favorito l'evasione nella manovra si tenta una goffa retromarcia, poco efficace contro i furbi, ma pesantissima contro la generalità dei contribuenti, in particolare i piccoli, lavoratori autonomi e micro-imprese». ❖

Dure le regioni: «Basta offese da Tremonti»

Governatori ancora sul piede di guerra. presto un incontro con il premier. Errani: con questi tagli servizi per i cittadini a rischio. Tremonti si assuma la responsabilità Penati (Pd): con la manovra ogni famiglia paga 880 euro in più.

B. DI G.
ROMA

Ancora non va. I governatori restano compatti: la manovra va cambiata. lo ha ripetuto ieri sera il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani. «Incontreremo Silvio Berlusconi al più presto - ha rivelato - Il ministro Tremonti deve cambiare modo di rivolgersi alle Regioni: le istituzioni si devono rispettare; polemiche e offese non fanno bene al Paese». Un'altra bordata la ministro, già circondato da attacchi a raffica. «Dobbiamo metterci attorno a un tavolo e guardare a tutti gli sprechi - riferendosi a quelli dell'amministrazione centrale, delle Regioni e degli Enti locali, - ma altro sono i tagli a servizi essenziali».

Gli argomenti dei governatori so-

no semplici e diretti. Per garantire alcuni servizi servono 4 miliardi. Se se ne tagliano 4,9 significherà che alcuni servizi dovranno essere cancellati. «Il Governo deve assumersi la responsabilità di dire: queste funzioni non si esercitano più - attacca ancora Errani, tornando a minacciare la restituzione delle deleghe - Penso che con il dialogo si possa uscire da questa situazione molto rischiosa per il Paese». I tagli prospettati riguardano il trasporto pubblico loca-

Errani

**«Vogliamo rispetto
A breve un incontro
con Berlusconi»**

le, le politiche per le imprese, le famiglie, i non autosufficienti. Questa è la realtà che sta dietro la «cortina fumogena» (parole di Errani) sollevata dal governo. Difficile che il governo abbia il coraggio di indicare quale area debba scomparire. lascia che la matassa sia sbrigliata dagli amministratori, che però non vogliono più tenere in mano una pistola puntata contro i cittadini. Ricono-

sciamo i saldi, ma l'amministrazione centrale taglia l'1,2%, le regioni il 14%. Forse possiamo riequilibrare questo rapporto». conclude Errani.

Ad alzare la voce ieri è stata anche Renata Polverini, neogovernatrice del Lazio. «Non possiamo farci trattare in questo modo. Le Regioni sono pezzi di Stato - ha dichiarato in un'intervista - Da tempo io e gli altri governatori abbiamo chiesto un incontro al ministro Tremonti. Non l'abbiamo ottenuto. Per questo sono andata da Berlusconi». Colpito dalla tenaglia scattata sulle regioni in deficit sanitario, il Lazio esce a pezzi dalla manovra. tasse più alte, e come se non bastasse anche nuovi pedaggi ai caselli sul raccordo stradale attorno a Roma. Dopo un primo attacco, da parte del sindaco Gianni Alemanno è seguita una sorta di rassegnazione. «Che almeno le risorse raccolte con i pedaggi restino nell'area», ha dichiarato l'altro ieri alzando bandiera bianca.

Tanto pagano i cittadini, nonostante gli slogan berlusconiani. «Ha promesso che non avrebbe mai messo le mani nelle tasche degli italiani - dichiara Filippo Penati, capo della segreteria politica del Pd - invece oramai circolano diversi studi, che hanno stimato che i costi aggiuntivi, per ogni famiglia italiana, derivati da questa manovra, saranno di 880 euro ogni anno». Cresce la disoccupazione, specialmente di giovani e donne, la crisi avanza, mentre il governo litiga su un ministro fantasma. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

L'errore di Blatter

Gli errori degli arbitri al mondiale fanno bene allo spettacolo perché ne aumentano l'imprevedibilità? Io non sono d'accordo con Blatter. Gli errori, grossolani e documentati, riempiono gli spettatori (penso soprattutto ai bambini) di pessimismo e di sfiducia nella "giustizia".

RISPOSTA ■ La risposta più giusta al quesito sull'uso della tecnologia nel calcio l'ha data Rafa Nadal dicendo che le squadre dovrebbero avere la possibilità, di chiedere per un numero definito di volte, l'uso del mezzo elettronico. Così accade nel tennis dove il giocatore può chiedere, tre volte ogni set, l'intervento del "falco", l'occhio elettronico che valuta se un colpo è finito fuori o ha toccato la linea. Nello sport di Nadal, questa semplice decisione ha già portato alla fine delle proteste e delle liti fra giocatori e arbitri affratellati oggi dalla consapevolezza di dover attendere, a volte, il responso della tecnologia. Con dei vantaggi importanti. L'arbitro che sa di poter sbagliare e lo riconosce non rischierebbe più di diventare il bersaglio dell'aggressività dei giocatori (in campo), dei tifosi (sugli spalti) e dei giornalisti "specializzati" nei post partita. Molto più della tessera del tifoso voluta da Maroni, la certezza della tecnologia aiuterebbe ad arginare la follia degli ultras, voglio dire, restituendo fiducia (penso soprattutto ai più giovani) in una giustizia basata sulla realtà dei fatti e non influenzabile dalla prepotenza né dal vittimismo.

TULLIO PETTENI

Disabili in piazza il 7 luglio

Cara Concita, Sono il padre di un ragazzo autistico grave; la notizia che ho letto sull'Unità, accompagnata da varie mail di associazioni e coordinamenti sui disabili sull'intenzione di togliere praticamente a tutti i nostri ragazzi l'assegno di accompagnamento, mi ha, o meglio ha sconvolto tutti i genitori che si trovano nelle mie condizioni. Ho una rabbia addosso che non puoi immaginare! Ma che razza di popolo penoso siamo diventa-

ti per arrivare a questo punto?! In una nazione governata persino da pregiudicati e mafiosi, felici d'aver avuto solo sette anni di condanna per mafia, in cui lo spudorato Tremonti racconta ogni giorno la storiella che non sono state messe le mani nelle tasche degli italiani, solo il formulare certe proposte è una cosa inaudita, vergognosa, indecente! Senza dimenticare il nuovo innalzamento all'ottantacinque per cento della soglia per acquisire l'assegno di invalidità. Spero che da parte dei democratici ci sia una risposta adeguata a questo schifo. Da parte nostra, ti prego di pubblicizzare che mercoledì 7 luglio alle ore 10 in

piazza Montecitorio a Roma, vi sarà una manifestazione delle associazioni aderenti a LEDHA, UILM, ed associazioni varie. E' indispensabile che la gente narcotizzata dai vari TG, venga a conoscenza di cosa sta venendo avanti nell'indifferenza generale. Prima che la rabbia della solita minoranza dei calpestati esploda in modo molto più pericoloso! Grazie per la pubblicazione.

CONSIGLIO NAZIONALE DI PAX CHRISTI
Risparmiamo sulle armi!

Il Consiglio Nazionale di Pax Christi, riunitosi a Firenze il 20 giugno, giornata mondiale del rifugiato e ha manifestato serie preoccupazioni per la manovra finanziari in atto. Nel momento in cui si chiedono enormi sacrifici ai settori sociali più deboli e si riducono drasticamente le risorse destinate agli Enti locali, Pax Christi intende far risuonare la vuvuzela della pace, della giustizia e dello sviluppo solidale. Riteniamo imperativo morale e civile tagliare le spese per armamenti destinate a lievitare senza controllo, soprattutto dopo la nascita della "Difesa Servizi spa". Negli ultimi tre anni, l'Italia ha speso per armamenti 3.5 miliardi di euro l'anno. Nel 2009 i nuovi contratti di esportazione d'armi hanno raggiunto i 5 miliardi di euro, il doppio rispetto al 2007, un livello mai visto da vent'anni. Sul bilancio dello Stato incombono 71 programmi di 'ammodernamento e riconfigurazione' di sistemi d'arma fino al 2026, sfuggiti allo sguardo 'tagliente' del governo. Basti citare i 131 caccia-bombardieri F-35 e i 121 Eurofighter. Chiediamo ai parlamentari di affrontare con senso di responsabilità e coscienza tutto il problema degli armamenti, tenendo conto dei richiami del Magistero della Chiesa. Non possiamo dimen-

ticare il monito della Santa Sede, che fin dal lontano 1976 denunciava "La corsa agli armamenti, anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa...costituisce in realtà un furto, ...un' aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame". Siamo convinti che un segnale chiaro e forte in questa direzione si possa dare subito, bloccando il progetto degli aerei da guerra F 35, il cui costo è di quasi 15 miliardi di euro! Si avrà il coraggio di farlo?

FABIO MILITO PAGLIARA
Caro Presidente Napolitano

Premesso che: la costituzione italiana all'art. 12 recita: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.", che la stessa costituzione all'art. 87 recita: "Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale" e che l'assemblea costituente il 31 gennaio 1948 approvò l'emblema della Repubblica poi promulgato dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola il successivo 5 maggio 1948 la cui blasonatura recita: "una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale «REPVBBLICA ITALIANA»." Ritengo davvero singolare che lo stato italiano rinunci all'esposizione dei simboli dell'unità nazionale, della Repubblica e della costituzione per esporre il simbolo di una specifica religione (quella cattolica). Tutto ciò premezzo le chiedo se non sia il caso che lo stato scelga di esporre negli edifici



La satira de l'Unità

virus.unita.it



statali solamente i simboli dello stato e non di questo o quel gruppo religioso o filosofico.

GIULIO PETRILLI

L'ingiusta detenzione

E' molto triste ritrovarsi quasi completamente solo nella battaglia per avere il risarcimento per ingiusta detenzione. Una persona che è stata in carcere e poi è stata assolta ha il diritto ad essere risarcita. Per me questa cosa non è avvenuta, in quanto, dopo quasi sei anni di carcere sono stato assolto, con sentenza definitiva, tre mesi prima dell'entrata in vigore della legge nell'ottobre 1989. Ora se non passa una legge che introduca la retroattività, non avrò nessuna forma di risarcimento. Da un po' di anni mi sto battendo con tutte le mie energie a fare in modo che ciò avvenga, ma nonostante i disegni di legge presentati è tutto difficile, quasi insormontabile. Sono anche molto da solo in questa battaglia, come se riguardasse solo me e non un principio che va ratificato anche normativamente, cioè quello del diritto per tutti al risarcimento da ingiusta detenzione.

ANDREA LUPPI

Gli insegnanti secondo Gelmini

Se mai si è varato un provvedimento sacrosanto, necessario, urgente da parte del governo è il DL 78 del 31 maggio scorso, che elimina la diaria per le missioni all'estero dei dipendenti pubblici e quindi anche le indennità ai professori per le visite d'istruzione. Sino ad oggi infatti gli insegnanti, notoriamente pelandroni, facevano la bella vita oltrefrontiera a spese dei contribuenti, alloggiando in alberghi di lusso in spensierata compagnia di giovani gentlemen, dotati oltretutto del più totale self-control. Ma il tempo del relax è giunto al termine: finalmente si cesserà di nascondere i propri ozi beati dietro paraventi didattici, dato che si dovrebbero pagare le spese di tasca propria! In verità, già in precedenza non si può dire che gli accompagnatori facessero la fila, visto il carico di responsabilità e la modestia delle somme percepite, utili al più a garantirsi la sopravvivenza alimentare. Non occorre essere profeti per pensare che un minimo sussulto di dignità professionale porterà i residui volontari a lasciar perdere del tutto questa forma di servizio agli allievi, all'estero come in patria (dove il trattamento dei rimborsi è ancor più offensivo, se possibile) portando alla cessazione quasi completa delle visite d'istruzione di più giorni.

QUANDO MANCA ANCHE IL DIRITTO AL DOLORE

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è anche il diritto al dolore. Non per tutti. Capita di leggere ogni giorno di ragazzi e ragazze, ma anche di maturi quarantenni, costretti a passare da un lavoro all'altro. Senza ferie, senza giorni di malattia pagati, senza mutui da poter disporre per mettere su casa. Ora scopriamo l'impossibilità del dolore. Lo ha raccontato un padre, in una lettera al "Corriere della Sera". Il figlio di 26 anni è uno di quelli che lavorano con contratti rinnovati di mese in mese. Un atipico, un precario. Tira avanti così dall'agosto dello scorso anno. Ed ecco che gli muore un caro amico. Il giovane però non potrà partecipare ai funerali, esprimere il proprio dolore. Racconta il padre: "anche chiedere un giorno di permesso all'approssimarsi della periodica scadenza mensile del contratto può precludere la possibilità che questo gli venga rinnovato". E' indignato il padre per questa perdita di diritti "anche i più elementari e umani". Il suo sfogo non tralascia i sindacati accusati di occuparsi sempre delle solite grandi aziende che lui considera "supertutelate". Forse allude alla Fiat di Pomigliano dove a dire il vero non si può proprio parlare di supertutela. Mentre appare giusto l'invito "a pensare a questa enorme massa d'invisibili che vivono nella precarietà più assoluta e nelle vessazioni senza poter fare un progetto di vita. Altro che bamboccioni".

Una testimonianza che dimostra come l'offensiva di governo e Confindustria, ostacolata purtroppo dalla sola Cgil, riesca a introdurre seri elementi di divisione tra i presunti protetti e i non protetti, ponendo gli uni contro gli altri. Magari sostenendo che per favorire gli uni bisognerebbe togliere qualcosa agli altri. Capita però di sentire porre sotto accusa (a sinistra) i teorici della flessibilità sicura, quella ricca di tutele, quella che esiste in altri Paesi del Nord Europa e non in Italia. Tale accusa parte dalla convinzione che tutte le ragazze e i ragazzi d'oggi desiderino solo un posto fisso, eguale per tutta la vita, e non un lavoro in qualche modo con spazi di autonomia e creatività, ma anche con tutele e diritti. Non stiamo parlando dei precari di Pomigliano (c'erano anche loro) ma dei tanti nel mondo dei lavori con tutta probabilità simili a quel ventiseienne protagonista della lettera al Corriere. E' facile incontrarne tanti come lui. Non credo che sognino di poter timbrare tutti i giorni il cosiddetto "cartellino", di rimanere in un'azienda che assicuri una permanenza senza fine a fare sempre lo stesso tipo di lavoro. Non credo sognino il ritorno al fordismo per tutti. E comunque nell'attesa che le cose cambino non si potrebbe perlomeno impedire che i contratti durino spazi di tempo brevissimi e che non ci sia nemmeno il permesso di partecipare a un funerale?

<http://ugolini.blogspot.com/>

PDL, IL SISTEMA CHE SI È AUTO-AFFOSSATO

Paola Gaiotti De Biase
POLITICA



Forse è davvero arrivato il momento per gli italiani arrabbiati di tradurre la loro rabbia in atti politici definitivi, di salvare immagine e sostanza di un paese che gli stranieri non riconoscono più.

Sui giornali di oggi, domenica 4 luglio, abbiamo letto due cose. La prima è il discorso di Bersani a Milano, che mette in primo piano l'altro elemento chiave della situazione dicendo sostanzialmente, come leggo dall'Unità: questi non sono in grado di governare, di governare una crisi disastrosa per il paese: e non lo sono appunto anche perché ciò che li interessa è altro. Non si può lasciare il paese in questa situazione.

La seconda è il fondo domenicale di Scalfari su Repubblica, uno dei più netti e limpidi della sua storia giornalistica: la condanna di Dell'Utri di fatto accumuna la Cupola di Cosa nostra e Silvio Berlusconi per un arco di vent'anni, che ne abbraccia l'intera carriera imprenditoriale; quando chi ha subito un condizionamento di questo tipo conquista il potere, il suo obiettivo non può essere altro che blindarlo, affievolendo tutti i poteri di garanzia, di controllo, di libera informazione, smontando l'indipendenza della magistratura.

Il quadro di questi mesi è una conferma evidente di questo nesso ed è lo sfondo che spiega il giudizio di Bersani. Fini stesso ha voluto, esprimendo quelli che sembrano per ora solo dissensi tecnici, chiamare in causa l'irrinunciabile valore "legalità".

Ma non è solo qualche passaggio di un disegno di legge o la gaffe di una nomina inopportuna che mette in causa la legalità: ora è la conferma di una storia politica di sedici anni.

Non si può più, per un fair play rispettabilissimo, fare finta di niente: siamo di fronte perfino a qualcosa di più delle rivelazioni di Tangentopoli, che portarono al crollo di un sistema e alla nascita del governo "tecnico" di Carlo Azeglio Ciampi.

Ebbene sono queste due cose, fra loro intrinsecamente legate, che vanno dette al paese con forza, e declinate nel dettaglio, perché è anche dal paese, dalle forze sociali organizzate, dai movimenti religiosi e laici, dai luoghi di elaborazione, riflessione, comunicazione, dalle singole coscienze di uomini e donne (che hanno molte cose da dire sulla congiuntura complessiva di questo degrado etico), dai politici ancora rispettosi di sé stessi, che deve venire come venne di fronte a Tangentopoli, il "Basta!" che legittimi, contro le goffe difese di Calderoli, la presa d'atto del crollo di un sistema che si è autoaffossato.

Avremo un'estate calda. ♦

La testimonianza

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quando sei vittima di stalking la cosa più penosa è far capire agli altri il rischio che stai correndo, non è che vai dalla polizia, dici che lui ti ha minacciato con un'arma ed è finita, quello che dici va provato, devi combattere con la paura di non essere creduta, con l'isolamento in cui lo stalking ti precipita e poi per difendersi ci vogliono i soldi, io finora ho speso quindicimila euro», racconta ancora con rabbia Anna, nome di fantasia, che scegliamo con lei perché l'uomo che sette anni fa ha iniziato a perseguitarla, il suo ex, non la riconosca. «Era diventato la mia ombra, me lo ritrovavo sotto casa, al lavoro, mi seguiva ovunque, lo faceva per controllarmi e per farmi sentire costantemente la sua presenza».

Appostamenti, scenate di gelosia, minacce. «Non solo a me ma anche alla mia famiglia». E poi l'escalation. Le botte. Un tentativo di rapirla, per fortuna, fallito. Le minacce di morte. «Sa cosa vuol dire sentirsi puntare contro un'arma? Per fortuna seguendo le mie indicazioni la polizia è riuscita a ritrovarla e mi hanno creduto».

Quella pistola puntata Anna se l'è sentita ancora addosso leggendo dello stalker seriale che ha ucciso una dopo l'altra le sue fidanzate. «Sembrava la mia storia», dice Anna, con un brivido di terrore: «Mi sono rivista in Sonia, soprattutto, la seconda vittima, l'aveva lasciato sette anni prima e lui continuava a perseguitarla. Quando ho sentito suo marito che raccontava delle minacce che aveva subito dall'ex e delle denunce, ecco, ho rivisto quello che era accaduto a me».

La paura, il senso di impotenza, l'angoscia di non essere creduta quando provi a spiegare il rischio che corri: è aver rivissuto tutto questo che, per la prima volta, spinge Anna a parlare. «Anche la mia storia poteva finire in tragedia», spiega con un filo di voce. Poi quasi si corregge: «Perché la paura di quello che poteva e può accadere non è ancora finita, ci sarà sempre».

Adesso, però, Anna si sente più forte. Tanto da poter dire, a denti stretti, di «esserne uscita». Ha ripreso a lavorare. «Nei primi anni era impossibile». Ha ripreso la fiducia in se stessa. Frequenta lo sportello anti-stalking Astra della Provincia

«Io, vittima di stalking vi racconto la paura di essere ammazzata»

Parla Anna, da sette anni perseguitata dal suo ex: «Non basta nemmeno denunciare di essere stata minacciata con un'arma per avere protezione»

Foto Epa



Donne vittime di uomini, in Italia la legge sullo stalking non funziona per mancanza di mezzi

di Roma a cui è stata indirizzata dalle forze dell'ordine. Sa di potercela fare. Anche se davanti ha ancora anni di udienze e di processi per venire a capo di tutte le denunce che ha presentato in questi anni. Più di venti. Denunce per minacce, per lesioni, per danneggiamenti. Alcune già concluse in primo grado: «Ma lo stalker fa sempre ricorso e nel frattempo se è incensurato spesso non viene arrestato. Ma io non mollo, andrò fino in fondo», si ripete. Rafforzata dalla tregua che le è stata «concessa», alla fine, grazie alla legge anti-stalking e dopo sette anni di calvario giudiziario.

Appena è entrata in vigore la nuova legge, Anna, che nonostante le denunce continuava a vivere in un inferno, si è aggrappata a tutti gli strumenti che l'anti-stalking mette a disposizione delle vittime. Come Maria, la donna di cui ieri avete letto la storia su l'Unità, quindi, si è rivolta al questore della sua città perché l'uomo che la stava perseguitando non si azzardasse più ad avvicinarla. È stata una delle prime a presentare istanza di ammonimento.

Solo che nel suo caso la risposta è arrivata in pochi giorni, forse perché allora le domande erano poche e per-

La tregua

Dopo 7 anni l'intervento del questore ha disarmato lo stalker

Il calvario

Più di 20 denunce e alcune condanne in primo grado

ché di indagini supplementari, con tutti i procedimenti giudiziari in corso, non c'era bisogno. Ed l'intervento del questore ha avuto l'effetto sperato. Certo, «lui» è ancora lì, non si è dileguato, «però ha ricevuto un bel fermo», dice Anna rivendicando l'approdo raggiunto, con orgoglio. E con rabbia, per tutto il tempo che ci è voluto. «Alcuni processi ancora in corso sono iniziati sette anni fa: è stato un calvario, ma senza quelle denunce che comunque hanno rappresentato un deterrente e senza l'intervento del questore non so se sarei qui a raccontare la mia storia», dice Anna, sperando che la sua vicenda serva a dare forza anche alle altre. E a far capire che le vittime hanno bisogno di ascolto. «Quando sei sotto stalking la tua vita viene sospesa, sopravvivi in uno stato di isolamento che ti rende sempre più debole». E poi c'è quella paura che non ti abbandona mai perché «il rischio che corri quando sei vittima di stalking non è mai passato». ♦

da Facebook

**«Mi massacrava
Diceva che ero sua
Sono scappata»**

La storia/1

Avevo 20 anni, una ragazzina piena di sogni. Ero sposata ma mi innamorai veramente e lasciai mio marito per lui, convivemmo. All'inizio era una favola, poi la vita, i primi litigi si trasformarono in orrore, schiaffi, pugni, calci anche quando ero già in terra, sanguinante. Dopo lui si umiliava in ginocchio, «non lo farò più, ti amo», un bambino. E io ci ricascavo. Per 5 anni ho subito, affogando il dolore nell'alcol. Allora ne prendevo di più perché ero diventata un ubriacona. Ho tentato il suicidio, flaconi di Roipnol e via verso l'abisso, la droga. Mi hanno arrestata, spaccio, è stata la mia salvezza dalla droga e da lui; i miei compagni di avventura hanno fatto muro, lui mi rivoleva, ero sua. Lettere, telefonate, ma niente. Mi sono fermata qui, ho messo 130 km tra me e lui, abito in questa cittadina che io chiamo «La mia isola felice». Sono un'infermiera e il problema l'avevo già vissuto come figlia: mio padre picchiava mia madre. La storia si ripete. **NATY**

**«La legge non mi
ha aiutata, scrivere
mi ha salvato»**

La storia/2

Sono tra quelle donne che ha subito violenza e sono stata oggetto di stalking per almeno 15 anni. La legge ora esiste, ma non avendo ricevuto assistenza adeguata ho deciso di prendere carta e penna e ho scritto un libro trattando la mia vita come se non mi appartenesse. L'ho scritto per dare voce e forza a tutte quelle donne che vivono nella più nera solitudine, sono pienamente cosciente che è una goccia d'acqua nel mare della burocrazia e dell'indifferenza di chi dovrebbe vigilare ma il mio scritto scotta nelle mani di chi mi doveva proteggere. Anche perché il mio violentatore è tra quelli a cui avevo chiesto protezione per difendermi dallo stalker. Grazie per esserci.

(LETTERA FIRMATA)

Violenza sulle donne I tribunali diano priorità ai processi

Il Csm ha facoltà di valutare se nel caso del duplice omicidio compiuto da un uomo ci siano state adeguate valutazioni. Perché la legge funzioni, però, servono mezzi e prevenzione

Il commento

FABIO ROIA

MAGISTRATO
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Non è accettabile, per una società che si ritiene evoluta sul piano della tutela dei soggetti deboli, che si verificano episodi come quelli che hanno portato all'uccisione di due donne da parte di uno stesso uomo violento. La violenza intrafamiliare, che è molte volte l'anticamera della condotta persecutoria che si inne-

**Problema culturale
Il rispetto di genere
andrebbe insegnato
fin dall'adolescenza**

sca quando la relazione affettiva cessa per volontà unilaterale, costituisce oggi la causa primaria di morte per aggressioni su donne. Una matanza di genere che non si riesce a contenere. E ciò malgrado sia stato fatto molto sul piano della legislazione, della formazione degli operatori giudiziari, della creazione di reti di protezione attivate nel tessuto del pubblico e del privato sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto giudiziario, ferma restando la difficoltà per il magistrato della valutazione prognostica di un comportamento potenzialmente rischioso in assenza di strumenti che consentano di effettuare giudizi scientificamente validi sulla pericolosità sociale di un soggetto che minaccia e molesta, occorre verificare se nel caso della tragica morte di Sonia e Maria gli elementi processuali siano stati attentamente valutati soprattutto con riferimento all'adozione di possibili misure di cautela a protezione delle vittime. E' nella facoltà del Consiglio Superiore della Magistratura effettuare questo tipo di accertamento acquisendo gli atti del procedimento.

Anche perché proprio il Consiglio è appena intervenuto - con la risoluzione in data 8 luglio 2009 - raccomandando ai dirigenti degli uffici giudiziari di trattare i procedimenti riguardanti violenze su donne con magistrati specializzati e quindi con implicita priorità. Gli esasperanti tempi del nostro processo penale - ai quali nessuno sembra più guardare - rappresentano una ulteriore forma di aggressione sottile rispetto ad un soggetto che subisce violenza e che necessita di un intervento istituzionale forte e protettivo immediato.

La legge 38 del 2009 - che ha introdotto il reato di atti persecutori - rappresenta un buon prodotto normativo che necessita, come tutte le regole, di elementi corollari di supporto. Primariamente occorrono risorse per incrementare tutto l'apparato preventivo di polizia giudiziaria e le reti realizzate a sostegno delle vittime. Ci vorrebbe poi, ma questa è un'utopia, un processo penale efficace ed intelligente che offra degli strumenti anche terapeutici per intervenire sull'agente violento affinché prenda coscienza del grave disvalore delle condotte poste in essere. Un uomo violento non trattato può infatti sedimentare una violenza maggiore anche dopo una lunga carcerizzazione e la donna non può vivere una vita a tempo con l'angoscia di rivedere in ogni momento e in ogni luogo il suo potenziale assassino.

Esiste poi, a monte di tutti gli interventi, un problema di cultura di effettiva tutela del rispetto di genere che andrebbe insegnata e diffusa fino dall'età adolescenziale. Parlare oggi di stalking - termine troppo elegante, meglio ricordare il cacciatore e la sua preda, la violenza insistita e progressiva - può rappresentare una moda da salotto televisivo e da libro. Vivere la violenza progressiva è un dramma che invece va affrontato con passione e professionalità per evitare le solite morti annunciate. ♦



La facciata della basilica di Sant'Apollinare a Roma, dove si trova la tomba di Enrico De Pedis, il boss della Banda della Magliana

→ **Il Vicariato** di Roma dà il nulla osta per la riesumazione del cadavere del boss della Magliana

→ **La procura** potrà verificare il nesso fra la sepoltura in S. Apollinare e la scomparsa di Emanuela

Caso Orlandi, si può riaprire la tomba di Renatino De Pedis

Dopo anni di silenzi e reticenze il Vicariato di Roma ha deciso di concedere il "nulla osta" alla riesumazione del cadavere del boss sepolto nella basilica di Sant'Apollinare. Ora la procura valuterà se farne richiesta.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Mossa a sorpresa del Vaticano sulla scandalosa sepoltura del boss della banda della Magliana Enrico De Pedis nella basilica monumentale di Sant'Apollinare di Roma. Il Vicariato di Roma, con una nota in-

viata alla trasmissione "Chi l'ha visto?" lo scorso 2 luglio, ha infatti annunciato di essere disponibile a concedere l'ispezione del feretro con i resti dell'uomo che, secondo la procura della capitale, fu tra gli autori del sequestro e dell'uccisione di Emanuela Orlandi, figlia quindicenne del postino personale di papa Wojtyla. Emanuela scomparve il 22 giugno 1983, all'uscita del conservatorio vaticano che ha sede proprio nella piazza dove sorge la basilica. «Nulla osta da parte dell'Autorità ecclesiastica che, su richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana competente, la tomba del Signor De Pedis pos-

sa essere ispezionata. Nulla osta a che, su richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana competente o della famiglia del signor De Pedis, la salma possa essere traslata altrove», recita

Le pressioni sullo Ior
La Banda voleva tornare in possesso di somme finite nei conti vaticani

la nota, che rappresenta una svolta nell'atteggiamento ufficiale sinora tenuto dal Vaticano sull'argomento.

La Santa Sede, infatti, quando

scoppiò lo scandalo, si limitò ad affermare di essere venuta a conoscenza dei trascorsi criminali di Enrico De Pedis soltanto dopo la morte dell'allora vicario generale di Roma e presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, che autorizzò la tumulazione di De Pedis nella basilica dopo aver ricevuto una lettera di referenze dall'allora rettore della Chiesa, monsignor Piero Vergari. In quella lettera Vergari scriveva che De Pedis era stato «generoso nell'aiutare i poveri» e aveva «dato particolari contributi per aiutare i giovani, interessandosi specialmente alla loro formazione cristiana e umana». Si-

lenzio dalla Santa Sede anche dopo gli ultimi sviluppi delle indagini su Emanuela Orlandi che metterebbero in connessione la sepoltura con la misteriosa scomparsa.

GLI INTRECCI DELLA BANDA

Secondo le testimonianze rese alla procura di Roma, Emanuela Orlandi fu rapita dalla banda per esercitare una pressione sullo Ior di monsignor Marcinkus per vedersi restituiti soldi finiti nelle casse della banca vaticana. E non a caso sarebbe stata rapita Emanuela piuttosto che qualsiasi altra cittadina vaticana: il padre Ercole Orlandi, per le sue funzioni, era persona assai vicina al Papa. D'altro canto De Pedis spesso si recava a Sant'Apollinare: monsignor Pietro Vergari, ex reggente della basilica, ha ammesso la sua amicizia col bandito dai tempi in cui De Pedis era in carcere e Vergari cappellano nel penitenziario di Regina Coeli. Quest'ultimo, di recente, è stato interrogato come testimone dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo. E sta di fatto che Vergari, all'epoca in cui esercitava nel carcere, era il braccio destro un altro cappellano, Gianfranco Girotti, ora a capo della Penitenzieria Apostolica Vaticana, che fu inquisito e poi prosciolto perché sospettato di essere il postino clandestino dei detenuti.

Sono cinque, attualmente, gli indagati per la scomparsa di Emanuela Orlandi, tra cui il presunto autista di Renatino, Sergio Virtù e altri due ex fiancheggiatori della banda. Il telefonista depistatore "Mario", che chiamò casa Orlandi qualche giorno dopo la scomparsa, è invece secondo una perizia fonica Sergio De Tomasi, detto "O Chiattono", storico collaboratore di De Pedis. Suo figlio Carlo invece, stando agli inquirenti, sarebbe la persona che telefonò due anni fa a "Chi l'ha visto?" suggerendo di andare a curiosare nella cripta di Sant'Apollinare per svelare il mistero sulla scomparsa della ragazza. ❖

→ **Sulmona** La visita di Benedetto XVI per ricordare Papa Celestino V
→ **Incontro** privato con una delegazione dei detenuti del super carcere

Il Papa: «Non dimenticate i terremotati dell'Abruzzo»

Le emergenze terremoto e disoccupazione riproposte da Benedetto XVI ieri a Sulmona per ricordare Papa Celestino V, il «monaco» del «gran rifiuto»: un modello di spiritualità. L'incontro con i detenuti del «carcere dei suicidi».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Lo smarrimento, il senso di precarietà per un futuro fattosi ancora più incerto dopo il dramma del terremoto. Conforta i giovani di Sulmona e delle terre d'Abruzzo Papa Benedetto XVI. È in visita apostolica a Sulmona. Nell'ottavo centenario della nascita ricorda e ripropone la figura di Papa Celestino V, quel san Pietro da Morrone, Papa «monaco» che nel medioevo per amore della Chiesa, per fedeltà al messaggio di Cristo ebbe il coraggio del «gran rifiuto» e a soli quattro mesi dalla sua elezione lasciò il pontificato. Un esempio di spiritualità attualissimo per Papa Ratzinger che ricordando quel pontificato «breve e sofferto», sottolinea l'importanza del silenzio e della preghiera, della libertà e del «distacco dalle mode, dal potere e dal denaro» che hanno contraddistinto san Celestino, «annunciatore sereno del Vangelo malgrado le persecuzioni».

Ma la visita alla città abruzzese - la terza del Papa nelle terre sconvolte dal sisma dopo del 6 aprile 2009 -

è stata anche l'occasione per rinnovare la sua solidarietà e la sua vicinanza alle popolazioni colpite dal terremoto. Le espressioni usate nella sua omelia tenuta nella piazza centrale di Sulmona, è suonata come un oggettivo richiamo a non abbassare l'attenzione, a mantenere alto l'impegno per ridare forza e futuro a quelle popolazioni, soprattutto ai giovani. Perché vi è un dramma nel dramma che il Papa ha sottolineato: la disoccupazione endemica e l'incertezza per il futuro, il senso di precarietà che colpisce in modo particolare le giovani generazioni. Le

do l'uomo d'oggi a «recuperare il senso del peccato e del perdono», annunciando il Vangelo «senza mai cedere alle mode, al potere, alle persecuzioni».

Nel pomeriggio nella cattedrale vi è stato l'incontro diretto e caloroso di Benedetto XVI con i giovani di Sulmona. Il Papa li ha invitati a difendere la «memoria storica» dei valori cristiani a fronte a una «cultura consumistica» che «tende ad appiattare l'uomo sul presente, a fargli perdere il senso del passato, della storia» che impedirebbe di comprendere i problemi e «costruire il domani». Prima di tornare in Vaticano Benedetto XVI si è recato nella Cripta della Cattedrale per venerare le reliquie di San Panfilo e San Celestino.

IL FACCIA A FACCIA CON I CARCERATI

Particolarmente intenso è stato anche un altro incontro, questa volta privato, che il Papa ha avuto nel pomeriggio. Un breve, ma intensissimo faccia a faccia con cinque detenuti del carcere di Sulmona, la casa circondariale tristemente famosa per il maggior numero di suicidi in Italia. «Sono felice di essere fra voi, avrei voluto incontrarvi tutti. Vi porterò nel mio cuore - ha detto, loro - e di cuore vi auguro che possiate trovare la vostra via e dare un contributo alla società secondo le vostre capacità e i doni che Dio vi ha dato». ❖

INCIDENTI IN MONTAGNA

Due morti, uno sul versante francese delle Levanne, al confine col Piemonte, e un altro in Alto Adige. In gravi condizioni anche un baby alpinista caduto sul Monviso in coma farmacologico.

difficoltà reali con cui i giovani devono misurarsi, ma anche i «falsi modelli», quelle aspettative figlie del consumismo di cui diffidare. L'invito è a seguire sull'esempio del Papa «monaco», una «vita sobria» e attenta ai bisogni degli altri. Ha chiesto ai sacerdoti di essere come san Celestino «testimoni chiari e credibili» della «riconciliazione con Dio» aiutando

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Secondo i primi exit poll** il candidato conservatore filo-Ue ha incassato fra il 51 ed il 53%

→ **Battuto** l'ex premier sceso in campo dopo la morte del gemello Lech in un incidente aereo

Polonia, vince Komorowski Finisce l'era dei Kaczynski

Komorowski ha vinto le presidenziali in Polonia. Per i primi exit-poll ha avuto fra il 51 ed il 53%. Sconfitto il conservatore Jaroslaw Kaczynski, fratello dell'ex-capo di Stato morto in un incidente aereo in aprile.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Bronislaw Komorowski è il nuovo presidente della Polonia. Secondo i primi exit-poll ha votato per lui una percentuale di cittadini compresa fra il 51 ed il 53 per cento. Jaroslaw Kaczynski non è riuscito nell'impresa di subentrare al defunto fratello gemello Lech nella carica di capo di Stato.

Tira un sospiro di sollievo la Polonia laica e democratica. Sorride anche l'Unione europea, verso cui Jaroslaw avrebbe probabilmente replicato la politica ostile di Lech.

Quando tre mesi fa presentò la sua candidatura, Bronislaw Komorowski era dato per sicuro

Il neo-presidente

«I cittadini devono essere orgogliosi, ha vinto la democrazia»

vincitore. Ma il suo vantaggio si è andato restringendo a poco a poco, sino a risultare di soli cinque punti percentuali sul rivale Jaroslaw Kaczynski nel primo turno elettorale il 20 giugno scorso: 41,5% contro 36,6%.

ALTALENA DI SONDAGGI

La rimonta di Kaczynski è proseguita nei sondaggi lungo le ultime due settimane, culminando nel sorpasso ai danni dell'avversario all'indomani di un duello televisivo in cui era apparso più brillante e convincente. L'ultimo rilevamento demoscopico però alla vigilia del voto aveva



Il nuovo presidente polacco Bronislaw Komorowski

riconsegnato il primato a Komorowski.

Sono due Polonie molto diverse fra di loro quelle che ai seggi si sono identificate nell'uno e nell'altro candidato. Komorowski raccoglie consensi nelle città e fra i giovani, Kaczynski ha il sostegno delle campagne, degli anziani, ed è il beniamino di una parte consistente della gerarchia cattolica.

In un Paese in cui la Chiesa gode di fortissimo prestigio, l'appoggio del clero può essere decisivo. Lo fu nel 2005, quando il gemello di Jaroslaw, Lech, sconfisse al ballottaggio Donald Tusk, compagno di partito di Komorowski. Il

peso della propaganda tradizionalista non fu però sufficiente a garantire un nuovo successo ai Kaczynski nelle parlamentari del 2007. Il partito da loro guidato, Pis (Legge e giustizia), fu relegato all'opposizione, ed al governo gli elettori mandarono proprio quel Tusk che aveva perso alle presidenziali due anni prima.

Un argomento molto usato in questa campagna elettorale da Piattaforma civica (Po), il partito di Tusk e Komorowski, è stato l'opportunità di non prorogare ancora il regime di conflittualità istituzionale permanente che ha contraddistinto la convivenza fra

un premier liberale moderato come Tusk ed un capo di Stato nazionalista e conservatore come Lech Kaczynski.

Quest'ultimo ha ripetutamente usato l'arma del veto per bloccare leggi approvate dal Parlamento. Con Jaroslaw al posto dello scomparso Lech, sosteneva Po, la paralisi proseguirà. Grazie all'esito delle elezioni, questo pericolo è scongiurato, ed ora l'esecutivo potrà andare avanti con le riforme. In Parlamento troverà un appoggio largo su questioni riguardanti la politica estera ed i diritti civili, dove il Pis rimarrà isolato e privo della sponda del capo di Stato.

Foto di Kacper Pempel/Reuters

Meno facile sarà per Tusk realizzare le privatizzazioni e il drastico ridimensionamento del welfare che fanno parte del suo programma di stampo ultraliberista. Non c'è solo la destra populista di Kaczynski a dire no, ma anche, in Parlamento, la sinistra socialdemocratica, e nella società i sindacati.

GLI AUGURI DELLO SCONFITTO

«Ha vinto la democrazia polacca», è stato il primo commento di Bronislaw Komorowski non appena sono stati divulgati gli exit poll che gli attribuivano la vittoria. Parlando in televisione, Komorowski, che dovrà ora abbandonare la carica di presidente del ramo basso del Parlamento, ha affermato che «i polacchi hanno ragione di essere orgogliosi, perchè oggi ha vinto la democrazia».

Poco dopo Jaroslaw Kaczynski ha ammesso la sconfitta. Davanti ad una folla di sostenitori, ha dichiarato: «Devo fare ciò che le buone maniere richiedono, vale a dire congratularmi con il vincitore». ❖

LA SCHEDA

Il conte europeista da Solidarnosc ai liberali di Tusk

— Bronislaw Komorowski, ex ministro della Difesa, storico di formazione, conte di origini, e militante nell'opposizione democratica ancor prima della fondazione di Solidarnosc nel 1980. Per i polacchi, nel modo di dire comune, è semplicemente «il conte». Nato il 4 giugno del 1952 in una famiglia nobile originaria della Lituania, dopo la nascita di Solidarnosc ha lavorato come esperto del sindacato nella stessa struttura di Jaroslaw Kaczynski. La notte della legge marziale nel dicembre 1981, assieme ad alcune migliaia di sindacalisti, fu arrestato e portato per sei mesi in un campo di isolamento. Dopo il rilascio, ha insegnato storia in un seminario di preti. Con la svolta democratica del 1989, è stato prima vice ministro e poi ministro della Difesa (il primo non militare). Nel 2001 è passato a Piattaforma Civica (Po), partito dell'attuale premier liberale Donald Tusk.

Foto di Bob Pearson/Epa-Ansa



Marea nera, traballa il presidente della Bp

— Il Financial Times ne è certo: una volta tappato il pozzo che ingrossa la marea nera nel Golfo del Messico, (nella foto operazioni per il recupero del petrolio), la Bp si prepara a licenziare i suoi principali dirigenti, primo tra tutti il presidente Carl-Henric Svanberg.



Foto © Massimo Percossi

**TIENI DURO,
UN ANNO
È LUNGO.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Al Sud e anche se sei immigrato.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Skype accende la tv e sfida i grandi operatori telefonici

Da programma gratuito per conversare in Rete a potente strumento di comunicazione multimediale. Il manager Enrico Nosedà: «Nata sul pc, l'applicazione si è diffusa sui telefoni. Ora tocca alla televisione»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La definizione sembra quasi uno scioglilingua: Skype è un software gratuito che permette di chiamare gratis chi ha lo stesso tipo di software. Ma con questo scioglilingua si esercitano in 560 milioni, vale a dire le persone che hanno sottoscritto un account con il più celebre fra i programmi per la comunicazione in Rete, con 23 milioni di utenti che conversano contemporaneamente nei momenti di picco della giornata.

«Sono alcuni dei dati più impressionanti dell'intero mondo Internet - spiega Enrico Nosedà, che di Skype è il responsabile per lo sviluppo del business in Europa, Medio Oriente e Africa -, ma è bene aggiungere che Skype offre adesso molto altro rispetto a quella che è stata la sua caratteristica di partenza. Se è vero che le chiamate gratuite verso altri utenti dotati dello stesso programma rimangono la larga maggioranza, è altrettanto vero che è possibile comunicare direttamente con telefoni fissi e cellulari, e questo usufruendo di tariffe molto inferiori a quelle praticate dai grandi operatori».

Un esercizio, quello sui costi, nient'affatto teorico: «Per comprendere la convenienza dei nostri servizi può bastare qualche esempio. Ad esempio una chiamata indirizzata a numeri di cellulari in Cina o negli Stati Uniti costa intorno ai due centesimi al minuto, e i prezzi delle conversazioni verso numeri fissi sono di gran lunga in-



Grazie alla connettività domestica, aumenta il numero dei televisori che offrono la possibilità di effettuare chiamate con Skype

Le proposte

Un'offerta che si adatta ad ogni tipo di chiamata

Skype ha rimesso mano di recente alla sua offerta commerciale che copre le comunicazioni in ben 170 nazioni con chiamate indirizzate a numeri fissi e cellulari. In particolare, viene fornita all'utente un'alternativa rispetto alla tradizionale offerta a consumo di Skype, mettendolo in condizione di risparmiare fino al 60% sul costo chiamata.

Gli utenti adesso hanno a disposizione diverse opzioni: possono acquistare pacchetti che partono da 60 minuti di conversazione fino ad arrivare alle offerte flat "senza limiti", indicare una durata che va da un mese fino ad



Il logo di Skype

un anno, scegliere fra chiamate indirizzate a numeri fissi o cellulari, piuttosto che entrambe. Gli abbonamenti Skype partono da un minimo di 0,89 euro al mese, mentre per quanto riguarda i costi delle singole chiamate partono da un centesimo al minuto per quasi tutte le destinazioni del mondo.

feriori a quelli praticati dagli operatori telefonici in almeno tre quarti del pianeta. Un aspetto, quello del risparmio, che diviene adesso ancor più evidente per l'utenza grazie alle nostre offerte "su misura", che tengono conto nei modi desiderati sia del volume di traffico che della sua destinazione, appunto verso fisso o mobile».

Ma a portare Skype verso i 718 milioni di dollari di fatturato nel 2009, con una crescita annua del 30%, non c'è solo la convenienza e la modulazione dell'offerta. «Ormai - spiega Nosedà -, siamo in grado di offrire servizi di comunicazione quanto mai assortiti. Alla tradizionale conversazione in voce si è aggiunta non solo la possibilità di "chattare", ma anche quella di inviare file ad un altro utente, bypassando quindi la posta elettronica. In più, naturalmente, c'è la possibilità

Apple, spopola anche l'iPhone 4

MILIONI Apple ha annunciato di aver già sorpassato quota 1,7 milioni, relativa agli iPhone 4 venduti nei primi tre giorni dopo il lancio del 24 giugno.

di effettuare videochiamate, una modalità di comunicazione che ormai caratterizza un terzo delle comunicazioni effettuate con Skype».

Nuove tipologie di chiamate, ma anche nuovi dispositivi con cui effettuarle. «La percezione di Skype come di un servizio legato al personal computer è ormai superata. Oltre che sul pc, il programma gira su milioni e milioni di telefoni mobili sparsi per il mondo seguendo la nostra filosofia di "Skype everywhere". Blackberry, iPhone, smartphone con sistema operativo Symbian piuttosto che Android: l'applicazione è sempre più capillarmente diffusa sui device mobili mantenendo intatte le sue caratteristiche, ovvero gratuità delle chiamate "Skype to Skype" e costi inferiori per le altre».

E se nel gigantesco business del "mobile" Skype deve fare i conti con l'ostracismo, più o meno dichiarato, di molti operatori telefonici, gli stes-

Cifre colossali

Nel mondo 560 milioni di utenti, fino a 23 collegati in simultanea

si che in taluni casi arrivano ad escludere le chiamate attraverso il Web dal traffico dati offerto all'utenza, è fatto recente l'apertura di un ulteriore, interessantissimo mercato. «Skype - dice Nosedà - ha stretto accordi con colossi dell'elettronica di consumo, come LG, Samsung e Panasonic, per l'installazione del programma all'interno dei televisori, sempre più numerosi, dotati di connettività Internet mediante un collegamento via cavo o Wi-Fi».

Il risultato è una nuova frontiera nella comunicazione. «Installando una webcam dedicata sopra il televisore, o sfruttandone una già integrata nello chassis, diventa possibile effettuare videochiamate Skype con una qualità e una praticità mai raggiunta in precedenza. E siamo soltanto agli inizi, poiché in futuro le immagini dei nostri interlocutori potranno apparire sullo schermo della tv in Alta Definizione e persino, perché no, in modalità tridimensionale grazie a delle webcam apposite». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it/tecnologia

L'applicazione eBay sul BlackBerry

GRATUITA Sul BlackBerry App World è disponibile l'applicazione gratuita eBay destinata agli smartphone BlackBerry in 6 Paesi tra cui l'Italia.

Sito per gli osservatori astronomici

ARCHIVIO È operativo il portale, www.archivistorici.inaf.it, che riunisce il materiale storico degli osservatori astronomici italiani.



Emtec Movie Cube, il player tuttofare

Emtec propone Movie Cube Serie-V, player multimediali che permettono anche la visione in Alta definizione. In particolare, la serie V800H si caratterizza per la capienza da 500 GB a 2TB, con possibilità di archiviare e riprodurre grandi quantità di filmati, foto e brani musicali, oltre che per il ricevitore DTT integrato.

Acer, nuovi standard per l'assistenza clienti

La visita al grande centro di riparazione nell'hinterland di Milano. Tempi d'intervento accelerati ed utenti informati attraverso SMS

L'appuntamento

E adesso che faccio? L'angoscioso quesito ricorre ogni qual volta ci si trova davanti al proprio pc che non dà segni di vita, o che comunque non funziona come dovrebbe. Ed al timore per la sorte del computer, e dei dati in esso contenuti, si somma quello per il ricorso all'assistenza, a causa di una cospicua "letteratura" fatta di lungaggini ed inefficienze. Acer, con il suo grande centro di riparazione nell'hinterland milanese, circa 150 persone impiegate a Mazo di Rho, vuole mostrare come le cose possono svolgersi in un modo rassicurante per l'utenza. In particolare, il responsabile del servizio post vendita, Daniele Cecere, ha illustrato le varie fasi che permettono di effettuare la riparazione in un tempo medio di 5/6 giorni fra il prelievo del prodotto (un pc ma anche un display o altri device del gruppo Acer) e la sua riconsegna a domicilio, grazie alla nuova formula d'assistenza "pick

up and return".

Si comincia con l'accettazione che avviene entrando in contatto, via telefono, mail o tramite l'apposito portale Web, con il contact center. Per buona parte dell'Europa è operativo un grande call center a Siracusa «con l'85% di dipendenti assunti», sottolinea l'azienda, che fra l'altro risolve in linea circa l'80% delle segnalazioni. Quando non è possibile, il contact center organizza il ritiro dell'apparecchio, se in garanzia con un corriere a spese Acer, ed invia un primo SMS all'utente con il codice di apertura della pratica. Seguono le fasi di "ricovero", "esami" ed "intervento", anch'esse accompagnate da SMS per aggiornare l'utente. Infine, a problema risolto, la procedura della "dimissione", con l'ultimo messaggio che informa il proprietario dell'imminente restituzione, fornendogli i dettagli del corriere. «Il sistema - afferma Cecere - ha elevati livelli d'efficienza. Siamo in grado di gestire fino a 15.000 chiamate al giorno e provvedere alla riparazione di 10.000/15.000 prodotti al mese». **M.V.**

Sul mercato

Notebook Asus serie K52DR con piattaforma AMD Vision



La famiglia di notebook ASUS K si arricchisce con i nuovi modelli della serie K52DR, basati sulla piattaforma di ultima generazione Vision di AMD che garantisce un incremento delle prestazioni nell'ambito della riproduzione multimediale.

Compatta Sanyo VPC-E1403 tanti megapixel e video HD



La nuova fotocamera digitale VPC-E1403 di SANYO si caratterizza per le dimensioni sottili, il display a colori LCD TFT da 3" e la risoluzione pari a 14 megapixel. Inoltre, è possibile anche la registrazione di video, con risoluzione che può arrivare fino a 720p.

Caricabatterie Apacer C120 Doppio USB per i dispositivi



Cinque centimetri per lato: nonostante le dimensioni compatte, attraverso le uscite USB l'Apacer C120 permette la ricarica contemporanea di due dispositivi, quali cellulari, lettori MP3 o MP4, PDA e fotocamere digitali.

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Legge bavaglio. La protesta continua

Foto di A. Cristini

La grande manifestazione di giovedì 1° luglio in piazza Navona e in tante altre piazze italiane ed europee contro il disegno di legge sulle intercettazioni non esaurisce la mobilitazione dei sindacati, dei movimenti, delle associazioni che hanno promosso la protesta. Se il governo non accoglierà la richiesta di ritirare il provvedimento, come ha detto a piazza Navona Fulvio Fammoni, segretario confederale CGIL, il popolo degli imbastarditi tornerà in piazza, già il 29 luglio, davanti a Montecitorio nel giorno fissato per la ripresa della discussione alla Camera. E, c'è da scommetterci, a manifestare saremo di nuovo in tanti.



Manovra economica

Sempre peggio, verso la fiducia

La manovra economica in discussione alla Camera si sta aggravando di giorno in giorno. Si tratta di misure "inique" dalle quali è assente qualunque politica per l'occupazione e per la crescita e sulle quali il governo è intenzionato a porre la fiducia in Parlamento. Pertanto, prosegue la mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati dopo lo sciopero del 25 giugno e quello di venerdì scorso 2 luglio in Liguria, Piemonte e Toscana. L'astensione ha avuto pieno successo con la partecipazione di ben oltre un milione di persone alle manifestazioni, anche quelle organizzate nelle tre regioni interessate dallo sciopero del 2 luglio. Il giudizio della CGIL sulle modifiche proposte dalla maggioranza e dal governo è molto duro: la valutazione della confederazione di Guglielmo Epifani è assai critica e gli emendamenti "per alcuni aspetti aggravano il nostro giudizio negativo", dice una nota della CGIL. Per quanto riguarda il patto di stabilità e le risorse alle Regioni e ai Comuni "si conferma - continua la nota - la dimensione dei tagli, il che rappresenta l'impossibilità nel territorio di mantenere i servizi ai cittadini, di ri-

lanciare lo sviluppo e garantire la coesione sociale. Inoltre, questo continuo rimbalzo del concetto di virtuosità, senza che si comprenda quali ne sarebbero i reali parametri di definizione, introduce un'ulteriore iniquità, perché aumenterebbe i tagli per le regioni più piccole e per il Mezzogiorno, accentuando così il divario tra le regioni e quindi le condizioni stesse di cittadinanza".

La CGIL è critica anche sul sistema

previdenziale: "Viene inserito - dice la nota - l'automatismo sull'allungamento dell'età pensionabile per tutti, anche per chi con 40 anni di contributi non beneficia di nessun effetto della contribuzione, e si porta a 65 anni l'età di pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici pubbliche, quattro anni in più in un solo salto. Senza dimenticare l'ulteriore generale allungamento di un anno". Secondo la CGIL "si tratta di una risposta sbagliata e non obbligata dal richiamo dell'Unione europea". Per quanto riguarda i lavoratori della pubblica amministrazione, la nota della CGIL afferma: "Nulla cambia sui contratti e la contrattazione in tutti i settori. Le uniche parziali risposte alle forze dell'ordine sono il frutto della mobilitazione unitaria dei sindacati e dei lavoratori del settore". Sull'occupazione - rileva ancora la confederazione - non c'è alcuna risposta positiva, mentre continua a essere sbagliato e negativo per la crescita che il patto di stabilità su assunzioni e turn over sia esteso alle imprese a maggioranza pubblica e alle municipalizzate". Insomma, per la CGIL "la manovra continua ad essere contro il lavoro e contro la cittadinanza, senza un'idea di futuro".

Pomigliano

La Fiat riapra il tavolo

La CGIL e la Fiom lo hanno ripetuto in questi giorni, ma da Corso Marconi (o meglio dal Business center di Detroit) non arrivano risposte. La Fiat deve riaprire subito il tavolo di negoziato su Pomigliano senza discriminare nessuno, men che meno la Fiom dopo il risultato, per certi versi positivamente sorprendente, del referendum tra i lavoratori. L'assemblea delle delegate e dei delegati Fiat, dei grandi gruppi e delle aziende del Sud, svoltasi la scorsa settimana a Pomigliano, ha dato indicazioni chiare, in base anche agli interventi del segretario generale Fiom Maurizio Landini e del segretario confederale della CGIL Vincenzo Scudiere. I lavoratori di Po-

migliano chiedono che lo stabilimento continui a produrre auto e in particolare che la Fiat confermi gli investimenti per produrre la nuova Panda, "coniugando un più elevato livello di utilizzo degli impianti, di produttività e di qualità del prodotto - dice un documento approvato al termine dell'assemblea - con una rigorosa applicazione del contratto nazionale senza mettere in discussione i diritti, la dignità delle persone e la nostra Costituzione". L'assemblea ha anche sottolineato che "Termini Imerese non può chiudere e deve continuare a produrre auto" e ha proposto al comitato centrale della Fiom di organizzare una conferenza per il Mezzogiorno a settembre. ♦

Sindacato

Il secondo congresso dell'Ituc-Csi sulla crisi internazionale
Dare la priorità alle fasce deboli. L'intervento di Guglielmo Epifani

I sindacati nel mondo, adesso le persone

Si è tenuto la scorsa settimana a Vancouver, in Canada, il secondo congresso mondiale dell'Ituc-Csi, la confederazione sindacale internazionale che rappresenta 175 milioni di lavoratori in 155 paesi e territori, per un totale di 311 organizzazioni nazionali affiliate. "Now the people", "Adesso le persone" era lo slogan del congresso, a significare ad un tempo la necessità di mettere al centro le persone dopo aver privilegiato gli interessi delle banche e della speculazione finanziaria e la necessità di uscire dalla crisi internazionale dando priorità al lavoro e alle fasce più deboli della popolazione. "Da soli non ce la possiamo fare", ha detto il segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani intervenendo al congresso. "Dobbiamo essere più uniti, lottare quando serve, far scendere in campo i nostri valori, ridare dignità al lavoro". Un compito non facile per un sinda-

cato al cui interno convivono situazioni e culture le più disparate. "Siamo fieri dei risultati raggiunti nei quattro anni passati dal congresso di fondazione a Vienna", ha comunque voluto sotto-

lineare la presidente Sharan Burrow, riferendosi alla visibilità acquisita dal sindacato internazionale con le sue battaglie in difesa del lavoro dignitoso. La Burrow, che al termine dell'assise è

stata eletta segretaria generale al posto di Guy Ryder, ha poi rilanciato dalla tribuna del congresso la proposta di imporre alle banche una tassa sulle transazioni finanziarie, sul modello della vecchia Tobin tax. Si tratterebbe di una quota pari allo 0,05 per cento, che potrebbe tradursi in una cifra di 240 miliardi di euro da destinare alla crescita e all'occupazione. La proposta dell'Ituc, al di là della sua realizzabilità tecnica, nasce dalla necessità di individuare parole d'ordine di carattere universale e interlocutori istituzionali – i governi, l'Ocse, l'Onu, il Fondo monetario internazionale, la stessa Unione europea – in mancanza di un terreno di contrattazione sindacale vero e proprio. ♦

Fondazioni lirico sinfoniche/La protesta contro le misure di Bondi

Per cambiare la legge

Le proteste proseguiranno per l'intera stagione estiva in tutti i teatri d'opera. Protagonisti, i 5.700 lavoratori delle 14 fondazioni lirico sinfoniche, che si battono contro la nuova legge Bondi. Nonostante le modifiche apportate al decreto legge durante l'iter parlamentare, per i sindacati il provvedimento resta incostituzionale, perché, da un lato, sopprime il ruolo delle Regioni (previsto dal Titolo V), centralizzando tutte le competenze presso il ministero dei Beni culturali attraverso una 'pseudostatalizzazione',

in contrasto con l'autonomia e lo status di diritto privato del dlgs 367/96, istitutivo delle fondazioni; dall'altro, destruttura il sistema, intervenendo pesantemente su occupazione, qualità e capacità produttiva. In primis, la legge cambia le regole contrattuali. Il nuovo ccnl sarà sottoscritto da una rappresentanza di fondazioni e sindacati, supportati dall'Aran, con compiti d'indirizzo e vigilanza. D'ora in poi, il trattamento economico aggiuntivo dei contratti aziendali sarà riconosciuto solo in caso di pareggio di bilancio. "La contrat-

tazione di 2° livello viene azzerata e dovrà essere rinegoziata, fondazione per fondazione – rileva Silvano Conti, segretario nazionale Slc –; in pratica, sarà eliminata, essendo i teatri lirici tutti in pesante deficit. Un passivo destinato ad aumentare, proprio a causa dei profondi tagli inferti dal governo al Fus e agli enti locali". La legge introduce anche pesanti restrizioni sulle assunzioni a tempo indeterminato: dal 2012 saranno limitate al turn over del personale e, a parità di bilancio, si potranno integrare solo coloro che sono andati via nell'ultimo anno. "L'obiettivo del ministro – conclude Conti – è svuotare le piante organiche e precarizzare il più possibile". ♦

Una riflessione di Riccardo Terzi (Spi) sulla vicenda Pomigliano

Riformismo e lavoro

La vicenda di Pomigliano ha avuto un'evoluzione imprevedibile. Ne esce scardinato il modello interpretativo dominante, secondo il quale il conflitto sociale, in tutte le sue forme, è solo un residuo delle ideologie novecentesche e siamo ormai entrati nel mondo post-ideologico, dove finalmente si compie la tesi hegeliana che la libertà è solo la coscienza della necessità. Il caso di Pomigliano avrebbe dovuto rappresentare il grande evento simbolico che segna l'inizio della nuova epoca. Marchionne è giunto perfino ad assimilare l'attuale cesura storica a quella che separa la storia prima e dopo Cristo. Doveva risultare chiaro che non c'è nessuna alternativa al mercato globale, che non c'è più nessuno spazio per la dialettica sociale e per la soggettività delle

persone. Tutto era predisposto per la celebrazione del pensiero unico. Il referendum era lo strumento con cui schiacciare ogni residua velleità di resistenza. Ma tutta l'operazione, come è noto, ha avuto un esito opposto alle aspettative, e tutta la situazione si è riaperta, facendo riemergere una soggettività operaia che si pensava di avere liquidato. È una lezione importante, che va attentamente studiata in tutte le sue possibili implicazioni. Va dato atto alla Fiom di avere svolto una funzione assai importante, rappresentando i lavoratori, tutti i lavoratori, sia nella loro domanda di lavoro, sia nella difesa dei diritti e della loro dignità. Tutti i lavoratori, comunque abbiano votato nel referendum, sono presi in una morsa, in un ricatto, e il primo compito del sindacato è quello di farli uscire da questa emergenza e di ricostruire un minimo di

potere negoziale. Un grande progetto imprenditoriale implica anche un determinato modello sociale, un sistema di relazioni tra i diversi fattori produttivi, una risposta al conflitto, che è nelle cose, tra la soggettività del lavoro e le necessità oggettive della produzione. La Fiat ha cercato di risolvere il conflitto con il comando unilaterale, con il controllo totale, negando legittimità e forza contrattuale alle rappresentanze del lavoro. Il fatto stupefacente è il coro di adesioni entusiastiche a un tale modello. È stato detto, da più parti, che a Pomigliano c'è l'occasione storica di affermare le ragioni del riformismo contro i vecchi residui ideologici. È la Fiom, come al solito, il capro espiatorio. Il ministro Sacconi è in prima fila in questa crociata. Ed è grave che il governo, in una difficile vertenza, scelga di sostenere con arroganza una sola delle parti in caus. Dovrebbe essere evidente che la strategia della Fiat e il modello di relazioni che essa cerca di imporre

non hanno nulla a che fare con il riformismo. Il riformismo non è la negazione del conflitto, ma è il lavoro di mediazione con cui si cerca di offrire al conflitto uno sbocco condiviso. Il tema del riformismo è la democrazia economica, la ricerca cioè di un modello partecipativo, che valorizzi il lavoro e lo riconosca, a pieno titolo, come uno dei fattori che deve poter concorrere alle decisioni. Ed è questo il nodo tutt'ora aperto: c'è spazio per un confronto, per una discussione, sull'organizzazione del lavoro e sulle strategie di impresa, o c'è il "comando unico"? Ora, dopo il referendum, si può forse tentare di aprire una nuova fase del negoziato. In ogni caso, negoziare, fino all'ultimo, con tenacia, in un rapporto diretto con i lavoratori, è il compito esclusivo del sindacato. L'autonomia e la responsabilità del sindacato non è altro che la capacità di offrire ai lavoratori gli strumenti per la loro difesa.

RICCARDO TERZI SEGRETARIO NAZ. SPI CGIL

Territorio

Un progetto della Camera del lavoro di Ferrara presentato alla commissione nazionale della CGIL
La proposta, approvata, per ora rivolta soltanto agli apparati confederali

Lo sviluppo delle competenze e l'esame delle prestazioni

Il tema della valutazione delle prestazioni è da sempre un argomento tabù dentro il sindacato: parlarne sembra essere un cedimento a una visione aziendalistica dell'organizzazione. Eppure, anche se la CGIL certamente non è un'azienda, la valutazione avviene, eccome. Del resto, un'organizzazione

che non valutasse le proprie prestazioni non sarebbe neppure in grado di migliorarle, e affiderebbe la selezione dei propri gruppi dirigenti esclusivamente a criteri "politici", che prescindono totalmente dalle attitudini e dalle capacità dei singoli. La valutazione dunque c'è, ma oggi avviene – questo è il punto – secondo modalità poco trasparenti,

sulla base di criteri e parametri spesso arbitrari e comunque mai esplicitati. È a partire da queste considerazioni che la Camera del lavoro di Ferrara ha presentato nei mesi scorsi all'apposita commissione nazionale, che l'ha approvato, un progetto di azione-formazione su "sviluppo delle competenze e valutazione delle prestazioni". Si trat-

ta di un percorso composito e originale, rivolto per ora soltanto agli apparati confederali, il cui scopo è quello di "promuovere, attraverso processi trasparenti e leggibili a tutta l'organizzazione," una metodologia di lavoro grazie alla quale "sono i diretti interessati che predispongono il modello di verifica che li impegnerà nell'assumere gli obiettivi, nel decidere le priorità, nel definire le attività da svolgere e nella valutazione dei risultati".

Concretamente, il programma di lavoro avviato da settembre con alcune giornate formative, ha portato – dopo l'intervallo dovuto agli impegni derivanti dallo svolgimento del congresso – alla definizione, tramite un ampio lavoro di gruppo, di otto dettagliati profili di ruolo ed entrerà nei prossimi giorni nella fase conclusiva, quella nella quale, sulla base dei profili definiti, saranno avviate le procedure di valutazione e autovalutazione. La conclusione del progetto è prevista a fine anno e per quella data sarà possibile trarne un primo bilancio, che sarà ovviamente messo a disposizione di tutta l'organizzazione.

GIULIANO GIUETTI

SEGRETARIO GENERALE CDLT FERRARA

Umbria

Speranze per la Basell

Alla fine di due giorni di passioni trascorsi tra Terni e Roma e dopo un interminabile incontro al ministero (senza ministro) dello Sviluppo economico, la settimana si è chiusa con una speranza per le centinaia di lavoratori coinvolti nella vertenza Basell, l'azienda chimica del polo ternano che proprio in questi giorni dovrebbe cessare la sua attività per decisione unilaterale della multinazionale americana che ne è proprietaria.

"Si sono decisi a vendere e a quanto pare le trattative sono già a buon punto, tanto che pensano di chiudere tutta l'operazione in pochi mesi", spiega Marco Maccaroni, della Filctem CGIL di Terni. E la vendita del sito (in pole position per l'acquisizione ci sarebbe Novamont, importante azienda della green economy) era proprio la soluzione auspicata da Rsu e sindacati per salvare le centinaia di posti di lavoro a rischio, con una condizione aggiuntiva, però: "Non fermare gli impianti, arrivare al cambio di proprietà a motori accesi – come spiega Sergio Cardinali, segretario generale della Filctem provinciale –. Questa è stata la richiesta che abbiamo messo con determinazione sul tavolo del ministero giovedì scorso, convinti che non abbia alcun senso fermare per pochi mesi un impianto che per di più è produttivo e che ha sempre fatto utili".

Intanto, la riunione prevista per oggi in Confindustria a Terni per gestire l'apertura della cassa integrazione è saltata, mentre per giovedì 8 luglio è in programma un nuovo tavolo al ministero, nel quale Basell farà sapere se

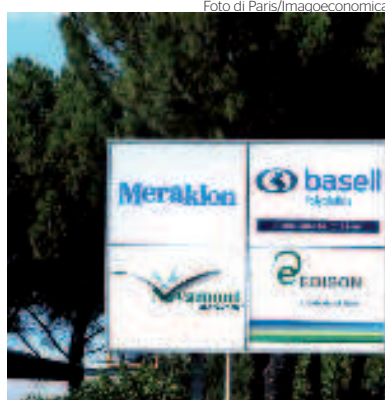


Foto di Paris/Imagoeconomica

accetta o meno la richiesta avanzata dai sindacati. Resta tuttavia un interrogativo fondamentale su tutta la vicenda: se Basell a Terni ha sempre guadagnato, perché allora tanta ostinazione nel voler chiudere a tutti i costi e in tempi brevissimi il sito? "È una scelta che può essere spiegata solo da logiche di tipo speculativo – afferma Luca Levantesi, coordinatore della Rsu di Basell –: in Europa c'è carenza di polipropilene (il materiale prodotto a Terni, ndr), ma le aziende fanno cartello per mantenere bassa l'offerta e così elevare il prezzo. Intanto, spostano la produzione nei paesi arabi, dove il costo dell'energia è infinitamente più basso".

FABRIZIO RICCI

Trentino

La CGIL e la piaga del lavoro nero

La piaga del lavoro nero va combattuta giorno per giorno. La crisi, da un lato, rischia di spingere le aziende a utilizzare manodopera irregolare per abbassare i costi e mantenere il proprio mercato e, dall'altro, può indurre i lavoratori, privi di alternative, ad accettare impieghi senza alcuna copertura contrattuale". Sono le parole del segretario generale della CGIL del Trentino Paolo Burli a commento dei dati sull'attività della Guardia di finanza nella provincia, illustrati dal generale Francesco Attardi per celebrare i 236 anni dalla fondazione del corpo. Nei primi cinque mesi dell'anno, le Fiamme gialle hanno scovato ben 1.230 lavoratori irregolari, il 53 per cento in più dello stesso periodo del 2009. Di

questi, circa il 60 per cento è composto da lavoratori completamente in nero, privi quindi di ogni minima tutela.

"Sarebbe utile – aggiunge il segretario della CGIL – conoscere i dati disaggregati per settore. Quello che si osserva troppo spesso in Trentino, almeno in base ai risultati dell'attività ispettiva del servizio lavoro della Provincia, è la presenza di lavoro irregolare nei settori del turismo, dei servizi e dell'edilizia. Per sconfinare questa piaga bisogna migliorare e potenziare i controlli degli organi di vigilanza e qualificare il sistema degli ammortizzatori sociali, sia sul versante dei sostegni economici, sia su quello dei servizi ai lavoratori".

L'obiettivo della CGIL è quello di far sì che i periodi di disoccupazione siano

sfruttati appieno per riqualificarsi e immergersi nuovamente nel mercato del lavoro.

"Su questo versante – dice Burli – stiamo lavorando insieme alla Provincia affinché, dopo gli importanti interventi anticrisi già attivati, si dia sostanza alla delega strappata al governo e venga garantito al Trentino un moderno sistema di ammortizzatori sociali". Burli chiude con una nota polemica verso il governo nazionale: "Non si capisce perché si persevera sulla strada dei tagli e del blocco della contrattazione di primo e secondo livello. Se si vuole combattere davvero l'evasione fiscale e l'economia irregolare bisogna valorizzare chi è in trincea".

ANDREA GROSSELLI

SPI CGIL

Manovra. Invalidi, ingiustizia e iniquità



— “Negli emendamenti del governo colpiti invalidi, anziani e persone fragili. Non cambia la sostanza, non cambia il giudizio di ingiustizia e iniquità”. Così Carla Cantone, segretario generale Spi CGIL commenta gli emendamenti apportati alla manovra del governo in tema di invalidità e accompagnamento. Misure che hanno suscitato le proteste di molte associazioni e movimenti, ma

anche dell'opposizione parlamentare e di alcuni esponenti della stessa maggioranza.

“In particolare, sull'invalidità civile - secondo Carla Cantone - ci si ravvede sulle gravissime patologie, ma si esclude di riconoscere l'invalidità a persone con più patologie che, sommate fra loro, hanno effetti invalidanti. E voglio ricordare che resta peraltro confermato l'innalzamento del punteggio (dal 74 all'85 per cento) per avere il riconoscimento.”

“Quanto agli assegni di accompagnamento, peggiora nettamente la situazione. Con l'introduzione della parola 'permanente' - precisa Cantone - si possono escludere quelle patologie gravi che sono invalidanti al 90 per cento e non al 100 per cento. In altre parole, se una persona anziana riesce a camminare a fatica solo con il supporto del deambulatore, non avrà più il diritto all'assegno.”

“Insomma, ci pare una presa in giro. Si doveva risparmiare sui falsi invalidi, e invece si colpiscono i veri invalidi e le persone fragili. Si toglie il diritto agli assegni, affermando che chi non ne godrà più potrà avvalersi dei servizi integrati sul territorio. Ma - puntualizza Carla Cantone - ad oggi questi servizi coprono solo il 14 per cento dell'intera platea degli interessati.”

“Infine, un paese civile dovrebbe saper leggere i bisogni veri delle persone con disabilità, dovrebbe dotarsi di regole che valgano per tutti, operando con gli opportuni controlli, all'insegna della giustizia e dell'equità.”

INCA CGIL

Più welfare, più occupazione



— Il monitoraggio sull'utilizzo delle agevolazioni previste dalla legge n. 104 nella pubblica amministrazione permette al ministro Brunetta di affermare che “l'1,5 per cento dei lavoratori dipendenti privati usufruisce dei permessi per assistere un familiare disabile a fronte di una media del 9 per cento dei dipendenti pubblici”; il dato regionale è “superiore alla media nazionale in Umbria (16%), in Liguria (11%) e anche in tutte le regioni meridionali, mentre le altre aree si attestano su un dato inferiore al 9 per cento.”

I permessi mensili sono utilizzati nel 50 per cento dei casi dai figli che assistono genitori disabili, nel 18 per cento dagli stessi dipendenti con handicap, nel 10 per cento dai familiari che si prendono cura dei propri figli o di altri familiari. A ricorrere a questo tipo di agevolazioni sono principalmente le donne lavoratrici sulle quali ricade l'onere di sostituirsi ad un sistema di welfare inadeguato e, a volte, addirittura del tutto assente.

Nel predisporre i provvedimenti, il legislatore dovrebbe considerare con maggiore attenzione le difficoltà dei disabili e delle loro famiglie di accedere ai servizi sociali e socio-sanitari territoriali, che causano il maggiore utilizzo delle agevolazioni lavorative e un aumento delle richieste di trattamenti economici legati al riconoscimento di minorazioni civili. Anche per questi motivi è inaccettabile che si affrontino queste problematiche con provvedimenti dal sapore intimidatorio, come da tempo ci hanno abituato i ministri di questo governo, preoccupati al rispetto dei saldi di bilancio e per nulla attenti ad assicurare la tutela dei disabili e delle loro famiglie.

Questo governo dimentica che il nostro paese è in cima alla classifica delle nazioni con un alto tasso di invecchiamento e con un numero di persone non autosufficienti per nulla trascurabile. Per questo sarebbe auspicabile che si concentrasse a rafforzare il sistema dei servizi a sociali territoriali, piuttosto che a tagliare indiscriminatamente risorse, esponendo le famiglie disagiate consistenti. Peraltro, investire sul welfare, come fanno nel nord Europa, aprirebbe nuove opportunità di lavoro per i giovani che subiscono le conseguenze più drammatiche dell'attuale crisi economica.

MARIA PATRIZIA SPARTI



SISTEMA SERVIZI

La busta paga: i compensi e le forme di retribuzione



— Prosegue il nostro viaggio nella “busta paga”, sempre troppo poco conosciuta, soprattutto se si pensa a quanto è importante questo strumento nei percorsi lavorativi delle persone. Oggi parliamo di compensi, di forme di retribuzione e dei dati che la busta paga deve contenere obbligatoriamente.

Compensi a periodicità plurimensile

Si tratta di quei compensi corrisposti con una periodicità superiore a quella del normale periodo di paga. Possono avere natura obbligatoria o essere erogati a titolo di liberalità.

I compensi che rientrano in questa categoria sono:

- tredicesima mensilità o gratifica natalizia; l'erogazione è prevista dalla legge (dpr n. 1070/60) ed è regola-

ta dai diversi contratti collettivi. Viene corrisposta una volta all'anno, in occasione delle feste natalizie. Normalmente l'entità è pari ad una mensilità dell'ordinaria retribuzione. Nel caso di assunzione o cessazione del rapporto durante l'anno oppure di assenze non giustificate, la quota di tredicesima erogabile sarà proporzionale al periodo di servizio effettuato;

- quattordicesima; alcuni contratti collettivi prevedono l'erogazione di un'ulteriore mensilità che quasi sempre prende il nome di quattordicesima (detta anche premio annuale, premio ferie, gratifica feriale ecc);
- premi di produzione: talora è prevista l'istituzione a livello aziendale di particolari premi collegati all'andamento produttivo dell'azienda;
- premio di fedeltà: si tratta di erogazioni

effettuate in occasione del raggiungimento di una certa anzianità aziendale di servizio, oppure in occasione di un determinato anniversario aziendale. Possono essere obbligatorie o liberali.

Le forme più usuali di retribuzione:

- retribuzione a tempo: è la forma più comune di retribuzione che consiste nel commisurare il compenso alla durata della prestazione lavorativa;
- cottimo: il lavoratore viene retribuito in base alla quantità di lavoro prodotto e non sulla base del tempo;
- provvigioni: la legge prevede la possibilità di retribuire il lavoratore in tutto o in parte con provvigioni. Generalmente il lavoratore pagato a provvigioni riceve una retribuzione fissa mensile, cui si aggiunge una quota costituita dalle provvigioni;

- partecipazione agli utili: è determinata con riferimento agli utili netti dell'impresa.

I dati che la busta paga deve contenere:

Tutti i datori di lavoro sono tenuti a consegnare ai propri dipendenti, contemporaneamente alla retribuzione, una busta paga.

Con riguardo al suo contenuto, la busta paga deve riportare:

- nome, cognome e qualifica professionale del lavoratore;
- il periodo cui la retribuzione si riferisce;
- tutti gli elementi che compongono la retribuzione (compresi gli assegni per il nucleo familiare);
- le trattenute.

FRANCORUSSO - COORDINAMENTO NAZIONALE UVL - SISTEMA SERVIZI CGIL

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



A Spoleto il surrealismo in versione pop

«Pop Surrealism What a WonderFool World» è il titolo della mostra che espose per la prima volta in Italia le opere del movimento Pop Surrealista (un esempio in questa immagine: «French Kiss» di Ray Cesar), rivoluzionaria corrente, nata in California sul finire degli anni Settanta. Sempre a Spoleto viene presentato il primo volume che raccoglie gli ultimi lavori realizzati da Sten&Lex, la coppia di stencilisti più famosa in Italia che sta dimostrando la propria bravura in tutta Europa, edito da Drago,

«L'Eternauta» disegnato da Alberto Breccia

ALLE PAGINE 32-33

Manginobrioche

«Spittassimo»: è così che si resiste

La resistenza umana c'è ancora, c'è sempre, e possiamo leggerla a volontà nella Web, dove si twitta, si feisbucchia, si blogga ma soprattutto si resiste. Una voce dal profondo Sud calabro-siculo. Dove le brioches sono una prova dell'esistenza degli dèi e della speranza, quotidiana, fragrante, come appena sfornata.

Possiamo farcela. La lunga estate calda comincia sotto pessimi auspici, ma possiamo farcela. Il mio filosofo privato - il portiere Masino - me l'ha chiarito all'indomani della tragedia Nazionale dell'anno: la caduta degli Azzurri dall'altra parte del mondo (cosa su cui, peraltro, esisteva un'apposita profezia di zia Enza, la fattucchiera della mutua: non potevamo vincere perché non siamo abituati a star appesi al contrario).



Masino non ha mai letto Vico, ma Vico avrebbe amato Masino, e forse pure imparato qualcosa su corsi e ricorsi storici. «S'aviva a chiudiri», ha detto. Si doveva chiudere. Ovviamente il cerchio. Masino ne ha viste troppe e ha una pazienza minerale: quando - nella sua guardiola confessionale - gli confido le mie ansie per la manovra economica, la Padania che progetta la bomba atomica, Napolitano con le tasche piene di stilografiche, la signora del quinto che lava il terrazzo con l'acido muriatico, lui mi risponde con una sola parola: «Spittassi».

Che tecnicamente significa «aspetti», ma con tutta una masinitudine taumaturgica che non si può spiegare per iscritto, e ha a che fare non con un'attesa passiva ma piuttosto con una speranza attiva e vigile. Ora, i corsi e ricorsi e la masinitudine ci dicono con chiarezza che Lippi ha chiuso un qualche cerchio cosmico dalle parti del centrocampo, che la nuova Nazionale sorgerà magnifica azzurra e progressiva, che la Costituzione reggerà con la sua vecchia pellaccia (lo dice zia Enza, che tifa per la Costituzione come altri per l'Inter) e che la signora del quinto non m'ucciderà tutti i gerani. Non è poco, per un'estate che comincia con l'elaborazione del lutto.

Spittassimo. ❖

L'abecedario di Camilleri: la parola è «Italia (oggi)»

ALLE PAGINE 34-35

Muore Carlo Aymonino l'architetto che ha dato la casa al Marc'Aurelio

ALLE PAGINE 36-37

Il fumetto

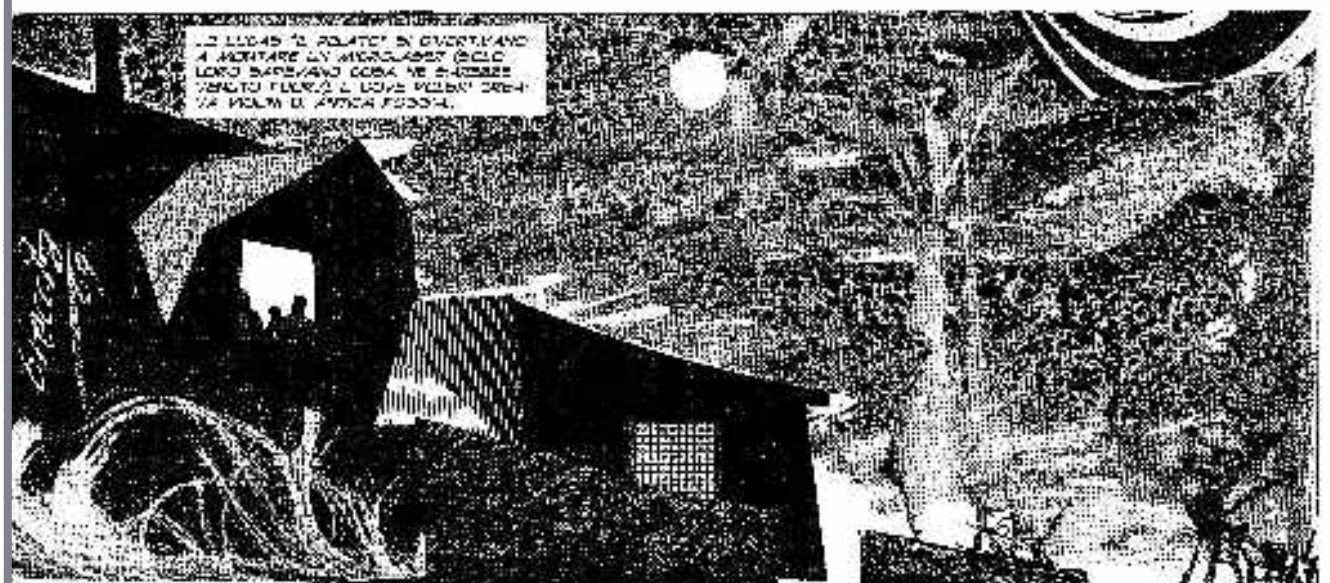
L'ETERNAUTA



Il libro

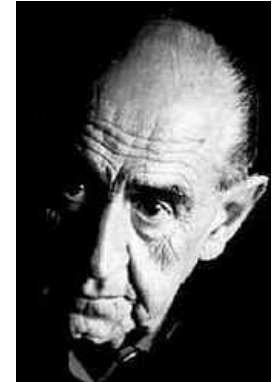
La più bella e più politica delle historietas

Le tavole di questa settimana sono tratte da «L'Eternauta» di Héctor German Oesterheld e Alberto Breccia, edito da Comma 22. «L'Eternauta» sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sottomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole. A idearla Héctor G. Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e morto nel 1977, assassinato con la famiglia nell'Argentina di Videla.



I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Si parte con una pietra miliare, «L'eternauta», che ci accompagnerà per una settimana

Fantascienza e politica Nel 1969 Oesterheld scrisse un remake de «L'eternauta» e affidò il disegno ad Alberto Breccia. È da questa storia che sono tratte le tavole che vi proponiamo da oggi a domenica



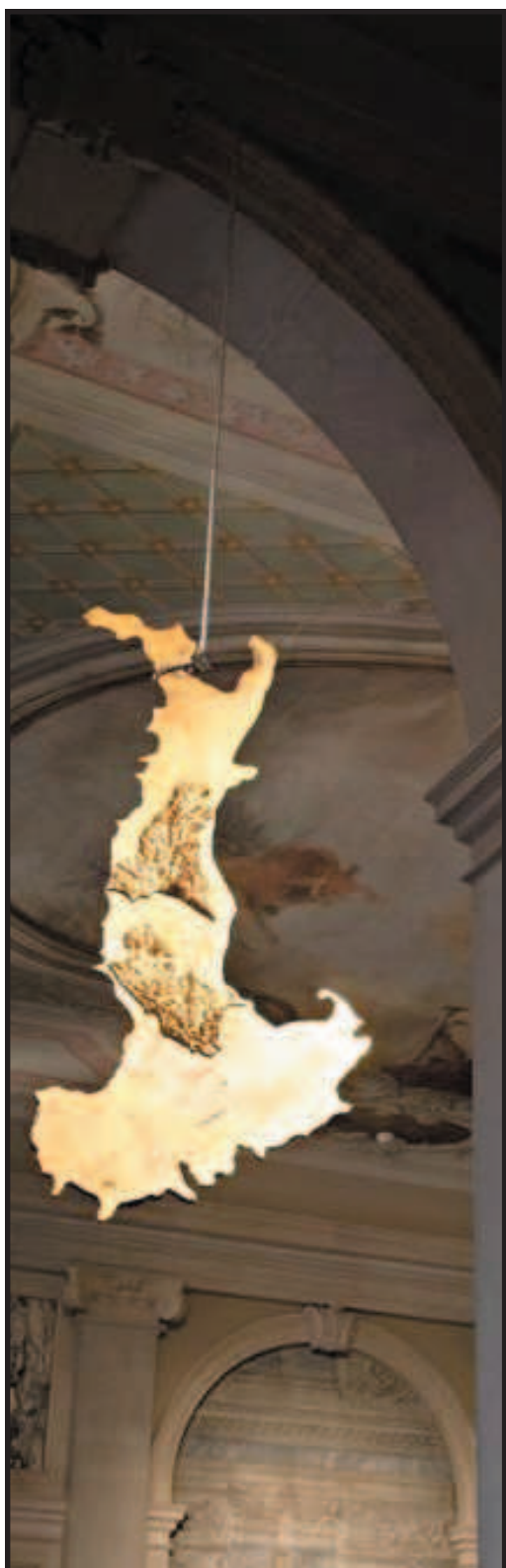
Il disegnatore
Breccia, maestro dell'avanguardia

Alberto Breccia è un maestro indiscusso del fumetto internazionale. Autore che ha abbinato alla scelta di storie raffinate, una ricerca costante nell'ambito dei materiali e del segno, ha raggiunto sintesi grafiche sempre nuove e ancora oggi d'avanguardia. Breccia, nato a Montevideo nel 1919, ma trasferitosi all'età di tre anni a Buenos Aires, dove ebbe inizio la sua carriera nel 1938, è morto nel '93. Comma 22 ha ristampato diverse sue opere: «Incubi», «Dracula», «I miti di Chthulhu», «Mort Cinder», «L'acchiappastorie», «Buscavidas».

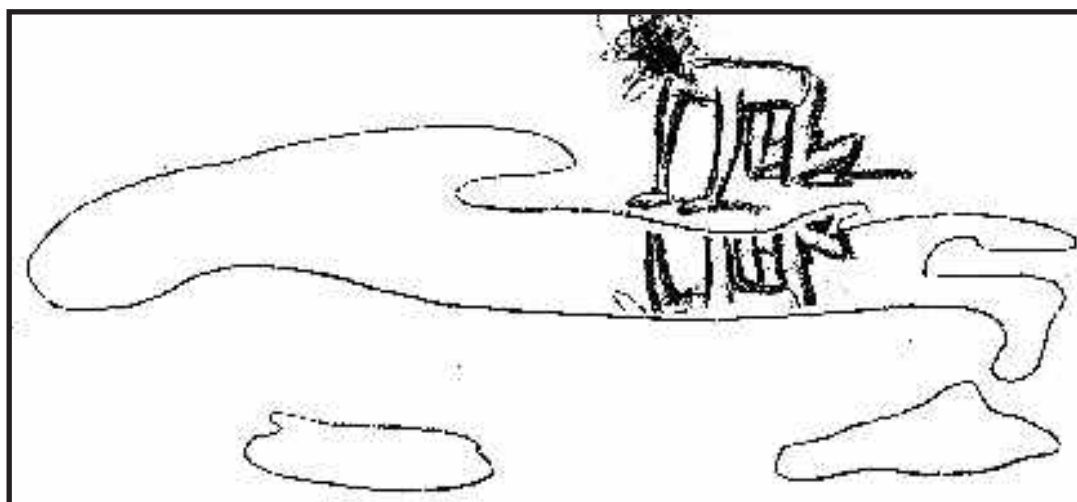
L'abecedario di Andrea Camilleri

ITALIA

Gli italiani? Sono come le particelle di Majorana... negativi e positivi



L'Italia a testa in giù di Luciano Fabro



Un disegno «italiano» Guido Scarabottolo

La politica è contraddittoria proprio come lo siamo noi

ANDREA CAMILLERI

Prima ancora che si facesse o poco dopo che si era fatta l'Unità, c'è stato chi ha detto che l'Italia era «un'espressione geografica». In realtà a una prima osservazione superficiale l'Italia è un'espressione geografica; come sono un po' tutte le nazioni aggiungerei io, perché il carattere di un marsigliese non è il carattere di un bretonne. Ci sono distanze abissali. Il carattere di un siciliano non è il carattere di un lombardo.

Il problema dell'Italia è stato che, mentre l'unità d'Italia era un processo storico irrevocabile verso il quale tutti ci avviavamo, questa unità venne attuata assai malamente, con errori che ci portiamo appresso fino ai nostri giorni. Uno degli errori più gravi è stato che le regioni del Nord, soprattutto il Piemonte, l'artefice dell'unità italiana, hanno considerato le regioni del

Sud non dico come colonie, ma poco ci manca. Faccio un solo esempio: nel Regno delle due Sicilie non esisteva la coscrizione obbligatoria. Tu andavi a fare il soldato coi Borboni perché così ti guadagnavi il pane. Ma la coscrizione obbligatoria non c'era. Venne introdotta già nel 1861, senza nessuna preparazione psicologica, con un diktat, dall'oggi al domani. Ora, se in una famiglia di braccianti agricoli levi per due anni, perché tanto durava la ferma, un ragazzo di 18 - che diventa braccia-lavoro, diventa ricchezza della famiglia e possibilità di guadagno - è come aggiungere una tassa su quella famiglia. Si vestivano a lutto i famigliari del giovane chiamato alle armi e lo accompagnavano al distretto come per un funerale. Basta guardare, in un bel libro del professor Oddo sulla situazione economica della Sicilia dall'Unità d'Italia pubblicato dalla Laterza, i grafici della produzione del Sud, per esempio i telai (ottomila ce n'erano in Sicilia e chiudono nel giro di due anni, perché si preferiscono i telai biellesi). Oppure va a picco, come va a picco la borsa certi giorni, il grafico della natalità: perché fare figli per darli allo Stato? E lì si conio uno dei modi di dire più belli e tristi della Sicilia: «Mi livarò u piaciri di futtiri». Che nacque in quell'occasione. Queste differenze l'Italia se le porta dietro e ancora oggi ne subisce le conseguenze.

L'Italia è composta da italiani, ed è questo il problema, problema che venne subito individuato dopo l'Unità da colui che disse «Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani» e sempre nello stesso periodo ci fu anche un grande uomo politico che aggiunse: «Non è impossibile governare gli italiani, è inutile». Se c'è un popolo che non ha il senso dello Stato è quello italiano. L'unico periodo nel quale ebbe un breve e fittizio senso dello Stato fu sotto il fascismo (dovremmo ritorna-



L'Abecedario Dalla A alla Z un abecedario di parole chiave attraverso le quali parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, regia, autori, opere, personaggi, incontri... Oltre cinque ore di intervista ad Andrea Camilleri in questo *Abecedario* (2 dvd e libro) a cura di Eugenio Cappuccio e

Valentina Alferj edito da Derive Approdi (pagine 55, euro 26,00). Da libro abbiamo scelto otto parole: Camilleri oggi parla della parola «Italia». Dal dvd, invece, abbiamo scelto altre otto parole. La prima è «Cinema»: lo scrittore ne parla nella videointervista da oggi sul sito de *l'Unità* (www.unita.it).



Sui muri Italia Graffiti



Messaggio al paese di Hernal Rathond

re alla lettera lettera D di dittatura). Certo, le dittature sono una cosa terribile, levano le libertà (invece è dimostrato che certe libertà possono essere levate anche in una democrazia deviata), però rappresentano una forza unitaria forte per una nazione. Basti pensare a ciò che accade oggi in Iraq dopo Saddam Hussein oppure a quello che capitò in Jugoslavia immediatamente dopo Tito, come il frazionamento fra etnie si ripropose immediatamente mentre la dittatura era riuscita a tenerle unite; idem col grande esempio dell'Unione Sovietica...

Difficile parlare dell'Italia in tre minuti. Io dico che gli italiani sono come le particelle di Majorana che scomparve misteriosamente. La sua intuizione a proposito dell'antimateria scomparsa che nessuno sa dove va e dove si trova - intuizione grandiosa e tutt'ora a esame - è stata che sia la materia sia l'antimateria componessero la particella. Cioè, che non fosse solo composta della materia ma anche del suo opposto. L'italiano è la particella e ha in sé una carica positiva e una negativa, la materia e l'antimateria. È capace in una guerra di scappare mettendosi le gambe in spalla come a Caporetto e a fuggire precipitosamente davanti al nemico, ma è capace anche di farsi ammazzare in guerra a Bir el Gobi. Erano fascisti. Permettetemi di riconoscere questo coraggio a dei fascisti. Ma non erano gli stessi italiani? Sì, erano gli stessi. Italiani brava gente? Certo. E quelli morti per gas in Etiopia? Che abbiamo gasato in Etiopia? Ce li scordiamo?

L'italiano è continuamente sé e l'opposto di sé; questo ti spiega la sua politica e il suo vivere che sembra essere così contraddittorio. È la solita particella che gira un po' in un senso e un po' nell'altro e la faccia dell'italiano cambia. ❖

L'ideatore e lo scrittore

Eugenio Cappuccio: «Lui, un maestro maestro di educazione civica»

«Camilleri è un vero maestro di educazione civica che si staglia nel panorama di mediocrità che viviamo». Parole di Eugenio Cappuccio l'ideatore di questo «abecedario». È stato lui, infatti, il regista e attore che debuttò con la «premiata ditta» Cappuccio-Gaudio-Nunziata, a farsi avanti con Derive e Approdi per proporre questo cofanetto di video più libro, su modello di quelli già sperimentati su Deleuze e Sanguinetti. Detto fatto, con l'aiuto di Valentina Alferj fedelissima segretaria dello scrittore, Cappuccio si è messo al lavoro. Anche le voci le ha scelte lui. Dalla a di anomalia alla Z di zibaldone. Quelle rimaste fuori dall'«abecedario parallelo» in video sono finite nel libro. Il risultato, spiega il regista, è il ritratto di un uomo «che ha la sua grande forza proprio nell'equilibrio, in questo suo realismo senza astio». L'obiettivo, prosegue, «è stato invitarlo a parlare al di là della sua letteratura. Di Montalbano ha detto solo una volta». Tra le voci più belle, spiega il regista, c'è sicuramente Rosetta «il nome di sua moglie e il panino. Ma anche Roma dove da giovane frequentò l'Accademia d'arte drammatica e che descrive in modo mirabolante, un po' come Fellini», col quale Cappuccio ha lavorato. Forse, prosegue il regista attualmente alle prese con un nuovo film autoprodotta («L'attore»), l'unico «grammatico è non aver inserito tra le voci Costituzione, un tema però che Camilleri ha toccato comunque a più riprese».

GABRIELLA GALLOZZI



Questa volta è diritta Un'«altra» Italia di Fabro

Il lutto

CARLO
AYMONINO

RENATO PALLAVICINI
R.PALLAVICINI@TIN.IT

Il nome di Carlo Aymonino, morto l'altra notte a Roma all'età di 83 anni (ne avrebbe compiuti 84 il prossimo 18 luglio, essendo nato nella Capitale nel 1926), è spesso associato, nella memoria e nella storia dell'architettura moderna italiana, al nome di Aldo Rossi (1931-1997). E questo per almeno tre valide ragioni. La più «recente» nel tempo, per aver progettato e realizzato, a Milano, il complesso residenziale popolare del Gallaratese (1967-72), paradigma della migliore teoria e prassi architettonica di quegli anni, nonché edificio assunto a notorietà internazionale. La più lontana nel tempo, per aver fatto parte, assieme allo stesso Rossi e a nomi come Guido Canella, Roberto Gabetti, Aimarò Isola, Vittorio Gregotti, Luciano Semerani, Francesco Tentori, di quel composito gruppo di giovani architetti che Bruno Zevi, con una punta di ironia, definì «nuovi maestri» e che, all'indomani della seconda guerra mondiale, innescarono un proficuo dibattito (ed operarono poi, professionalmente e politicamente) sulla strada che l'architettura italiana avrebbe intrapreso. La terza ragione, per aver condiviso con Aldo Rossi, il talento, la passione e il metodo del disegno.

Del resto, il disegno fu per Aymonino (fin dalla

**UNO ZIO ILLUSTRE,
MARCELLO PIACENTINI
E QUELLO STUDIO AMICO
DA RENATO GUTTUSO**

sue scorribande adolescenziali tra Fori Imperiali e Palatino, al seguito del padre appassionato dell'architettura romana) strumento di conoscenza e metodo di progettazione; favorito anche da una vocazione pittorica coltivata nello studio di Renato Guttuso, con compagni come Perilli e Dorazio. L'esito in architettura, poi, fu «predestinato» da uno zio celebre come Marcello Piacentini, nel cui studio, il giovane Aymonino bazzicava. E tuttavia questi «imprinting» (analoghi ad altri architetti) non bastano a spiegare la qualità e la complessità dell'operare di Carlo Aymonino e forse, per tentare di comprenderle, bisognerà ricorrere a una «categoria», felicemente individuata da Claudia Conforti in

Il «nuovo» maestro che disegnava l'architettura

Foto di Andrea Jemolo



Giardino Romano dei Musei Capitolini La stanza progettata da Aymonino per il Marco Aurelio. In alto un suo bozzetto

un suo articolo, pubblicato su *l'Unità*, in occasione degli ottant'anni dell'architetto romano: quell'«edonismo vorace dell'occhio, della mano, della mente e del cuore: un edonismo sfacciato, che nutre un estro creativo instancabile e capace di rinnovarsi con gioiosa e sorprendente spregiudicatezza».

Le tappe di questa «curiosità» progettuale prendono il via dalla stagione neorealista, vissuta in una delle esperienze seminali dell'architettura italiana del dopoguerra, ovvero il Quartiere Tiburtino a Roma di Ridolfi e Quaroni (Aymonino vi fu associato, assieme ad altri giovani neolaureati come Carlo Chiarini, Sergio Lenci e Carlo Melloni); sono scandite dalle continue sperimentazioni tipologiche sul tema dell'edilizia residenziale (il quartiere Spine Bianche a Matera, la palazzina in Via Arbia a Roma, l'edificio polifunzionale a Savona, fino appunto al Gallaratese e al complesso di Tor Sapienza a Roma); non trascurano i grandi concorsi nazionali (da quello per i nuovi uffici della Camera dei Deputati ai tanti per centri direzionali, scuole, università, sparsi un po' in tutta Italia); toccano gli straordinari progetti di Piazze d'Italia (da Avellino a Pesaro da Terni a Roma stessa, con un fantastico ridisegno dell'area attorno al Colosseo).

All'attività progettuale e di ricerca teorica (fondamentale e rigogliosa la sua bibliografia: *Origini e*

A ROMA DOVE FU ASSESSORE UN PROGETTO SMAGLIANTE LA SALA CHE CONSERVA IL VERO MARC'AURELIO

sviluppo della città moderna, L'abitazione razionale, Il significato delle città, Un progetto per il centro storico di Roma) Aymonino ha accompagnato una lunga attività accademica (fu docente in varie università italiane e rettore della celebre scuola di Architettura di Venezia); e un costante impegno politico, sempre a sinistra, che lo porterà, eletto nelle liste del Partito Comunista, alla carica di assessore al Centro Storico negli anni 1980-84. Proprio a Roma, città amata (qui aveva uno dei suoi studi, l'altro era a Venezia), l'architetto ha lasciato in eredità uno dei suoi progetti più lucidi e smaglianti: la sala nel Giardino Romano accanto al Palazzo dei Conservatori sul Campidoglio, dove è sistemata la statua originale di Marco Aurelio, un gioiello di pietra, metallo e vetri incastonato tra antiche vestigia romane.

A precisare la cifra della vita e dell'opera di Carlo Aymonino ci soccorrono, infine, due particolari ricordi personali. Il primo risale all'ottobre del 1988 quando, in occasione della mostra *Sotto Napoli*, visitammo le immense cavità sotterranee della città, a fianco dello stesso Aymonino, di Uberto Siola e Oriol Bohigas. L'architetto romano aveva esposto in quella mostra alcuni straordinari disegni che trasformavano quelle grotte in incredibili sale da museo e, durante la visita, ci spiegava con entusiasmo le sue idee. Il secondo ricordo è di qualche anno fa. Lo incontrammo per caso al Caffè Florian di Piazza San Marco a Venezia. Se ne stava seduto a un tavolino, sorseggiando un caffè, e sfogliava un pacco di giornali: tra questi, in bella evidenza, c'era anche *l'Unità*. ♦

Maestà, vi spiego cos'è la Sardegna

FLAVIO SORIGA
SCRITTORE

Flavio Soriga oggi è, con Ivan Cotroneo, protagonista dell'appuntamento «In tram con la Milanese» che inaugura l'edizione 2010 della rassegna. Ecco un'anticipazione del suo testo.

Voi mi chiedete, Maestà, notizie di questa terra remota dove avete avuto piacere inviarmi, voi mi chiedete nuove delle sue genti, del carattere degli uomini che la abitano, voi mi chiedete se mi trovo bene, tanto lontano da casa, dal mio Piemonte.

Sì, mio Sire, io sto bene, perso tra questi stagni che ci avvolgono e che non so descrivervi, tanto son grandi e cupi e belli, di una loro bellezza malfica, tra le tempeste di cavallette e l'umido dei bassi del quartiere murato, io sto bene, mio Re, quando mi desto e apro le imposte e il sole m'inonda, io sto bene quando la sentinella, alla porta dell'elefante, mi porge il suo stanco strascicato saluto militare, e io so il suo sguardo carico di lazzi e bestemmie al mio grado, al mio essere l'occupante, il marchese che comanda, io sto be-

LOCUSTE E BALLI, CIBI E CLIMA UN ARISTOCRATICO MESSO SCRIVE DALL'ISOLA AL SOVRANO IN PIEMONTE

ne, mio Signore, quando sbircio le gambe scure e sudate delle popolane che scendono di corsa verso il porto, in cerca di panni napoletani e piccoli pesci da friggere, io sto bene, io sto bene quando, nelle terse mattine di qua, dalle mura di Villanova punto il binocolo verso sud-est, e nel luccicare del blu immagino Tunisi e la Medina brulicante, il Maghreb e i suoi deserti, e mi perdo in un incanto di battaglie, di sabbie e carovane, di conquiste e scimitarre...

Non mi capireste, mio Signore, se vi parlassi di certi portoni intagliati nella pietra del Montiferu, dei passi geometrici del carnevale, tutti in cerchio tutto torna, senza inchini baciamano, i balli di questi luoghi, occhi negli occhi ed è come sfidare, o far sesso o lottare, non mi capireste se vi parlassi dei vecchi, sotto i campanili dei villaggetti, vecchi rachitici e giallici, muti ma pronti allo scherno, sono come più vecchi dei nostri vecchi, più curvi e grinzosi, pallidi sempre, di fegati guasti e poco sangue che hanno, non mi capireste se vi dicessi che io li ammiro, in qualche modo, e comincio a farmi uso al loro



Lo scrittore Flavio Soriga

mangiare interiora di polli e del bue testicoli e orecchie, non mi capireste se vi dicessi che nelle nostre grosse campagne in nessun modo si trova la grazia delle lollas di Santo Sperate o delle chiesette della Marmilla, non mi capireste se vi dicessi che tra le locuste e il mal d'intemperie e lo sporco e la povertà, beh in tutto questo, mio Signore, io trovo come una sfida a noi di fuori, a noi alti e robusti piemontesi, a noi tagliatori dei loro boschi e impiccatori di ladruncoli affamati, come una sfida che dice La terra e la vita son il cancro più duro, molto più duro e cattivo di voi, e se resistiamo a queste voi siete quasi niente, e se stanotte non moriremo di febbri domattina in cattedrale sorrideremo anche al Re o ai suoi vice, levandoci il cappello, e facendoci allegri per qualche minuto.

Gentile mio Re, questa lettera verrà stracciata, come tutte le altre, e in quella vera continuerò a dirvi che mi mancate voi e la città, e che i sardi son poltroni e inetti come tutti in Torino si dice e si sa, e che la miseria è solo colpa loro, e dei banditi e dei pirati, e al leggere le quattro mie righe voi sorriderete al mio ricordo, e mi benedirete con la mano, buon Re lontano, padre generoso dei sudditi suoi, che Dio vi protegga, che Dio vi conservi, e alla gente dia il pane, e anche a me, che comincio a impararne il sapore.

© Flavio Soriga, 2010. Published by arrangement with Roberto Santachiara Literary Agency

Kermesse al via Libri, cinema, scienza È la Milanese del 2010

È dedicata ai «paradossi» quest'anno la rassegna milanese ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. La Milanese propone 30 appuntamenti su letteratura, cinema, scienze, da oggi al 19 luglio, con 130 ospiti.

Quest'anno nuovi spazi: oltre ai tradizionali Dal Verme, Oberdan e Sala Buzzati, ecco i poli universitari Bicocca, Bovisa, la Biblioteca Chiesa Rossa, il Barrio's, il teatro di Verdura e le Cartiere Vannucci.

Oggi appuntamento in tram con Flavio Soriga, Ivan Cotroneo e Giovanni Peresson. Poi concerto sul piazzale della Teriennale Bovisa di Teho Teardo. La sera, sala Buzzati, sul tema «Una musica costante» e «Omaggio a Cesare Pavese», incontro con Vikram Seth, poi spettacolo teatrale con Fabrizio Gifuni e con il pianista Cesare Picco. A introdurre la serata sarà Ranieri Polese.



LIBERI TUTTI

**Delia Vaccarello**
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Fotografo di Claudio Onorati/Ansa

Roma In abiti talari per denunciare l'invadenza del Vaticano nelle istituzioni italiane

Essere cristiani e gay A Napoli e Barcellona la sfida e l'orgoglio

Nella città catalana il 1° Forum europeo delle organizzazioni che dal 1982 in Europa si battono per la parità di omosessuali e trans nelle chiese. E al corteo partenopeo la «prima volta» degli italiani

Veglie per le vittime dell'omofobia in tutta Europa e pride che vedono sfilare i credenti uniti: l'omosessualità si scuote di dosso la patente di «peccato contro natura» e lotta perché venga riconosciuta anche dentro la Chiesa la sua vera fisionomia, l'essere cioè una forza d'amore. Si è appena concluso a Barcellona il Forum europeo dei gruppi cristiani di lesbiche, gay e trans, una rete ecumenica di 41 organizzazioni di 20 paesi europei che, dal 1982, s'impegnano per la parità delle persone omosessuali e trans nelle chiese cristiane in tutta Europa. Gli italiani, rappresentati dal progetto Gionata (www.gionata.org) e dal gruppo Varco-Refo di Milano (<http://gruppovarco.altervista>.

org), hanno messo a segno un bel risultato: l'approvazione della proposta tesa a coordinare e diffondere in Europa le Veglie di preghiera per le vittime dell'omofobia. Esperienza che da anni ha preso piede in Italia e che ha esordito con una bellissima frase del Vangelo: «Coraggio sono io non abbiate paura». A fondamento delle iniziative un messaggio liberatorio: perché «l'omosessualità non è un peccato e quando lo si scopre ci si sente liberi».

La difesa di Iervolino Si rafforza intanto la presenza dei gay e delle lesbiche credenti nel nostro paese, al Pride nazionale di Napoli hanno sfilato quest'anno per la prima volta tutti insieme. «È un segnale positivo - commenta Aurelio Mancuso, esponente storico del popolo gay e

credente - vanno benissimo le veglie ma in Europa sono un lavoro ulteriore rispetto a quello che si è ottenuto, in Italia occorre fare un passo in più, siccome c'è una Chiesa in grande difficoltà sui temi della sessualità, bisogna parlare all'esterno, esprimersi».

Il rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia, frutto di un questionario diffuso tra i gay militanti, fornisce cifre indicative: ci sono oltre 700 gay credenti dichiarati, che appartengono a 21 diversi gruppi, costituiti all'84 per cento da uomini e per il restante 16 per cento da donne. Solo 5 gruppi sono diretti da preti o pastori, dato che va legato all'atteggiamento di non accoglienza delle gerarchie ecclesiastiche. Tra i gay credenti dichiarati è alta la percentuale dei praticanti, pari al 52 per cen-

Settecento

Sono quelli dichiarati che da noi militano in 21 associazioni

to dei casi, a fronte di una pratica religiosa cattolica in Italia che si attesta sul 37 per cento. «I gay nella chiesa sono migliaia - continua Mancuso - ma sono copertissimi. A fronte dei militanti attivi c'è una moltitudine di omosessuali non dichiarati che ad esempio vedono il pride con fastidio e con lontananza, facendo propria l'immagine negativa spesso diffusa dai media». Una diffidenza reciproca tra militanti e gay credenti impegnati che di recente è andata assottigliandosi. Lo stesso Mancuso, in occasione del pride di Napoli, ha risposto alle critiche rivolte a Rosa Russo Iervolino dal ministro Ronchi che l'accusava di aver tradito i propri valori cattolici. «Egregio ministro Ronchi, la Iervolino è stata vera testimone di fede e togliere patenti di cattolicità ad altri esponenti politici, solo perché avversari e non concordanti con la sua visione tridentina del Cristianesimo, è un'operazione pericolosa - ha dichiarato Mancuso -. Il sindaco di Napoli ha fatto sentire con forza una vicinanza e una volontà di capire e cogliere l'essenza positiva del messaggio d'amore e di solidarietà insito nei Pride».

Omosessualità e fede: un binomio che viene difeso con coraggio, e che vede oggi in prima fila anche alcuni esponenti storici del nostro cattolicesimo. ♦

A Catania un pride perché il silenzio è morte sociale

■ Tanti individui vestiti di grigio, donne e uomini e transgender, si muovono barcollando in una grotta, le teste chiuse in una scatola nera, i corpi lontani, grigi, indistinti. Poi, spinti da una musica che imprime lo slancio vitale, fanno un gesto semplicissimo, tolgono dalla testa l'enorme scatola e la depongono per terra, e corrono liberi verso la città. Sono le immagini del video di Sonia Giardina che illustra il senso dell'Independent Catania Pride che si terrà nei giorni 8, 9 e 10 luglio nella città siciliana e culminerà nella parata del gay pride sabato pomeriggio (info su <http://openmindcatania.ilcannocchiale.it/>). Nel manifesto politico ricorre il tema delle divisioni dentro il movimento che fanno il gioco di chi vuole frenare i cambiamenti: «La verità è che non facciamo paura a nes-

Dall'8 al 10 luglio

L'appuntamento nella città siciliana
Incontri e dibattiti

suno» dicono gli organizzatori e denunciano «una non visibilità che, a dispetto del fiorire di associazioni e luoghi di ritrovo, sembra essere aumentata in modo esponenziale. Puntano il dito anche contro i protagonisti, non serve, dicono qualche «protagonista di spettacoli televisivi per abbattere omo e transfobia e quindi migliorare le nostre vite». L'invito è a fare coming out, perché «il silenzio è morte sociale». La sollecitazione è a mettere in campo strategie e politiche tese a cambiare tutta la società. Il corteo del 10 luglio prevede il concentramento alle 17.30 in Piazza Cavour (Borgo) e l'arrivo intorno alle 20.00 a Piazza Università. Nei giorni precedenti ci saranno incontri e dibattiti. Giovedì un incontro su *Donne e discriminazioni di genere* e poi installazioni e dibattiti, mentre venerdì Nicoletta Poidimani presenterà il suo saggio: *Difendere la "razza". Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, edizioni Sensibili alle foglie.

EPIDEMIE

→ **Nel 2002** La regione europea dell'Oms era stata dichiarata «polio free»

→ **In aprile** Un focolaio è scoppiato in Tajikistan. In giugno ci sono stati 14 morti

Dopo otto anni in Europa è tornata la poliomelite

Fotografo di Crack Palinggi/Reuters



Vaccino antipolio Nelle popolazioni «deboli» può scatenare la malattia

La regione europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità era stata dichiarata «polio free», libera dalla poliomelite, nel 2002. Dopo soli 8 anni si è visto che le cose non stanno proprio così.

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

Un focolaio di polio è scoppiato ad aprile scorso nel Tajikistan. Il paese, benché da un punto di vista geografico si trovi in Asia, fa parte però della regione europea dell'Oms.

I casi segnalati fino al 30 giugno erano 334, circa tre quarti del totale dei casi nel mondo. Nel 2009 nello stesso paese non c'è stato neppure

un caso di polio. La regione maggiormente colpita è nel sud est del paese ai confini con Afghanistan e Uzbekistan. Il virus sembra di origine indiana. Alla data del 18 giugno c'erano stati 14 morti tra i 274 casi confermati dagli esami di laboratorio. Oltre il 55% dei casi sono stati registrati tra i bambini che hanno meno di 5 anni.

È un duro colpo per l'Oms che da anni sta pianificando l'eradicazione della poliomelite, ossia la sua definitiva scomparsa dal mondo, così come è avvenuto per il vaiolo. Proprio negli stessi giorni in cui scoppiava il focolaio epidemico in Tajikistan, l'Oms lanciava il nuovo piano strategico per combattere la malattia. Ma gli ostacoli sono molti.

Il persistere di *reservoirs* del virus in alcuni paesi è dovuto a cause diverse: in Pakistan e Afghanistan ad esempio, a causa dei conflitti internazionali che hanno interessato questi paesi, in India a causa dell'alto tasso di fallimento del vaccino orale insieme a una situazione di sovraffollamento e condizioni igieniche scarse. In Nigeria a causa di infrastrutture sanitarie quasi inesistenti e quindi di bassi tassi di immunizzazione.

Ma c'è un altro grave problema: l'emergere di virus della polio derivati dai virus usati per i vaccini che cominciano a circolare. Ne dà conto il *New England Journal of Medicine* nel numero uscito la settimana scorsa. Si tratta di ceppi del virus innocui usati per la vaccinazione, ma che sono geneticamente instabili cosicché, quando circolano a lungo in una popolazione con livelli di immunità bassi, si modificano e tornano ad assumere il profilo del ceppo virulento. Diversi focolai sono scoppiati in questo modo, ma quello scoppiato in Nigeria nel 2006 è stato particolare perché non si è riusciti a controllarlo facilmente con campagne di immunizzazione supplementari.

I COSTI DELLA LOTTA

Nel 1988 l'Oms aveva varato un piano per eradicare la polio entro il 2000. Molti passi avanti sono stati fatti da allora, basti pensare che nel 2000 i casi di polio erano crollati del 99%. Tuttavia, virus della polio continuano a causare paralisi in circa 15 paesi di Africa e Asia e cominciano a fioccare le critiche ai programmi di controllo e, soprattutto, ai loro costi. Negli ultimi vent'anni la lotta alla polio è costata 8 miliardi di dollari e i donatori cominciano a mostrare segni di impazienza: come mai non si riesce a venirne a capo?

Eppure qualche segnale positivo c'è. In Nigeria, ad esempio, un nuovo tipo di vaccinazione sta dando buoni risultati e in India da febbraio scorso sono stati segnalati solo 2 casi, mentre nel mondo i casi dovuti al ceppo virale originario nel 2010 sono la metà di quelli dell'anno passato. E la Fondazione Bill e Melinda Gates ha dato un po' di spinta ai donatori con un contributo di 700 milioni di dollari. ♦

Cent'anni fa moriva Schiaparelli l'uomo che «inventò» i marziani

Il 4 luglio 1910, cento anni fa, moriva a Milano Giovanni Virginio Schiaparelli, considerato a ragione uno dei più grandi astronomi italiani. Anche se non era propriamente un astronomo. Nato nel 1835 a Savigliano, in provincia di Cuneo, si era infatti laureato in ingegneria idraulica e in architettura. Aveva però un interesse fin da piccolo per gli astri erranti che si muovono nel cielo e colse l'occasione di un soggiorno per motivi di lavoro presso l'Osservatorio Pulkovo di San Pietroburgo per trasformare la passione in inizio di un'attività scientifica. Divenne così secondo astronomo e poi direttore, dal 1862 al 1900, dell'Osservatorio di Brera. La sua attività scientifica è stata davvero molto intensa. Fu specialista di stelle doppie, stelle che orbitano l'una intorno all'altra: ne classificò 11.775 misurandone la posizione e la separazione angolare. Elaborò la teoria delle stelle cadenti, dimostrando che si tratta di frammenti di comete che cadono sulla Terra e s'illuminano attraversando a gran velocità la

Astronomo

Uno dei più grandi studiosi della volta celeste e di Marte

nostra atmosfera. Ma il suo nome è legato soprattutto a Marte e ai suoi «canali». Schiaparelli osservò per quasi quindici anni il pianeta (tra il 1876 e il 1890) e, con un metodo innovativo, ne redasse le mappe più precise fino ad allora realizzate. Individuò dei canali sulla superficie del pianeta (che oggi sappiamo inesistenti). Su Marte scrisse tre libri, ipotizzando che vi fosse vita. Ma, contrariamente a quanto si crede, in nessun articolo scientifico Schiaparelli propose mai un'origine artificiale dei canali. Lo fece in una sola occasione, per divertimento, in un articolo di divulgazione. Non conosceva, evidentemente, le trappole della comunicazione di massa. E delle traduzioni. Nelle sue opere in inglese canale fu tradotto «canal», ovvero canale artificiale, invece che «channel», canale che può essere anche naturale. Un altro grande astronomo, Percival Lowell, prese alla lettera l'indicazione. E da allora è nata la saga moderna dei «marziani» e delle «guerre tra i mondi».

PIETRO GRECO

LOST

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOSH HOLLOWAY

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

TUTTA LA VITA DAVANTI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ISABELLA RAGONESEVENGA A PRENDERE
IL CAFFÈ DA NOILA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON UGO TOGNAZZI

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario. "I cinghiali della selva di Teutoburgo"

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina estate. Attualità.

10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.35 Tg 1

11.45 La signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.

14.10 Don Matteo 3. Telefilm. Con Nino Frassica, Terence Hill

15.05 Raccontami Capitolo II. Miniserie.

16.50 Tg Parlamento

17.00 Tg 1

17.45 Le sorelle McLeod. Telefilm.

17.55 Il commissario Rex. Telefilm.

18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno

20.00 Telegiornale

20.30 Da, da, da. Rubrica.

SERA

21.20 Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Pietro Sermonti

23.25 Tg 1

24.00 Porta a Porta Estate. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.35 TG 1 Notte

01.15 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

07.30 Cartoon Flakes.

10.10 Tutti odiano Chris. Telefilm.

10.30 Tg2 Mattina

10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.

11.00 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.

11.15 The Love Boat. Telefilm.

12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.

13.50 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Rai Sport Dribbling Mondiale. Rubrica.

14.30 Ghost Whisperer. Telefilm.

15.15 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.

16.00 La Signora del West. Telefilm.

16.50 Speciale Lost: The final chapter. Telefilm.

17.35 Art Attack. Rubrica

18.00 Tom & Jerry Tales.

18.20 Tg 2 Flash L.I.S.

18.25 Rai TG Sport / Tg 2

19.00 Rai Sport Mondiale.

20.00 Classici Disney.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Lost. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly, Dominic Monaghan

23.25 Tg 2

23.40 Supernatural. Telefilm.

01.00 Tg Parlamento. Rubrica

01.10 Sorgente di vita. Rubrica.

01.40 Almanacco. Rubrica

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.

08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.00 L'affittacamere. Film (USA, 1962). Con Kim Novak, Jack Lemmon, Fred Astaire. Regia di R. Quine

11.00 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."

14.55 TG3 Flash L.I.S.

15.00 La tv dei ragazzi. Rubrica.

15.30 Rai Sport. Rubrica.

18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Seconda chance. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 TG3

SERA

21.10 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli

23.15 TG Regione

23.20 Tg3 Linea notte estate

23.50 Un amore su misura. Film (Italia, 2006). Con Renato Pozzetto, Cuchi Ponzoni, Anna Galiena. Regia di Renato Pozzetto

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita

07.10 Kojak. Telefilm.

08.15 Il fuggitivo. Telefilm.

09.10 Balko. Telefilm.

10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Carabinieri. Telefilm.

13.05 Distretto di polizia. Telefilm.

14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Nikita. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman

16.50 Invito a cena con delitto. Film (USA, 1976). Con Alec Guinness, Peter Sellers, David Niven.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Commissario Navarro. Telefilm.

23.15 Storia del fascismo. Documentario.

00.05 Storie di confine. News

00.42 Il delitto Matteotti. Film drammatico (Italia, 1974). Con Mario Adorf, Riccardo Cucciolla, Manuela Kustermann. Regia di Florestano Vancini.

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Finalmente soli. Telefilm

09.11 Zafir, un cavallo speciale. Film commedia (2003). Con Rose Marie Hermansen, Katrine Schnoor. Regia di M. Vilstrup

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.

15.47 L'isola dell'amore Film (Germania, 08). Con Alissa Jung, Wanja Mues, Manuel Cortez. Regia di F. Dünnemann

17.45 A gentile richiesta. News

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Velone. Show. Conduce Enzo lacchetti

SERA

21.10 Tutta la vita davanti. Film commedia (Italia, 2008). Con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Valerio Mastandrea. Regia di Paolo Virzi

23.40 Il mattino ha l'oro in bocca. Film commedia (Italia, 2008). Con Elio Germano, Laura Chiatti, Martina Stella.

Italia 1

06.05 A casa di Fran. Situation Comedy.

06.25 I Robinson. Situation Comedy.

07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.

09.45 Raven. Situation Comedy.

10.20 Summer dreams. Miniserie.

11.25 Summer crush. Miniserie.

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.

14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.35 Futurama. Telefilm.

15.00 H2O. Telefilm.

15.30 Champs 12. Telefilm.

16.30 Blue water high. Telefilm.

17.00 Chantel. Miniserie.

17.30 Capogiro Junior. Show

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Viva las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 Wild - Oltrenatura. Rubrica

24.00 Chuck. Telefilm. Con Zachary Levi, Y. Strzechowski, Adam Baldwin

01.55 Pokermania. Show

02.50 Studio aperto - La giornata

03.05 Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.

04.25 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica

09.15 Omnibus Life. Rubrica

10.00 Omnibus (ah) iProso. Rubrica.

11.00 Due minuti un libro. Rubrica

11.05 Movie Flash. Rubrica

11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.

14.05 Il carabinieri. Film (Italia, 1981). Con Fabio Testi, Massimo Ranieri. Regia di S. Amadio

16.05 La7 Doc Documentario.

16.45 Star Trek. Telefilm.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 NYPD Blue. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 In onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Venga a prendere il caffè da noi. Film (Italia, 1970). Con Ugo Tognazzi, Francesca Romana Coluzzi, Milena Vukotic. Regia di Alberto Lattuada

23.05 La valigia dei sogni. Rubrica. Conduce Simone Annicchiarico

23.40 Non pensarci. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.00 X-Men - Le origini: Wolverine. Film azione (USA, 2009). Con H. Jackman, L. Schreiber. Regia di G. Hood

22.55 Watchmen. Film azione (USA/GBR, 2009). Con M. Akerman, B. Crudup. Regia di Z. Snyder

Sky Cinema Family

21.00 A prima vista. Film drammatico (USA, 1999). Con V. Kilmer, M. Sorvino. Regia di I. Winkler

23.15 Quel genio di Bickford. Film commedia (USA, 2006). Con P. Fugit, O. Wilde. Regia di S. Lew

Sky Cinema Mania

21.00 Shaolin Basket. Film commedia (CHN/HKG, 2008). Con Jay Chou, E. Tsang. Regia di Yen-ping Chu

22.55 Mafia!. Film comico (USA, 1998). Con J. Mohr, L. Bridges. Regia di J. Abrahams

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.

19.30 Batman: the Brave and the Bold.

19.55 Il laboratorio di Dexter.

20.25 Teen Angels. Serie Tv

21.15 Star Wars: The Clone Wars.

21.40 Shin Chan.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.

19.00 Come è fatto. Rubrica

19.30 Come è fatto. Rubrica

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Marchio di fabbrica. Documentario

21.30 Marchio di fabbrica. Documentario

Deejay TV

16.00 Summer Days. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Via Massena. Musicale

19.30 Surfing Deejay. Musicale

20.00 Senza palla. Rubrica

22.30 Surfing Deejay. Musicale

23.00 The Lift. Musicale

MTV

16.30 Summer Hits. Musicale

18.00 Love Test. Show

19.00 MTV News. News

19.05 TRL On The Road. Musicale. "Tappa Latina"

20.00 MTV News. News

20.05 The Hills. Show

21.00 Pranked. Show

21.30 Nitro Circus. Show

22.00 Slips. Show

SENZA
L'ONERE
DELLA BUFALA

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Se in Italia ghe pensa lu, all'estero non ha nemmeno più l'onere della bufala: col Bonaiuti annuente alle spalle propedeutico al Bonaiuti rettificante alle agenzie, fa sparate senza allegare «motivazioni» (leggi «fatti manipolati», «numeri gonfiati»). Siamo oltre (sparata di Bonn) alla Consulta che gli abroga le leggi perché è di sinistra (là il fatto c'era, con motivazione taroccata, giacché governi di sinistra nazionali e regionali furono e sono bocciati dalla Consulta,

che ancora l'altro giorno, sul nucleare, ha dato ragione al governo di destra). Nell'allegria trasferita brasiliana ha sentenziato che i giornali scrivono bufale, senza specificare (a mezzo bufala) quali bufale. Senza che nessuno gli chiedesse: «Quali?». È esent-argomentazioni. Non ha ancora accusato i giornali radio di ritrarlo con rughe e doppio mento. Ma attendiamo sue sentenze dalle Bahamas.

www.enzocosta.net

Gli appuntamenti dell'estate

ARTE & SOLIDARIETÀ
Tesori dall'Aquila
per raccolta fondi

Parte oggi dal Sacro convento di Assisi il tour «Tesori da L'Aquila» per la raccolta di fondi ad un anno dal terremoto che ha colpito l'Abruzzo e in particolare la città. Un percorso che dalla culla del francescanesimo raggiungerà alcune capitali del mondo per far conoscere i capolavori d'arte custoditi in Abruzzo. La mostra presenta 57 opere dei più grandi artisti abruzzesi di fine Ottocento. Tra questi Francesco Paolo Michetti, di cui viene esposta una delle sue opere più famose «I Morticelli», e Teofilo Patini, con «Bestie da soma» e «L'erede».

NARNI (TERNI)
Le vie del cinema
tra Sordi e Tognazzi

Fino al 13 luglio il consueto appuntamento con la rassegna del cinema restaurato. Quest'anno si rende omaggio ai «colonnelli» della commedia italiana: Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi e Marcello Mastroianni. In programma da «Il mattatore» di Dino Risi a «Brutti, sporchi e cattivi» di Ettore Scola e «L'ape regina» di Marco Ferreri.



ARENA DI VERONA
Stevie Wonder
Stasera in concerto

È l'unica tappa italiana del suo tour estivo. Stevie Wonder è assieme a Ray Charles, il musicista gospel più rinomato in circolazione. Multistrumentista e vocalist di alta classe, Wonder si è rivelato internazionalmente dalla seconda metà degli anni Settanta con «I was made to love her» e «A place in the sun».

ROMA
Cinema al Belvedere
con Sherlock Holmes

È in corso al Belvedere Antonio Cederina (Fori Imperiali) fino al 23 agosto la rassegna sul giallo d'autore dedicata quest'anno ad Arthur Conan Doyle, creatore del popolare detective. Un'occasione per vedere o rivedere

tutti gli Sherlock Holmes della storia del cinema. Stasera (ore 21.30) appuntamento con «Sherlock Holmes e la voce del terrore» di John Rawlins con Basil Rathbone, Nigel Bruce. A seguire «Sherlock Holmes a Washington» di Roy William Neill, con Basil Rathbone, Nigel Bruce.

MUSICA
Rock in Roma
Festival

La rassegna rock capitolina si apre stasera con la reunion dei Cranberries, tornati insieme con la leader Dolores O'Riordan. Sul palco dell'Ippodromo di Capannelle si avvicenderanno per tre settimane il pop multicolore di Mika (6/7), il rock degli ZZ Top (12/7) e il reggae di Shaggy (30/7) che chiuderà la rassegna.

FESTA E PROTESTA
Serata spettacolo
in difesa dell'Imaie

Al Contestaccio di Roma (ore 22.30) una festa per la raccolta di fondi a favore dell'Associazione Artisti 7607, nata in seguito alla liquidazione dell'Imaie, la «Siae» di attori, musicisti, danzatori. Ci saranno attori e musicisti tra cui Elio Germano, Claudio Santamaria, Neri Marcorè, Rocco Papaleo, Marco Marzocca e altri.

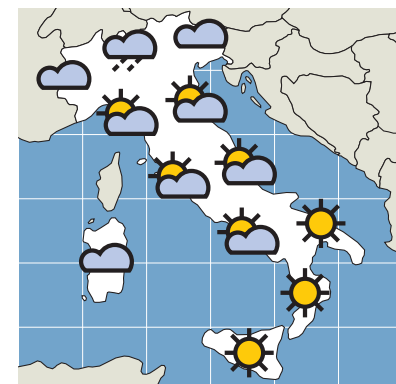
Tragedia per Niccolò Fabi
Muore la figlia di due anni

«Questa notte una sepsi meningococcica fulminante ha portato via nostra figlia Olivia, Lulubella per chi l'ha conosciuta e amata, il dolore devastante che mi attanaglia la gola è la conseguenza del-

l'esperienza più inaccettabile, orrida, ingiusta e innaturale che un essere umano può vivere». Niccolò Fabi ha scelto Facebook per comunicare il terribile dramma che lo ha colpito. Sua figlia aveva due anni. Il

cantautore ha annunciato il temporaneo ritiro dalle scene, «fino a quando - ha scritto - non avrò trovato un modo per trasformare questo dolore e dare un senso costruttivo a questo incubo». E ha dedicato alla piccola Olivia una sua canzone: *Attesa e inaspettata*. «So - ha concluso Fabi - di poter contare sulla vostra sensibilità e sull'amore che mai come adesso è l'unico strumento che merita di essere suonato». ♦

Il Tempo

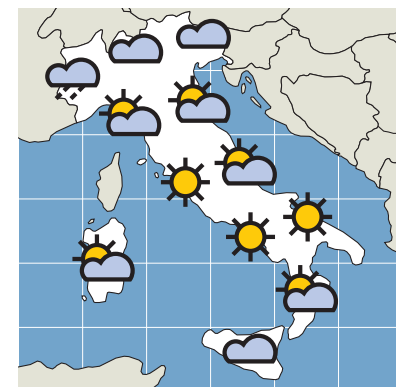


Oggi

NORD ■ temporali sparsi sulle zone alpine, poco o parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ temporanei annuvolamenti sulla Sardegna; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ giornata dal cielo sereno salvo qualche addensamento.

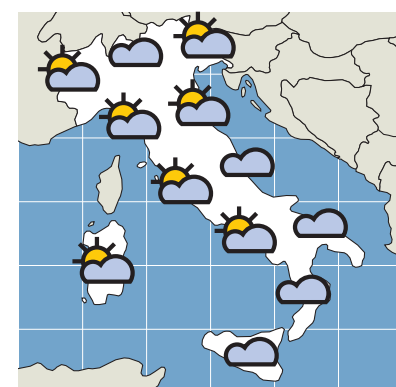


Domani

NORD ■ poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità con temporali sparsi.

CENTRO ■ condizioni generali di bel tempo con assenza di nubi significative per l'intera giornata.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; generalmente soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

CENTRO ■ condizioni d'instabilità diffusa sulle regioni adriatiche; poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso con rovesci sparsi in attenuazione a fine giornata.



→ **Tra domani e mercoledì** le due sfide per la finale: Olanda e Spagna non hanno mai trionfato
 → **Si comincia con l'Uruguay** contro gli arancioni, Germania contro le Furie rosse: un osso duro

Poker con due debuttanti

La lotteria delle semifinali

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Secondo matematica, al 50% questo Mondiale avrà un vincitore inedito. Due semifinaliste su quattro sono infatti a digiuno di titoli, ma non di storia in questo sport: Olanda e Spagna. In Sudafrica potrebbe quindi ripartirsi un torto del passato, perché sia l'una che l'altra nazione hanno dato più che avuto. Olanda e Spagna sono favorite nelle loro partite e fra i 16 milioni di buoni cittadini che popolano i Paesi Bassi, almeno una trentina avrebbero meritato di esser già campioni del mondo, nel decennio fra il 1970 e il 1980, quando praticavano un calcio diverso, vincente, bello, perfino democratico. Tutti sanno: l'Olanda perse due finali perché le giocò in trasferta, in casa degli avversari. Se la Germania s'impose per sua forza e per antica abitudine, l'Argentina non meritava affatto, ma aveva il dittatore Videla in tribuna d'onore che sorvegliava la finale e un arbitro italiano, Sergio Gonnella, cercò di farlo felice. La Spagna mai ha sfiorato il titolo, sciogliendosi in anticipo. Ci parve la più forte nel 2002, ma fu rapinata dai coreani, senza dittatore in tribuna, ma con medesime spudorate brame. Deve più a se stessa la mancanza di titoli mondiali. Que-



Foto di Kerim Okten/Epa-Ansa

Gli spagnoli contro il Paraguay: per le Furie rosse è la prima semifinale della storia

Brasile

**La Seleção è tornata a casa
Fischi e insulti per Melo**

■ **Rientro in patria da dimenticare per la nazionale brasiliana. L'aereo della Tam con a bordo la Seleção è atterrato a Rio alle 2.05. Momenti di assoluta tensione quando è apparso Felipe Melo, a lungo insultato e contestato dai presenti. Per farlo uscire dallo scalo aeroportuale sono dovuti intervenire gli uomini della sicurezza presenti all'aeroporto.**

Giallo Mandela: resta in forse per la finale

■ Il comitato organizzatore ha ribadito che l'ex presidente Nelson Mandela sarà il benvenuto alla finale della Coppa del Mondo «se potrà e desidererà assistervi».

«L'ex presidente Nelson Mandela ha un invito permanente per tutte le partite del Mondiale. Se viene a vedere la finale noi ne saremo molto felici, se non verrà, lo capia-

mo», ha dichiarato il portavoce, Rich Mkhondo. Mandela doveva assistere alla cerimonia d'apertura del Mondiale l'11 giugno, ma fu costretto a rinunciare per la morte della nipote alla vigilia del via di Sudafrica 2010.

Sia la federazione calcistica sudafricana che l'African National Congress hanno preso posizione chiedendo a Nelson Mandela di assistere alla

finale dei Mondiali 2010, compatibilmente con le sue condizioni di salute. Il portavoce della Fondazione Nelson Mandela, Sello Hatanga, ha ammesso che «in effetti sarebbe molto interessante se Madiba assistesse alla finale, ma al momento non è ancora stata presa una decisione. Presto però ne parleremo e poi faremo un annuncio al Paese». ♦

sto mentre i due club più noti, Real Madrid e Barcellona, vincevano tutto e ripetevano i trionfi. Da un pezzo anche il livello medio del campionato si è elevato, con Valencia, Atletico, Siviglia, Villareal che hanno ben figurato. Così l'organico spagnolo è ottimo e profondo, con la fortunata cova di Barcellona che sembra possedere finalmente la sensibilità vincente: le risicate ma meritate vittorie di questo mese lo dimostrano.

La prima semifinale sarà domani a Città del Capo, Uruguay-Olanda, con il pronostico sbilanciato senza pudore verso gli europei. Hanno vinto tutte le 10 partite del girone di qualificazione e le 5 disputate in Sudafrica: questo dà loro forza e tranquillità. All'Olanda sembra venir tutto facile, anche nelle giornate che si annunciano magre. Contro il Brasile ha dimostrato di saper gestire un momento difficile, perché convinta di avere

Tabarez senza la punta Nella Celeste mancherà Suarez, in forse anche il mastino Lugano

– prima o poi – le sue occasioni. Il suo 4-2-3-1 è meno armonico di quello tedesco, dove tutti partecipano. Dei quattro davanti, solo Kuyt fa il lavoro sporco. Sneijder e Robben si risparmiano la fase di contenimento, per ragionare senza tossine. Van Persie è deludente come uomo d'area ma è abile nel muoversi intorno, aiutando gli altri a venire al tiro. Non è una squadra che riempie gli occhi, tiene bloccati in copertura i terzini e i due mediani Van Bommel e De Jong (squalificato insieme a Van der Wiel). Ma quando attacca lo fa con pregio, alternando trame rasoterra a iniziative private di Robben e Sneijder.

Contro il Ghana, l'Uruguay è stato intimorito dall'occasione e imbrigliato dal gioco senza ritmo degli africani. Va meglio con squadre che ambiscono a palleggiare a passo lento

(Sud Africa, Messico), portando molti uomini in manovra e lasciando spazi sui lati dove Forlan e Cavani possono organizzare il gioco. Non ha altri rubinetti, l'Uruguay. Contro l'Olanda mancherà Suarez, che è un centravanti cocciuto, primitivo nelle idee, ma voglioso e dotato di estro. Peggio sarebbe rinunciare a Lugano, oltre allo squalificato Fucile, e lasciare la difesa all'inadeguato Scotti. S'incrocia bene Cavani con Van Bronckhorst, ma il capellone è parso esitante. Fossimo in Tabarez, non concederemmo un centravanti fasullo come Abreu: meglio un Lodeiro in più, in marcatura su Sneijder.

LA CREMA DEL FOOTBALL

Germania-Spagna è il meglio che c'è in giro: fu la finale degli ultimi campionati d'Europa, è la semifinale che s'annuncia più polposa di contenuti tecnici e tattici. Per incastrare favorevoli, avevamo pronosticato la bella Germania vincitrice dell'Inghilterra e dominatrice dell'Argentina. Con la stessa spavalderia, vediamo una partita opposta contro gli spagnoli, giacché i punti di forza tedeschi troveranno dirimpetta di rango maggiore nella difesa spagnola: Ozil – che pare affievolito – sarà contratto da Busquets, Podolski farà a bastonate con Sergio Ramos, Mueller s'è tolto di mezzo rimediando un'ammonizione per esuberanza, Klose avrà meno agio in area avversaria, dove Puyol tende a spadroneggiare. Il palleggio rapido e saporito di Xavi – il miglior giocatore del mondo – toglierà i riferimenti a Schweinsteiger e Khedira. Fossimo in Del Bosque, rinunceremmo in partenza a Xabi Alonso, che spesso si riduce a fare da sponda a Xavi, per mettere un cursore più convinto come Pedro. Così come in avvio faremmo a meno di Torres per mandare Llorente a duellare con i centrali tedeschi, e consentire a Villa maggiori svolazzi. Teorie. L'impressione è che sia nel gioco aperto che nei piccoli episodi la Spagna possa essere superiore, magari vincere con due gol di scarto. ❖

Lo strano caso Klose Il brutto anatroccolo a un gol dal record

«Miro», attaccante tedesco, a 14 reti segnate nel mondiale
Può raggiungere Ronaldo come capocannoniere assoluto
ma è un anti-personaggio: origini polacche e niente copertine

Il ritratto

LAURA LUCCHINI

BERLINO

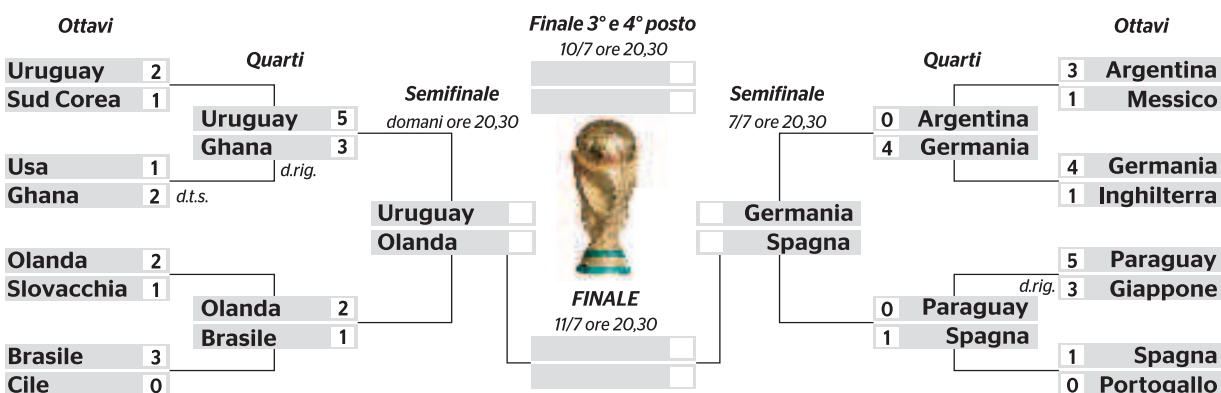
Una stagione al Bayer non degna di lode. Occasioni mancate, lunghe attese in panchina e già due mondiali alle spalle. Con queste carte in tasca Miroslav Klose è atterrato in Sudafrica per il suo terzo campionato del mondo. Ora potrebbe però entrare nei record e nella leggenda. Gli basta un gol per pareggiare le 15 reti nei mondiali di Ronaldo. Con due, può riscrivere la storia. Perché la Germania di Joachim Loew è fatta di piccole vicende personali, di realtà diverse, di giovanissimi stranieri naturalizzati tedeschi che funzionano perfettamente insieme, ma non solo. I panzer che hanno triturato l'Argentina e fatto a pezzi i sogni di Maradona, portano anche il volto, i 32 anni, le delusioni e le vittorie di Klose, per gli amici "Miro", che con 14 reti potrebbe già accontentarsi di aver eguagliato il record tedesco di Mueller.

Si intende Gerd Mueller, quello degli anni '70, con le basettoni che segnava gol simili al Mueller attuale, e che in patria detiene il record gol ai mondiali. «Sì, ma lui le ha segnate in due edizioni. Quindi sarà sempre su

un altro pianeta rispetto a me», ha commentato Klose. Strano personaggio questo Klose, che mentre lotta per diventare il capocannoniere di tutti i tempi, vince anche un record negativo: quello del giocatore più sostituito. Che non finisce sulle pagine dei giornali per la vita lussuosa, ma per aver contratto l'influenza suina con la fidanzata. Che è figlio di una pallanuotista della nazionale polacca, ma che a 18 anni ha scelto i colori gialli, rossi e neri.

Certo è che la Germania, partita con una rosa in cui i nomi non saltavano all'occhio, comunque vada questa settimana, se ne torna in patria con alcuni idoli: Mesut Oezil, il centrocampista turco, già in aria di contratto con il Barcellona. Thomas Mueller, la stella del Bayer Monaco e Sami Khedira, l'asso nella manica dello Stoccarda. «Ma se in questi giorni si può parlare di trionfo della Germania, è soprattutto grazie a un relitto dell'epoca di Rudi Voeller», scriveva ieri Der Spiegel, del grande Miroslav Klose. La partita contro l'Argentina era la sua 100ª in nazionale. «Miro non ha mai dubitato di sé», con queste parole, l'allenatore Joachim Loew giustificava la sua convocazione. Un'altra conferma, come se non fosse abbastanza, del fatto che l'allenatore dei panzer aveva capito tutto. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Johannesburg Con «Football for hope» ragazzi dal terzo mondo

Al via "Football for Hope", un grande torneo per ragazzi di comunità povere di tutto il mondo che si concluderà sabato, alla vigilia della finalissima dei mondiali. Inaugurazione nella township di Alexandra, a Johannesburg. Partecipano 32 squadre di ragazzi e ragazze selezionate, dai campi minati della Cambogia alle baraccopoli di Nairobi.

«Flop players», la caduta degli dèi Che disastro per le grandi firme

Fallimentare torneo per i big del pallone: da Messi a Cristiano Ronaldo, passando per gli altri in campo, hanno steccato tutti. L'argentino in balia del rapporto con Maradona, Ribery mai pervenuto, male anche Torres ma può rifarsi. Italia senza stelle

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Hanno fatto vedere i poster di se stessi, dove sorridono, senza aversari. O lo spot televisivo, dove tutto riesce. In campo, sono stati evocati come i ricordi. Ma i ricordi non fanno gol. Semmai passano, e così sono passati Ronaldo e Rooney, Ribery e Messi. I fuoriclasse. È il mondiale di Ozil, ragazzo tedesco mezzo turco, di Mueller, renano di mezza montagna, cresciuto dalle parti del lago di Costanza. Dell'asturiano Villa, attratto dal gol come il calabrone al miele, che gioca come fosse un bambino che pensa solo a segnare. Quello è il suo soprannome, "El Guaje", il bambino. Gli somiglia Suarez, l'uruguayo, che della fanciullezza conserva ancora i tratti del volto. Non lo ricordate per la parata fuori contesto contro il Ghana: tenete a mente i suoi giovani gol sporchi e limpidi, potenti e furbi. Il più bravo di tutti è ancora Xavi, il catalano. Governatore del campo, come tutti i suoi conterranei non gioca solo per vincere ma anche per revanscismo, per affermare una bandiera tutta loro, quella della Catalunya. Eppoi i due olandesi, Sneijder e Robben, l'interista capa-



Lionel Messi e Cristiano Ronaldo: un gol a bilancio, in totale, per le due stelle in Sudafrica

«Zero titoli in 17 anni»: amaro risveglio dell'Argentina

Domènica amara per milioni di argentini, dopo la batosta presa contro la Germania. La presidente Cristina Fernandez Kirchner riceverà la squadra, anche se non si sa ancora quando, nella Casa Rosada. Il Paese intero si lecca le ferite, e di fatto è in lutto. Il problema di fondo, rilevano molti analisti, è che il crollo di ieri aggiunge un altro fallimento a quella che è ormai una lunga serie di de-

lusioni della Selección. Alcuni articoli sono così melanconici che sembrano i titoli di un tango: «È stato bello finché è durato», afferma per esempio il quotidiano "Página 12", mentre dalla sua prima pagina "Clarín" sottolinea che «L'illusione è finita», sullo sfondo di una fotografia nella quale Maradona dà uno dei suoi ormai noti baci a Messi. Anche "La Nación" ha scelto la stessa foto, com-

mentando che quello di ieri a Città del Capo è stato il «Il peggiore dei finali». Al centro di tutti i commenti c'è Maradona, più di Messi. "La Nación" pubblica una grande immagine di Diego sconvolto con il rosario in mano. Tutti si chiedono se la Germania sarà l'ultima tappa del Maradona ct. «La decisione è nelle mani di Diego», si è limitato a dire il preparatore fisico Fernando Signorini, uomo vicino

da anni a Maradona. È infatti ancora presto per capire se il ct presenterà le dimissioni o proseguirà nell'incarico. Diego è un'icona, ma a 'Baires' c'è già chi vuole che lasci la panchina: il 61% dei tifosi intervistati in un sondaggio di Clarín risponde con un secco no alla domanda se vuole che l'ex Pibe prosegua. «Sono ormai 17 anni di delusioni e zero titoli in diversi tornei», rilevano alcuni media. ♦

ce di vedere gioco e di regnare a suo piacimento negli ultimi trenta metri di campo. Robben più estroso, latitante anche, ma di classe genuina che traduce pensieri talvolta megalomani. È il loro torneo, ma fanno più chiasso i tonfi dei ragazzi da spot.

Messi è sembrato imprendibile in ogni sua partenza, ma non è mai arrivato al gol. Certo, la sua azione crea interesse, pericoli agli avversari, spettacolo negli spettatori, occasioni per i compagni. Ma il miglior giocatore al mondo è sembrato fare come Achille in tenda, noncurante dei fatti, ad aspettare il momento giusto per farsi vedere. Quand'è così, capita che il momento lo decidano gli altri, ed è troppo tardi: al greco ammazzarono Patroclo, destinatario delle affettuose attenzioni nell'accampamento, e si mosse solo per cieca rabbia. A Messi hanno dovuto scuoterlo quattro reti tedesche, per vederlo finalmente accentrarsi e tirare, senza prima pretendere di aver dribblato tutta la difesa. Quei tiri, ormai, apparivano patetici. Maradona lo ha coc-

Ribalta per gli altri L'evento ha consacrato campioni senza pedigree, ma di futuro

colato, baciato, anche quando il ragazzo sembrava riottoso alle smancerie. Era un riflesso narcisista perché, in breve, si rivedeva in lui. Ma sapeva meglio dell'altro che due cose li separano: capire che inventare gioco non significa solo sorprendere gli avversari, ma anche essere comodi per i compagni. E concludere in rete quei deliziosi balletti, come fece Diego 24 anni fa, quando partì da metà campo, accompagnando il pallone come fosse suo, ma non seguì traiettorie laterali: affamato di gol e di vittorie, saltò cinque inglesi in dribbling e l'ultimo era il portiere, Shelton. Nell'azione di Messi invece c'è ancora troppa esibizione di talento, e poca fame. Cristiano Ronaldo ha

vaneggiato. Convinto da solo d'incarnare la patria del pallone, ha giocato tre partite per cavare un gol personale: quando c'è riuscito, c'era quasi da scusarsi, sul 6 a 0 contro i coreani sfortunati, quelli sotto il regime (poi hanno preso anche il settimo). Ha festeggiato il gol con l'espressione di chi sta facendo l'occhiolino al mondo intero, che lo guarda. Può darsi. La sua cannonata da lontano fa sconquassi, quando trova la porta. Ma ha solo rintracciato i contorni, colpendo due traverse. Nella quarta partita, l'unica che contava, contro gli spagnoli, il mattatore ha fatto la comparsa, spremuto dall'attesa di se stesso. Si è fatto vivo più tardi, quando gli altri continuavano a giocare, annunciando al mondo di essere ragazzo padre, e di volersela cavare da solo. Guadagnando 1 milione di euro netto al mese, ce la può fare. Credeva di colpirci, ma è finito in decima pagina: siamo pur sempre il popolo di Vittorio Emanuele II, che si dice abbia avuto circa 700 figli, e ha cercato di mantenerli alla zitta.

Se gli italiani sono esentati, perché non ce n'era uno in grado di essere protagonista, non possiamo dimenticarci di Ribery, che è in disgrazia perpetua, e i francesi danno le colpe a qualche ragazzina frequentata a dispetto della legge. Se non fu violenza, va detto che solo i teologi medievali consideravano la donna creatura del diavolo. Era l'unico gallo nel pollaio francese, situazione perfetta per farsi una reputazione, e l'ha sprecata. È talento vero, ma sembra scontare in eterno quel volto da onere della prova, sempre e comunque. Concediamo una semifinale a Torres per invertire il suo Mondiale e lamentiamo l'angosciosa partecipazione di Rooney, il nostro preferito. È partito dalle case in mattonne rosse della periferia di Liverpool, giocando da centravanti d'impostazione e di sostanza. Per sé e per gli altri. Lui si rifarà, perché viene dalla miseria e si ricorda la strada. ♦

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciardini

Due case da Nobel tra miseria e nobiltà



Venerdì, a Buenos Aires hanno festeggiato l'eliminazione del Brasile con danze di piazza. Sabato, tre ore di traghetto più lontano, a Montevideo, scene di gente felice, euforica, per la sconfitta degli argentini. Non sappiamo bene dove festeggeranno la prossima sconfitta dell'Uruguay, che avverrà domani a Città del Capo, per una serie di motivi spiegabili fra i quali quello di volersi tirare la rognia addosso, esultando per le miserie altrui. Ci veniva in mente questo stupido girotondo mentre sei turisti malvestiti si raggruppavano in una curva come tante altre, che piega sulla sinistra: tutti sotto a un cartello, sorridenti, in posa davanti al settimo, che fotografava. Sul cartello, un nome zulu e un complemento di specificazione inglese: «Vilakazi Street». Dietro la curva, Soweto si fa gentile. È un quartiere impossibile da descrivere, perché c'è tutto, eleganza e disperazione, vite riuscite ed esistenze a perdere. Le guide sono approssimative sul numero di queste persone: un milione, forse cinque milioni, con i sobborghi. Non abbiamo tempo per contarli ed è una confusione appropriata perché troppe vite qui scorrono senza significato: puoi contarle,

puoi vederle solo passare nelle strade sterrate che la pioggia converte in fango, puoi ignorarle. «Vilakazi Street», allora. Due case, due vite, due Nobel per la pace, cento passi di distanza, ma non sono quelli del film, non separano il giusto dall'ingiustizia: la prima casa fu di Nelson Mandela negli anni seguenti la fine della prigionia, quand'era presidente del Sudafrica. Adesso è un museo un po' cialtrone, un modo di far due soldi per cinque bancarelle di dozzinali souvenir.

L'altra è ancora una casa con un cognome al campanello. Vi abitano i familiari di Desmond Tutu, che s'inventa la definizione perfetta di questo Paese con 11 lingue ufficiali e altrettante etnie: la nazione arcobaleno. Una collina adombra la strada. Dietro, c'è Soccer city, con lo stadio a forma e colore del calabash, la ciotola dove loro cuociono tutto, senza mai dimenticare due chili di cipolla e dieci spicchi di aglio tritato. Dentro la ciotola, Mandela - che ammise di aver tifato contro gli Springboks, il rugby dei bianchi, quand'era in prigionia - disse ai neri nel primo discorso pubblico da cittadino libero: «Amate il vostro nemico». ♦

Tutti vogliono i ghanesi: Black Star al centro del mercato

■ Le stelle del Ghana piacciono a tutti, anche se una di loro, il capitano Appiah, in Italia non trova posto e non sa neppure se il Bologna lo confermerà. In compenso fra i giocatori che sono stati accolti come autentici eroi dalla township nera di Soweto ce n'è uno per il quale Lazio e Genoa stanno dando vita ad un autentico duello di mercato senza esclusione di colpi: si tratta di Ke-

vin Prince Boateng, per il quale, viste le nuove regole approvate dal Consiglio della Figc, è fondamentale il fatto di essere in possesso anche di passaporto tedesco, quindi comunitario.

C'è poi quell'Ayew che continua a piacere al Palermo, mentre Asamoah Gyan ha fatto sapere di non avere problemi a giocare un altro anno nel Rennes, in Francia, ma

che poi vuole assolutamente andare in Premier League. Nel campionato inglese potrebbe invece sbarcare da subito Mphela, attaccante del Sudafrica che è stato uno dei pochi «Bafana Bafana» a salvarsi in questo Mondiale. Lo vuole il Birmingham, mentre l'esterno di centrocampio Tshabalala, autore del primo gol di Sudafrica 2010, quello al Messico, piace al Fulham, dove come allena-

tore può arrivare Zola. Un altro nazionale sudafricano, l'esterno Gaxa, è infuriato con il suo club, il Mamelodi Sundowns, che ha rifiutato la proposta dei belgi del Lierse. Così Gaxa ha deciso di non mettersi a disposizione della sua attuale squadra, «perché - ha detto - già l'anno scorso rifiutarono di vendermi, quella volta al Siena, e ora sono stufo di questa situazione». ♦

→ **Nella seconda tappa della Grande Boucle** sprint vincente del velocista italiano a Bruxelles
→ **Quinta vittoria** dello spezzino, star Lampre, nella corsa francese. Oggi chance per Cunego

Petacchi è tornato: «Ale-Jet» in volata Dal limbo di fine carriera al Tour 2010

Dopo tre anni l'Italia torna sul podio al Tour con la vittoria di Alessandro Petacchi, volata giusta dopo la tappa Rotterdam-Bruxelles. Dedicata al figlio e ritorno alla ribalta dopo un Giro molto opaco.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Il digiuno è finito, l'Italia torna ad alzare le braccia su un traguardo del Tour de France dopo tre anni di niente con Alessandro Petacchi. Quinta vittoria in carriera nella Boucle per il 36enne velocista della Lampre, prima dagli Elisi 2007 per un corridore italiano. L'ultimo era stato Bennati, nel giorno della prima incoronazione di Contador, dopo il Tour degli scandali. Riprendiamo a respirare ed esultiamo seduti sulla canna della bici gialla di Petacchi, il più grande velocista degli anni Duemila, il migliore di sempre in Italia dopo Mario Cipollini. Vince scavando con l'anima gli ultimi cento metri infiniti davanti all'Heysel, a Bruxelles, su un arrivo in leggera salita, lunghissimo per chi, come lui ha fatto, parte ai 250 senza treno e si accolla tutto il vento, il fiato dei nemici, la paura di non arrivare.

RISORTO IN SELLA

Vittoria e liberazione, ci mancava e gli mancava: «Una volata infinita, col vento forte in faccia, in mezzo a gente che va forte e osa tantissimo», e poi ringrazia lo sponsor, ringrazia mezzo mondo, chi crede ancora in un 36enne che due anni fa era in pratica senza squadra, sfiduciato, sull'orlo del ritiro. Venne la Lampre, non i risultati. Al Giro 2010 è stato spettatore delle volate di Weylandt, Goss, Farrar, Greipel, gente così, senza il suo curriculum, la sua classe, la sua storia. Spettatore, poi ammalato, poi ritirato: la sua ultima tappa, sulle strade di casa, prima dell'arrivo di Carrara, la fece da solo, in fuga polemica contro i compagni che non l'aiutavano abbastanza. Qui la squadra è quasi tutta per lui. Cunego, quello che riuscirà a fa-



Alessandro Petacchi ieri a Bruxelles: nel 2007 ha vinto 5 tappe al Giro d'Italia

re, dovrà farlo da solo. Il resto è qui per Alessandro Petacchi, detto *Ale-Jet*, 26 vittorie di tappa al Giro, 5 al Tour, 19 alla Vuelta. Numeri, non opinioni. Rotterdam-Bruxelles, quasi un'autostrada. Lunga e piatta, larga per tre quarti di corsa, strettissima quando conta, nel finale. In fuga dal km 0 in tre, Boom, Wynants e Perez Lezaun, vantaggio massimo 4', azione retorica, ma vera. Ricuce il gruppo, con Lampre e High Road in testa, Saxo Bank a controllare, Cancellara a sfoggiare il giallo che lo rende ancora più grande in mezzo al gruppo. Fa paura il vento, fanno paura soprattutto le rotonde, poche ma affilate. Un cane, a inizio tappa, si butta dentro la corsa e costringe Basso a mettere bruscamente il piede a terra, niente di

grave, la Liquigas lavora e lo riporta dentro in pochissimo. Armstrong è sornione in mezzo ai suoi nipotini, persino Vinokourov lo avvicina, scherzano assieme. Contador corre

Colpa di un cane L'animale entra nel gruppo e costringe Basso a fermarsi

coperto, non compare mai. Gli Schleck appaiono in leggero ritardo di condizione, ma cresceranno, le Alpi sono ancora lontanissime. Negli ultimi 5 km succede di tutto. Caduta in una curva a 90° verso destra, out Freire, Hunt e Lorenzetto, uomo di Petacchi.

Scacchi *Adolivio Capece*

Caruana verso l'empireo

Zeberski-Wieczorek, Varsavia 2010. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1...Cf8; unica per difendere la Te6. Il Bianco ha giocato 2. D:d8, abbandonando dopo Te1+.

Se 2. Db3, D:d4; e vince.

Volta sempre più in alto Fabiano Caruana che nella nuova classifica mondiale sale al 39°. Numero uno è sempre Magnus Carlsen, secondo Topalov, terzo il campione del mondo Anand, tutti e tre sopra i 2800 punti. Caruana sarà ospite d'onore dei Campionati nazionali Under 16 in corso a Terrasini.

Si riorganizza il gruppo, ma sul più bello Cavendish, l'uomo più atteso, molla, bloccato dalla caduta e da una condizione molto approssimativa. Cresce la velocità, all'ultimo km caduta generale e groviglio immenso di pelle e metallo. Ai 300 metri Mondory perde la bici, Farrar lo prende in pieno e finisce lì. Petacchi batte i superstiti Renshaw e Hushovd, due uomini forti nelle volate complesse. A maggior gloria del Petacchi, che ora è in maglia verde: quanto sarebbe bello riviverlo a Parigi, con lo stesso colore. Oggi si va a Spa, con sei côtes da Liegi-Bastogne-Liegi, tappa nervosa, difficile per i velocisti, adattissima a fughe. La strada chiama Damiano Cunego. ♦

TRISTE E SOLITARIO WIMBLEDON

**QUINDICI
SU QUINDICI**
**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



Triste e solitario finale di Wimbledon. Della finale femminile resta una posa da discobolo, dopo un diritto lungolinea che ha esaltato la superiorità fisica di Serena Williams (sesta vittoria) e la maniche delle sue unghie artigliate, una diversa dall'altra e ognuna un saggio di pop-art. 63-62 in un'ora e sette minuti di gioco alla miracolata Vera Zvonareva che aveva avuto il pregio di battere nei quarti Kim Klysters.

Di quella maschile c'è da dire ancora meno: Nadal in tre set (6/3-7/5-6/4) in due ore, non un brivido, mai un dubbio, Berdich bravo ma troppo monocorde, e quindi facile, per le traiettorie bizzarre e le qualità agonistiche di Rafa (secondo trofeo su quattro finali giocate).

A parte l'emozione della visita della regina - dopo 33 anni - e del rito dei saluti e degli inchini davanti al Royal box del "Centre court" del Club, prevalgono, alla fine di questo Championships, nostalgia e assenze. L'assenza di Flavia (Pennetta) e Francesca (Schiavone) negli ultimi turni del torneo. La nostalgia di Federer. Senza di lui non è lo stesso tennis. Senza Roger e Rafa in finale non è lo stesso Wimbledon. L'anno scorso, assente lo spagnolo per infortunio, ci pensò Roddick a regalare una finale ad altissima vibrazione agonistica. Non fu la stessa cosa. Oggi il Tennis può essere solo Roger e Rafa. L'epica delle loro sfide è insostituibile perché sono gli opposti, estetico, tecnico e tattico, dello stesso sport. Dopo un anno si sono ritrovati contro a Madrid. Abbiamo pensato: «Dove eravate finiti, bruttissimo quest'anno senza di voi». La sfida diretta era attesa a Wimbledon. Ma Federer non è mai stato Roger fin dal primo turno. Rallentato, sfiduciato, quasi insicuro, perfino triste. È uscito nei quarti, mai successo. Andrebbe interpellato più Freud che il fisioterapista.

Il Club torna ai suoi ritmi fatti di tè alle cinque e di giardinieri al lavoro per ripristinare i tappeti erbosi dei campi. Ricrescerà l'erba in Church street. Ma torneranno la voglia, il guizzo e il sorriso negli occhi di Roger? ❖

→ **MotoGp ormai decisa:** lo spagnolo sempre più leader della classifica
→ **Quinta vittoria in sette gare** per la Yamaha, Rossi è quasi alla Ducati

Lorenzo il catalano Vince a Barcellona da profeta in patria Mondiale in tasca



Foto di Gustau Nacarino/Reuters

Jorge Lorenzo sul circuito di Montmeló: "Por Fuera" è nato a Palma di Majorca nel 1987

Terza vittoria di fila per Jorge Lorenzo che non si fa scappare il successo sul circuito di Montmeló, davanti alla sua gente. Il titolo mondiale è ipotecato, 11 anni dopo Crivillé. Intanto Valentino ha un piede a Borgo Panigale.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Non vinceva a Montmeló da tre anni, tanti, troppi per uno attaccato alla sua terra come i bambocci alle loro mamme. Lorenzo si riprende Barcellona e tra quelle curve amiche mette il punto esclamativo sul mondiale. Terza vittoria consecutiva, la quinta in sette gare disputate e un futuro che, a scampo di sorprese, porta dritto al titolo iridato. Sarebbe il secondo spagnolo a riuscire nell'im-

presa in classe regina, a distanza di 11 anni dal trionfo di Crivillé. Dopo l'abbandono dalle piste di Rossi, non esiste più rivale che può competere con la M1 di Lorenzo. Lo scorso anno fu un gran bel vedere di una gara fatta di dispetti e sorpassi, l'ultimo di Rossi, quello decisivo, prima del traguardo, tra lo sbigottimento generale e di Jorge che da quel momento depose le armi. Ieri di Valentino c'era solo il suo spettro e l'annuncio, solo rimandato, dell'addio a fine anno alla Yamaha. L'accordo con la Ducati c'è (si parla di 7,5 milioni l'anno), e Rossi sembra ormai aver abbandonato ogni ipotesi di rinnovo con casa Hamamatsu, tanto più che il suo grande estimatore, Masao Furusawa, lascerà a fine stagione. L'impressione è che già prima del possibile rientro di Vale, il 15 agosto

a Brno, venga reso noto l'accordo tra la Rossa e il campione del mondo. Intanto ieri al suo posto compariva il collaudatore quarantunenne Yoshikawa, che aveva corso solo una gara del motomondiale in vita sua. Sulla 4 tempi di Valentino (sarà il suo sostituto fino al ritorno dell'italiano in pista) ha passeggiato, piazzandosi al 15° posto, ultimo ma almeno a punti, premio alla carriera. Dunque, senza Vale, Lorenzo vola verso lidi sempre più sereni, un bottino di ben 52 punti su Dani Pedrosa, che ieri, dopo aver dilapidato con un errore l'ennesima partenza lampo, ha avuto la costanza di crederci e prendersi il secondo gradino del podio. Ma per metà gara Lorenzo non ha avuto vita facile, tenuto alla corda da Andrea Dovizioso, bravo, nell'unica circostanza utile, a scalzare per un momento il maiorchino dalla testa della corsa. E poi accade che sul più bello Dovi si lascia imbambolare dall'attrattiva, seppur suggestiva, di poter perfino vincere, di emulare il Rossi dello scorso anno, o ancor più, se stesso nel 2006, quando in 250 lasciò Lorenzo a bocca asciutta. E invece l'ultimo rimasto a tener alto il tricolore in MotoGp se ne è andato giù lungo, balzando dal sogno alla disperazione, la giustizia, in questo caso, non rende merito al coraggio.

DUELLO ALLE SPALLE

È un regalo, gli ultimi giri sono una passerella per "Por Fuera" che, non avendo gli specchietti, si perde un rimasuglio di spettacolo tra i due battaglianti per il podio, con Pedrosa che pare averne meno di Stoner, che però manca l'approfondimento finale e finisce terzo. Ambisce ad entrare nel club dell'élite De Puniet, è un continuo migliorarsi il suo, anticonformista delle traiettorie, fa una gara pazzesca come lui, cadendo, come Pedrosa, nel tranrello del curvone dopo il traguardo, perde terreno ma non la grinta e alla fine recupera anche bene. Una giornata da dimenticare per gli italiani, perché oltre a Dovizioso, cala le braghe anche Simoncelli, filato via con la sua Gresini proprio quando iniziava a divertirsi. Peccato, ma il progresso c'è. Come per la Suzuki, che inizia un poco a intravedere la fine del tunnel, con Bautista che arriva quinto, davanti a Ben Spies bravo a beffare nel finale Capirossi, che comunque si prende il suo miglior risultato stagionale. ❖



VACCINI E SOLDI BUTTATI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



A volte mi chiedo sinceramente stupita: ma perché non mi danno un colpo di telefono prima? Vale anche per voi, ovviamente. Vale per tutti quelli che sanno benissimo come andrà a finire una cosa, assistono impotenti allo spreco di denaro pubblico, di retorica, di falsa informazione, di allarmismo e poi – qualche mese dopo – non possono far altro che dire: “io l’avevo detto”. Se per esempio il ministro della sanità mi avesse telefonato poco meno di un anno fa io gli avrei detto: “Amico, non comprare 24 milioni di dosi di vaccino per l’influenza A, si vede lontano un miglio che si tratta di un’emergenza farlocca. Soprattutto, dammi retta, non firmare una cambiale in bianco con le industrie farmaceutiche”. Ora, le cronache raccontano quel che sta succedendo: sette milioni di euro in vaccini che scadono tra tre settimane letteralmente buttati nel cesso. Altri milioni in attesa di essere buttati tra ottobre e novembre. Due milioni e 400 mila dosi donate ai paesi del Terzo Mondo, pure quelle in scadenza. E in più, come se non bastasse, altri dodici milioni di dosi (a sette euro l’una) ordinati alla Novartis, consegna sospesa, ma che probabilmente dovremo pagare in attesa di buttarle. “Siamo in trattativa per risolvere la questione” dice il ministro. Vuol dire: tenderemo di pagare un po’ meno una merce che non ci serve, comprata e pagata cara con soldi nostri sull’onda di un’emotività che confinava con la propaganda. Cosa si potrebbe fare oggi con tutti quei soldi buttati (24 milioni di dosi a sette euro l’una) è un esercizio interessante. Le divise per i poliziotti? Un aiuto ai precari? Licenziare meno maestre? Sbizzarritevi pure, c’è l’imbarazzo della scelta. Poi prendete il telefono e ditelo a lui, Ferruccio Fazio, ministro del governo Berlusconi. Il quarto. Speriamo l’ultimo. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Pdl allo
sbando**

**IL PD: «NON ESISTE PIÙ
LA MAGGIORANZA»**

— CIAO OLIVIA
**Fabi e la canzone per
ricordare la sua bimba**

— VIOLENZA SULLE DONNE
**Le testimonianze delle
nostre lettrici**

— VOTA SUPER MARIO
**L'unico mito che ha unito
una generazione**

— VERGOGNA LIBIA
**La tragedia dei prigionieri
eritrei nei lager di Gheddafi**